



PROSSIMO QUADRIENNIO Rinnovato l'accordo di collaborazione tra i due enti

Arpacal e Mediterranea a braccetto

Una ricerca scientifica comune dedicata all'ambiente e al territorio

È stato rinnovato per il prossimo quadriennio l'accordo di collaborazione tra l'Arpacal (Agenzia regionale per la protezione dell'ambiente della Calabria) ed il Dipartimento di Ingegneria Civile, dell'Energia, dell'Ambiente e dei Materiali (DICEAM) dell'Università Mediterranea di Reggio Calabria.

L'ambito di operatività dell'accordo - che peraltro ha già all'attivo alcune pubblicazioni su riviste di settore nonché la partecipazione comune a congressi a livello nazionale - è quello della ricerca scientifica comune sulla caratterizzazione chimico-fisica di ambienti terrestri, svolgendo anche analisi congiunte sui campioni prelevati nell'ambito delle attività istituzionali obbligatorie, nonché organizzazione e partecipazione congiunta a congressi e seminari che trattino la tematica della Fisica Ambientale.

Il Dipartimento Diceam svolge, tra l'altro, attività di ricerca finalizzata alla caratterizzazione spettroscopica di materiali, solidi e liquidi, tramite le tecniche Raman, di fotoluminescenza e infrarossa. In ambito ambientale, tali metodologie d'indagine permettono la caratterizzazione di svariate matrici per l'individuazione di sostanze di particolare

interesse e la determinazione del loro contenuto e della loro distribuzione spaziale nelle matrici investigate.

Dal canto suo l'Arpacal, attraverso il suo Laboratorio del Servizio Agenti Fisici del Dipartimento di Reggio Calabria - che curerà l'adempimento dell'accordo di collaborazione - svolge già attività di ricerca scientifica mediante strumentazione in grado di eseguire analisi di spettrometria gamma, alfa e beta totale, emanometria, spettrometria alfa e scintillazione liquida, al fine di determinare la concentrazione di attività di radionuclidi naturali e antropici

eventualmente presenti nelle matrici investigate, mediante la rilevazione dell'energia nucleare in eccesso emessa sotto forma di particelle e fotoni. Laboratorio fisico del Dipartimento provinciale Arpacal di Reggio Calabria che, come noto, nel 2019 ha ottenuto, dall'ente unico nazionale di accreditamento Accredia, l'accreditamento delle prove sulle determinazioni di radionuclidi gamma emittitori in acqua, alimenti e campioni ambientali solidi.

L'Arpacal, infine, ha indicato quale proprio referente e responsabile scientifico dell'accordo il Dott. Francesco Caridi, fisico del Dipartimento provinciale Arpacal di Reggio Calabria, mentre il DICEAM dell'Università Mediterranea di Reggio Calabria ha indicato quale proprio referente e responsabile scientifico la Prof.ssa Saveria Santangelo.

"Investire nella ricerca - ha dichiarato il Direttore generale dell'Arpacal, dott. Domenico Pappalerra - è una delle linee strategiche sulle quali la nostra Agenzia sta lavorando già da diversi anni, imbastendo un rapporto più che proficuo con gli Atenei calabresi. Su questa linea continueremo a lavorare per restituire i risultati del nostro lavoro, in chiave di conoscenza ambientale, alla collettività".

Francesco Caridi referente e responsabile scientifico.



La facoltà di ingegneria

BIENNIO 2020-21

Il contributo dell'Ucid per un nuovo sviluppo etico

Per il biennio 2020-2021 il Direttivo Ucid Unione Cristiana Imprenditori e Dirigenti sezione Reggio Calabria, presidente il prof. Andrea Guarna, proporrà agli imprenditori, ai dirigenti ed ai professionisti lo svolgimento di una attività innovativa che, sulla base dei valori etici dell'Ucid, sia di supporto nella vita civile e nelle istituzioni per la crescita di una vita sociale conforme alla "dignità dell'uomo". Una attività sperimentale che riguarda lo studio e la proposizione di indicazioni per nuove ed innovative leggi regionali, per indirizzare uno sviluppo etico e sostenibile del territorio della Città Metropolitana di Reggio Calabria, del territorio dello Stretto e del territorio Calabrese, i cui risultati saranno presentati all'attenzione della comunità e degli organismi decisori del nostro territorio. L'Ucid intende concretizzare idee per un sviluppo del territorio nel quale la centralità

della persona umana sia in armonia con un equilibrato utilizzo dei beni della nostra terra per valorizzarne le qualità. Approfondire le problematiche generazionali favorendo un progresso economico, sociale ed ambientale pienamente sostenibile nel confronto costante dell'Agenda 2030 che l'Onu ha proposto per migliorare il pianeta, questa è la vision della sezione Ucid di Reggio Calabria. In un periodo nel quale non si è manifestata, da parte delle forze politiche, una volontà di proporre concrete e contestualizzate leggi per il nostro territorio calabrese, si reputa necessario che le Associazioni territoriali si attivino per innovare gli scenari di sviluppo della Calabria. Si conclude questa nota con l'auspicio che Ucid riesca ad incrementare le sinergie tra i diversi attori sociali ed istituzionali per andare oltre gli etnici standardizzati di criticità sociali ed economici.

Oggi la presentazione del libro della scrittrice più giovane d'Italia, la reggina Eleonora Spezzano

Si terrà oggi la presentazione del romanzo 'Shoah Hams Mayer e la bambina ebrea' di Eleonora E. Spezzano. Appuntamento alle ore 18.00, presso la Sala 'Gilda Trisolini' Palazzo Alvarodove sarà presentato il romanzo d'esordio della scrittrice italiana più giovane ad aver scritto della Shoah: Hams Mayer e la bambina ebrea (ed. Bonfirraro) di Eleonora E. Spezzano studentessa quattordicenne del Liceo Classico T. Campanella. L'incontro, patrocinato dalla città Metropolitana di Reggio Calabria, è organizzato dal Rhegium Julii unitamente all'edito-

re siciliano Bonfirraro, sarà moderato da Mario Musolino e preceduto dai saluti dell'assessore alla Pubblica Istruzione Anna Nucera, da Margherita Nucera dirigente scolastico IC Pythagoras e da Giuseppe Tomaselli per il Liceo Classico T. Campanella. Interverranno Salvo Bonfirraro coraggioso e lungimirante editore che ha scommesso sulla giovane scrittrice reggina, Katia Colica scrittrice e Giuseppe Nova presidente del Circolo Culturale Rhegium Julii. Una serata all'insegna dell'arte di leggere e del vizio di scrivere.



Eleonora Spezzano

DIMENSIONAMENTO SCOLASTICO Approvato alla metrocity

Al liceo Gullì nasce e fiorisce la sezione musicale

Nuova preziosa offerta didattica per gli studenti reggini. Approvato il piano di dimensionamento scolastico, redatto dall'Ente e ratificato dal Consiglio Metropolitanano di Reggio Calabria, che prevede, tra le altre cose, l'istituzione, presso il Liceo Gullì, della sezione musicale.

Un bel risultato per l'Amministrazione Falconati che ha ottenuto l'approvazione della Regione Calabria su una determinazione importantissima che riguarda il futuro dei nostri giovani, e che si caratterizza per essere un positivo primato nazionale, ottenuto grazie

all'impegno del settore istruzione della MetroCity, diretto da Francesco Maqueda, e condiviso dall'Assessorato all'Istruzione e cultura della Regione Calabria, realizzato in collaborazione con il Mur e il suo staff, diretto da Piscitelli.

Una scelta, quella del Liceo Gullì, che arriva a seguito di lunghe riunioni e approfonditi confronti per la razionalizzazione delle scuole secondarie di secondo grado ricadenti nella competenza della Città Metropolitanana.

Lavoriamo nella direzione della crescita culturale del territorio a 360 gradi - ha affer-

mato il Vicesindaco della MetroCity, Riccardo Mauro - e oggi rispondiamo in modo compiuto alle richieste dei giovani, offrendo da un lato spunti didattici, dall'altro nuove opportunità per il futuro. Una formazione scolastica completa e che tenga, soprattutto, in debito conto le attitudini dei ragazzi che vanno coltivate e sviluppate seguendo le loro naturali inclinazioni. Questo importantissimo risultato è la dimostrazione tangibile che quando si lavora in stretta e fattiva sinergia gli obiettivi vengono raggiunti. Un segnale forte che parte dal nostro territorio e che

si propagerà per tutta l'Italia. Reggio Calabria, infatti, avrà ben due licei musicali sul suolo metropolitanano che già vanta la presenza di questo importante indirizzo a Cinquefrondi. Per la prima volta abbiamo azzardato, con impegno e volontà, quel concetto assurdo che può esserci in un solo liceo musicale in tutta la provincia. I nostri ragazzi meritano di studiare, di costruirsi un futuro, di farlo secondo naturale predisposizione, e la nostra azione amministrativa mira proprio a questo. Un "grazie" all'intero Consiglio Metropolitanano e un "in bocca al lupo" al Dirigente scolastico del Gullì, Francesco Pratiò, a tutto corpo docente e al personale amministrativo che, insieme alla Regione - ha concluso Mauro - sono stati nostri complici in questo percorso di crescita e offerta didattica e culturale per tutto il territorio".

Fondamentale l'adesione del Conservatorio Cilea.

UN LUOGO PUBBLICO Da intitolare alla memoria del giovane vigile del fuoco

Anche "L'Agorà" per Nino Candido

Il Circolo Culturale "L'Agorà" apprende a mezzo stampa della lodevole iniziativa indirizzata all'intitolazione



Nino Candido

di un luogo pubblico ad un nostro concittadino, il giovane Vigile del Fuoco morto nelle tristi vicende, insieme a due suoi colleghi, nell'estate scorsa in quel di

Quarngento, provincia di Alessandria, nell'adempimento del proprio dovere. Definire lodevole detta iniziativa è poca cosa, considerato che le parole, davanti alla gravità del fatto, non sarebbero sufficienti per esprimere la vicinanza al dolore della famiglia dello sfortunato eroe moderno. La nostra non è ne retorica, ne rappresenta la classica nota di facciata, quanto usata in casi similari. Rinviare la memoria sia un utile esercizio. Il 4 luglio 2019 con apposita FEC si indirizzava al Comune di Reggio Calabria una richiesta ufficiale per l'intitolazione della rotonda posta davanti al Comando Provinciale dei Vigili del Fuoco di questa Città ad un reggino. A seguito della disgrazia del 5 novembre 2019 abbiamo pensato, errando, che detta piazzetta sarebbe stata intitolata a Nino Candido e non genericamente applicando la dicitura "Caduti dei Vigili del Fuoco".



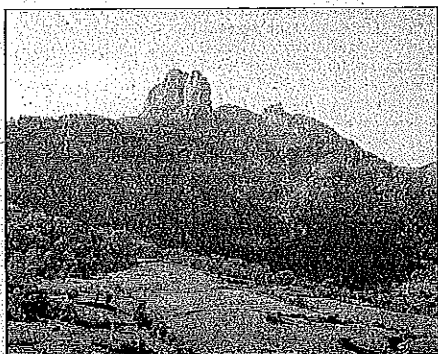
MELITO PORTO SALVO Focus sulle criticità del versante jonico meridionale

Aspromonte, Parco da ridisegnare

Ampio confronto tra amministratori, agricoltori, cacciatori e imprenditori

di GIUSEPPE CILIONE

MELITO PORTO SALVO - Un "Parco" da ridisegnare. Nei giorni scorsi una nutrita rappresentanza tra amministratori, agricoltori, cacciatori e imprenditori si è data appuntamento a Melito Porto Salvo per discutere su varie problematiche tra cui la vexata questione della ripermimetrazione del Parco d'Aspromonte. Dopo l'introduzione del moderatore e promotore, l'imprenditore bovino Enzo Napoli, ad aprire la serie di interventi è stato il presidente dell'associazione "Cacciatori Area Greco-greca", Santo Minniti, che ha evidenziato una serie di problemi connessi all'istituzione e gestione del Parco che, nell'arco di un quarto di secolo, ha prodotto più disagi che benefici tra le comunità del versante jonico meridionale aspromontano.



Uno scorcio del Parco nazionale dell'Aspromonte

A seguire l'intervento del presidente del consiglio comunale di Staiti, Leone Campanella, che ha rimarcato le tante difficoltà delle popolazioni del territorio ricadente all'interno dei confini del Parco dove sono stati inglobati ben 37 comuni di cui 11 con tutto il centro urbano. Per Campanella a ripermimetrazione il Parco Nazionale dell'Aspromonte è un'esigenza non più rinviabile, infatti, in questo senso si sono espressi i consigli comunali di alcuni comuni tra cui: Bagaladi, Condofuri, Roccaforte del Greco, San Lorenzo

e Staiti. Le amministrazioni comunali di questi paesi hanno deliberato di chiedere all'Ente Parco un serio confronto per una migliore definizione del loro territorio compreso nel perimetro del Parco stesso e presentare all'ente una proposta di ripermimetrazione evidenziata su apposita cartina topografica. In questo contesto, i Comuni in questione, intendono avviare un dialogo con le istituzioni interessate (al fine di creare un contemperamento tra le esigenze di sviluppo economico e sociale delle comunità e le necessità di conservazione e salvaguardia degli ambienti naturali del Parco Nazionale d'Aspromonte. «Numerose sono state nel tempo e negli anni - ha rammentato il presidente del consiglio comunale di Staiti - le lamentele da

parte dei residenti per le restrizioni che hanno dovuto fronteggiare, quotidianamente, specie per le attività agro-pastorali e venatorie. Se, infatti, inizialmente, questi provvedimenti erano stati accolti positivamente, nella speranza di migliorare la qualità della vita e potenziare economicamente il territorio, la realtà dei fatti, ad oggi, si è mostrata ben diversa: «Tenere delimitati i territori collinari - ha aggiunto - se non addirittura pianeggianti, delle proprietà private, non giova certamente a nessuno. La strada su cui incamminarsi dovrebbe prevedere una programmazione seria, condivisa e produttiva con interventi per ripristinare la mobilità di collegamenti interno e costituire delle aziende agro-faunistiche per la riproduzione della sel-

vaggina autoctona e la conseguente costituzione di riserve di caccia controllata. Inoltre, è necessario il rimboschimento dei territori demaniali spogli; recuperare e riattivare le sorgenti d'acqua presenti in loco, razionalizzare la concessione di pascoli per il bestiame che da tanti anni circola allo stato brado ed incontrollato». Per Campanella «sarebbe opportuno che anche le altre amministrazioni comunali, ricadenti nell'Area, che sin qui sono rimaste inerti, si attivassero a proporre una razionale ripermimetrazione dei confini del Parco ed una programmazione di territorio con atti deliberativi propositivi» per poi «redigere un documento unitario di proposta di ridefinizione dei confini e di interventi utili e necessari per poter fruire di un parco ecosostenibile ed a misura d'uomo più limitato nella superficie, soddisfacendo così le esigenze di tanti pastori, agricoltori, cacciatori e turisti». Sulla stessa linea di pensiero si sono espressi il Vicepresidente dell'associazione "Cacciatori Area Greco-greca", Salvatore Toscano, ed il socio, Salvatore Nucera, l'imprenditore Domenico Sileo ed il presidente del circolo "Cacciatori di Condofuri", Totò Mantì. A concludere i lavori della serata, il sindaco di Roghudi, Pierpaolo Zavettieri che ha condiviso la causa della ripermimetrazione del parco per uno sviluppo ecosostenibile del territorio.

MELITO PORTO SALVO

Laria e Minniti cassandre «Noi lo avevamo detto Ora puntiamo al rilancio»

MELITO P.S. - «Sono trascorsi circa 4 mesi dal giorno in cui abbiamo cessato la nostra carica di consiglieri comunali, dopo più di 4 anni intensi trascorsi ad argomentare proposte e sottoporre idee, passati ad ascoltare, studiare, lavorare e cercare documenti a sostegno delle nostre tesi. Nonostante le difficoltà che come opposizione abbiamo incontrato abbiamo dovuto nostro malgrado fare i conti con quello che ha rappresentato per noi una sorta di fallimento: non essere riusciti mai a scalfire le convinzioni con cui la maggioranza ha guidato tutta la cittadinanza sul ciglio di un baratro. Spesso siamo stati accusati di rivestire il ruolo di uccelli del malugurio, per la sola colpa di esserci assunti la responsabilità di dire chiaramente ai nostri concittadini quale fosse la reale situazione economico-finanziaria. Abbiamo parlato

per concessioni quelli che invece rappresentano veri e propri diritti (ne sono un esempio il rispetto dell'ordine cronologico nel pagamento dei fornitori, introdotto dalla commissione, o il sorteggio degli scrutatori; tutti punti da noi sempre richiesti a gran voce, per dare un segnale di vero cambiamento) - continuano - Siamo felici per la stabilizzazione dei lavoratori precari del nostro comune, obiettivo da noi più volte ed in vario modo segnalato come possibile agli amministratori competenti, senza mai ricevere risposte concrete. Sin dal primo giorno di mandato abbiamo manifestato la necessità di puntare alla ricerca di finanziamenti; sollecitazioni rispettate puntualmente al mittente, con il risultato di aver determinato in questi ultimi anni la perdita di tutti gli stanziamenti già ottenuti e il mancato ottenimento di nuove risorse. Anche su questo punto i spropositati delle bollette per il servizio idrico, come puntualmente verificatosi; più evidenziato la mancata copertura in bilancio delle spese per l'energia elettrica, che ha comportato l'aumento spropositato della massa debitoria del comune e previsto il concreto rischio di dissesto, sulla base dei documenti che erano sotto gli occhi di tutti ma che nessuno voleva leggere».



Nina Laria, Carmelo Minniti

«Carmelo Minniti e Nina Laria, ex consiglieri di minoranza di "Una Città da Cambiare" nel ricordare il loro impegno tornano all'attacco dell'amministrazione Meduri. «Abbiamo sostenuto con forza la necessità di ispirare l'attività amministrativa ai principi di imparzialità ed obiettività, per fermare quell'idea del favore personale, dell'aiuto da parte dell'amico, che fa passare

commissari, con cui abbiamo avuto più occasioni di proficuo confronto e che stanno cercando di fare il possibile per non perdere ulteriori opportunità per il nostro territorio. Ci sono in realtà ancora tante e gravi emergenze da affrontare, conseguenze della mala gestione di questi anni (il servizio di igiene ambientale in questi giorni mostra, in tutta evidenza, le conseguenze della totale incapacità dei precedenti amministratori di occuparsi del bene comune). Sono state sbandierate percentuali di raccolta differenziata, che mai hanno trovato riscontro in documenti ufficiali. Nulla è stato fatto per rafforzare la differenziata, né un percorso di sensibilizzazione dei cittadini né la realizzazione di un'isola ecologica».

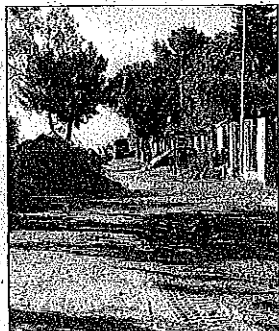
M.B.L.

LA REPLICA

Tutta Marina di San Lorenzo vuole il nuovo lungomare le accuse sono false e lesive dell'immagine del Comune

di BERNARDO RUSSO*

SAN LORENZO - In riferimento all'ennesima pubblicazione di note stampa diramate da non meglio individuate associazioni ambientaliste del territorio laurentino, riguardanti i lavori di completamento del lungomare di San Lorenzo, lo scrivente non può esimersi dallo stigmatizzare la continua opera di discredito portata avanti dalle stesse. Ultima in ordine di tempo, la delirante nota del 20 gennaio scorso a firma del fantomatico Laboratorio territoriale permanente di San Lorenzo e Condofuri, contenente una serie di pesanti quanto false accuse.



L'area del cantiere e alcuni manufatti abusivi

In particolare, l'ultima uscita sulla stampa riporta che i lavori sono portati avanti dal Comune nonostante siano palesemente abusivi, in quanto l'approvazione del progetto esecutivo sarebbe avvenuta in mancanza di alcuni pareri e nulla osta obbligatori. Tale affermazione risulta priva di ogni fondamento e lede in manie-

ra molto grave l'immagine dell'Ente e guarda caso giunge nella fase in cui gli stessi lavori stanno raggiungendo la zona in cui insistono dei manufatti abusivi che a breve saranno ovviamente rimossi. E' davvero singolare che questo "battage" me-

diatico continui a sfornare attacchi a una delle opere più invocate e quindi attese da parte di tutta la popolazione laurentina, così come dai tanti reggini e forestieri, che trascorrono da anni le loro vacanze estive a Marina di San Lorenzo. Basta fare un breve giro fra le vie del paese e parlare con le persone per capire che a Marina di San Lorenzo TUTTI vogliono il completamento della via a mare che, ricordo, sarà intitolata al suo completamento, al compianto giudice Antonino Scopelliti.

Vi chiedo dunque di provvedere, ai sensi dell'art. 8 Legge 47/1948, al diritto di replica su quanto riportato nei citati articoli, nella collocazione prevista dalla legge e con risalto analogo a quello riservato al brano giornalistico cui la replica si riferisce, comunicandovi che, in difetto, intraprenderò le iniziative necessarie volte alla tutela dell'Ente che rappresenta e della mia reputazione personale. Cordialmente.

*sindaco



CAULONIA Interventi a rilento sulla fiumara Allaro, Statale 106 interrotta da 4 anni

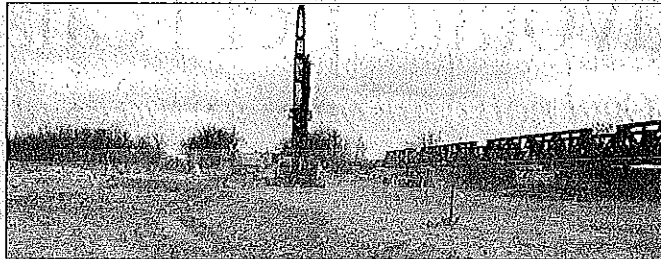
Quel ponte da "fine lavori mai"

La deviazione del traffico pregiudica la continuità di attività produttive

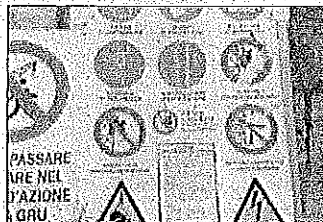
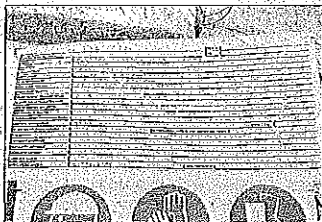
GIULIANO CAMERIERI

CAULONIA - Sono trascorsi quattro anni da quando il piano viabile del ponte della SS106 sulla fiumara Allaro, al km 422, nel comune di Caulonia, causa l'interruzione viaria lungo la statale Jonica. Le intemperie atmosferiche del gennaio 2016 peggioravano le condizioni dell'infrastruttura già parzializzata su unica carreggiata con senso unico alternato a seguito dei danni subiti per l'alluvione del novembre del 2015.

Una calamità su tutto il comprensorio dal momento che pregiudicava i collegamenti tra le due sponde della fiumara. Il percorso alternativo imponeva una percorrenza all'interno collinare sino al ponte San Giorgio, alle pendici della frazione Ursini del comune jonico. L'attività di un comitato spontaneo teneva desta l'attenzione sugli inspiegabili ritardi sull'inizio dei lavori di ripristino del ponte. Non mancavano le passerelle di politici ed amministratori regionali e locali. Infine, l'intervento del prefetto di Reggio Calabria, Michele Di Bari, accendeva



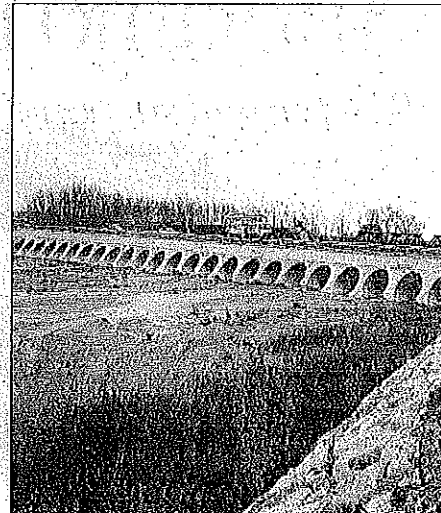
I lavori al cantiere sulla fiumara Allaro procedono a rilento



l'attenzione sulla problematica ed in attesa della realizzazione del nuovo ponte (era formato da due carreggiate, la prima detta "monarchica" e risalente agli anni '20/'30, l'altra, quella ceduta sotto la spinta dell'acqua della fiumara, detta "repubblicana", in atto completamente demolite, secondo pro-

gettazione per la realizzazione del nuovo ponte), nella mattinata del 28 marzo 2019, alla presenza dello stesso prefetto, veniva aperto al traffico il percorso alternativo, un guado che attraversa la fiumara un centinaio di metri a monte della SS106 e della linea ferroviaria. Indicato di durata tempora-

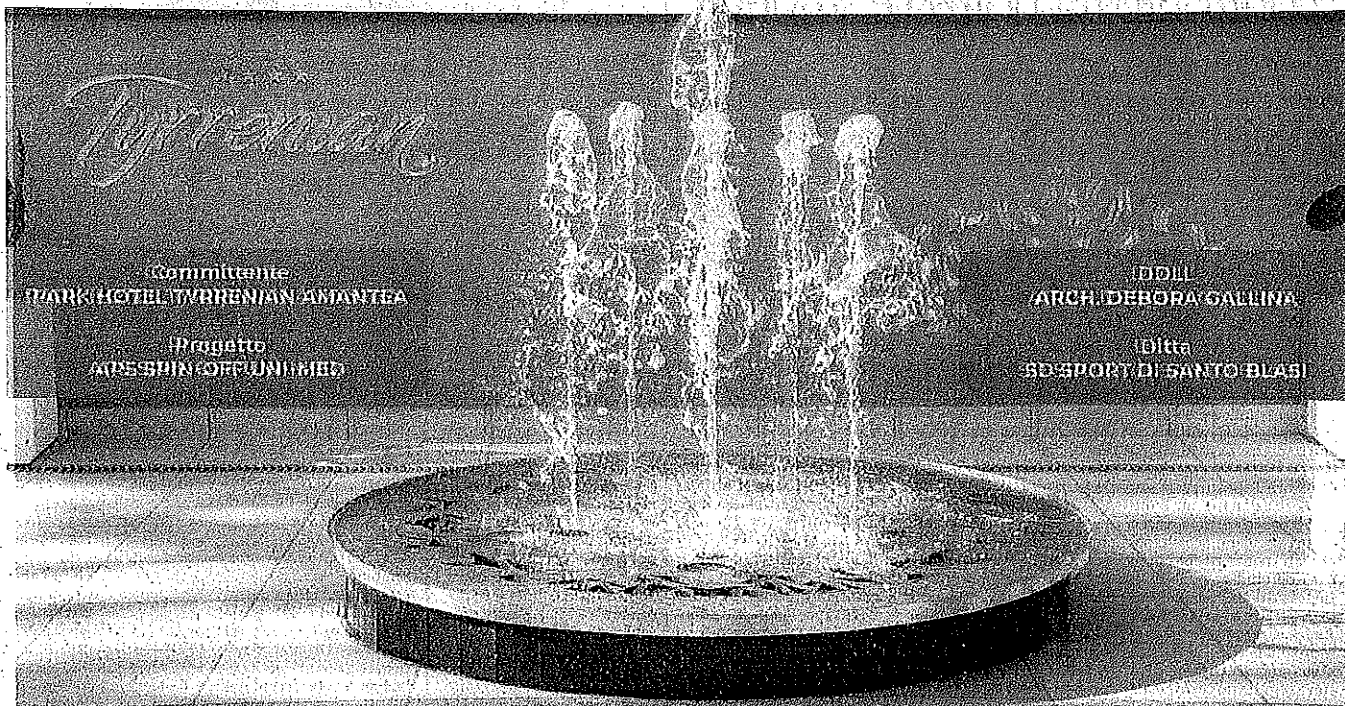
nea ma che, col passare del tempo, appare sempre più una struttura permanente ed indispensabile. Nei giorni scorsi abbiamo registrato l'interruzione dei lavori. Il cantiere per il nuovo ponte era deserto, come dimostrato dall'allegata documentazione fotografica. Eppure non manca chi "pontifica" cir-



ca l'ultimazione dei lavori che, secondo la legenda di cantiere, riporta la data di inizio lavori (05/11/2018) ma resta ignota quella di "fine lavori". Intanto la situazione al distributore, lato nord, di Caulonia Marina versa sempre più in crisi a causa del calo vertiginoso dei consumi. Il titolare, Ilario Caristo, sempre

più perplesso sul futuro dell'azienda denuncia: "Siamo sempre più preoccupati, non sappiamo fino a quando potremo continuare. Siamo sei lavoratori che, per proseguire nell'attività ci siamo ridotti il salario del 50%". Anche di questa problematica, però, pare non se ne sia fatto carico nessun altro.

LE FONTANE DI DANIELE by Daniele Bilotto



Commitente
MARK HOTEL TIRRENIAN ANANTEA

Progetto
ARRETRATI COMMUNIMI

IDM
ARCH. DEBORA GALLINA

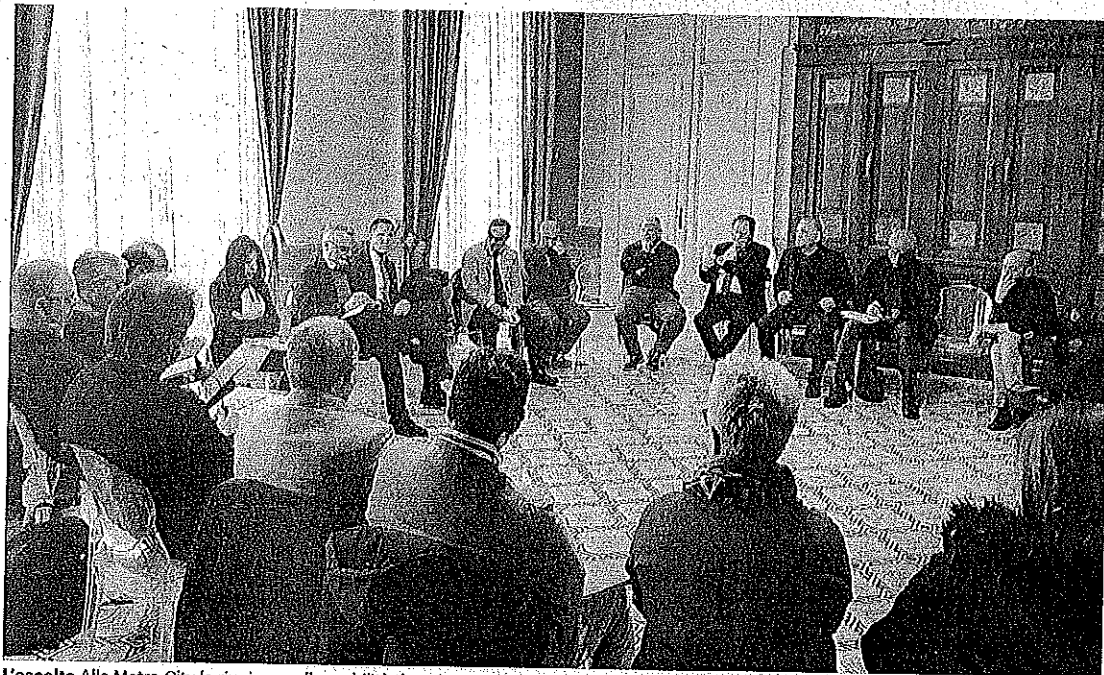
IDM
SP. SPORT DI SANTO ELASI

sta in terra battuta compresa fra la linea ferroviaria e la recinzione dell'area aeroportuale. Un progetto del 2005 che Palazzo San Giorgio ha

data con i più alti tempi di percorrenza e notevoli fenomeni di congestione, con conseguente ed inevitabile riduzione dei livelli di sicurezza.

L'arteria viaria L'asse si collega al Parco Lineare Sud

di cui il Comune dal 2005 Omega-San Gregorio Foce Sant'Agata



L'ascolto Alla Metro City la riunione sulla mobilità da cui sono emerse le istanze e le proposte per lo sviluppo del territorio

Palazzo Alvaro si muove sul fronte dei trasporti

Infrastrutture e mobilità Le chiavi per lo sviluppo

Piano Strategico e il Pums intrecciano il percorso di ascolto
Le scelte di Comune e Metro City condivise con il territorio

Su "Accessibilità, mobilità e infrastrutture" il Piano Strategico e il Piano Urbano di Mobilità Sostenibile intrecciano il loro percorso di ascolto per promuovere il coinvolgimento del territorio nella individuazione di proposte e soluzioni e per orientare scelte e traiettorie di sviluppo.

I due atti di indirizzo strategico sono stati al centro del tavolo tematico che si è svolto a palazzo Alvaro, alla presenza del vicesindaco della Città Metropolitana Riccardo Mauro, dell'assessore alla mobilità e trasporti del Comune Giuseppe Marino, dei dirigenti dei settori della Città Metropolitana che hanno in capo la redazione del Piano strategico e del Pums, e di numerosi stakeholder e attori del sistema.

Il tavolo ha permesso di far emergere elementi rilevanti per la mobilità del territorio. Delimitate le necessità progettuali e metodologiche - il bilanciamento tra visioni e obiettivi perseguibili, l'esecutività dei progetti, l'attenzione all'accessibilità, la vulnerabilità sismica e idrogeologica e la sostenibilità ambientale - sono state focalizzate alcune priorità in ordine alla ridefinizione del sistema dei trasporti e

delle infrastrutture. Sul fronte dei collegamenti interprovinciali le istanze hanno riguardato la riqualificazione delle strade in termini di sicurezza, il ripristino delle connessioni tra le zone interne e le arterie principali, il miglioramento del trasporto su ferro e il potenziamento dell'intermodalità ferro e gomma. Oltre alle necessità di puntare sul miglioramento dei servizi di trasporto pubblico in termini di innovazione (servizio a chiamata e infomobilità) è stata rilevata l'urgenza di completare infrastrutture strategiche come la Bovalino-Bagnara, la Locri-Palizzi della strada statale 106 e la Gallio-Gambarie. Ed ancora ciclabilità urbana e ciclovie territoriali.

Sul versante della mobilità esterna, tra i temi del confronto: l'attraversamento dello Stretto, l'aeroporto e l'alta velocità ferroviaria, il porto di Gioia

Le priorità passano dalla riqualificazione delle strade in termini di sicurezza dal sistema di trasporto

L'assessore Marino e la sinergia tra enti

● L'Assessore comunale alla Mobilità, Giuseppe Marino ha evidenziato: «Sono orgoglioso che il Piano Urbano di Mobilità Sostenibile del comune capoluogo sia stato acquisito dalla Città Metropolitana. È l'esempio di come, lavorando in sinergia, coinvolgendo gli stakeholders è possibile raggiungere traguardi significativi. È importantissimo riuscire a pianificare e programmare. Il tavolo di Palazzo Alvaro ha messo in evidenza elementi di particolare rilevanza per la mobilità interna ed esterna al territorio metropolitano focalizzando alcune priorità in ordine alla ridefinizione del sistema dei trasporti e delle infrastrutture. Il processo di ascolto dei vari attori interessati è stato fondamentale».

Tauro e la rete della portualità a finitirristici.

La redazione del Pums e del Piano strategico della Città metropolitana, i cui processi di costruzione sono congiunti, rappresentano le sfide su cui l'ente sta concentrando il proprio impegno. «Non possiamo immaginare percorsi di sviluppo - ha detto il vicesindaco della Città Metropolitana Riccardo Mauro - senza risolvere il problema dei trasporti. Occorre programmare e canalizzare gli investimenti rispettando le necessità della comunità, per questo vogliamo sentire quali sono le esigenze. Il Piano Strategico è interconnesso al Piano Urbano di Mobilità Sostenibile della Città Metropolitana, con entrambi cercheremo di ridisegnare il sistema andando incontro ai territori ascoltando chi li abita, coloro che fanno economia, chi rappresenta i lavoratori, le università e il mondo delle professioni. I documenti di pianificazione strategica che approveremo in Consiglio metropolitano ci consentiranno di chiedere finanziamenti, a Roma come a Bruxelles, in maniera autorevole, disponendo di un unico quadro e un'unica visione del futuro del nostro territorio».

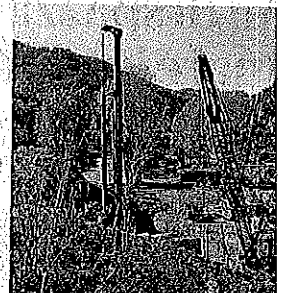
I lavoratori accusano

«Avete scoperto la Gallico-C»

Il cantiere va a rilento oramai da tempo e gli intoppi sono tanti

«Quando la politica non fa l'interesse del lavoratore e del cittadino, di quella politica se ne può fare certamente a meno».

Queste le amare parole dei lavoratori impegnati nel cantiere alle prese con ritardi e che attendono di ricevere le dovute certezze per il loro futuro occupazionale. In una lettera scrivono che: «Apprendiamo con stupore e gioia, che finalmente il sindaco della Città Metropolitana insieme ai suoi pari della vallata del Gallico, scoprono che ci sia un cantiere denominato Gallio-Gambarie. Ma quello che ci lascia più basiti è che ce lo voluto un tavolo tecnico dopo quattro anni dall'apertura del cantiere, per scoprire che lo stesso rischia di chiudere per problemi economici dell'impresa appaltatrice. Eppure, sono anni che noi lavorato-



L'opera procede lentamente l'avanzamento

agenda

Farmacie

FARMACIE DI TURNO

Dal 19 gennaio 2020 al 25 gennaio 2020

IGEA Via Sbarre Inferiori, 371 - Tel. 096555077

STAROPOLI Via D. Tripodi, 62 - Tel. 096527982

FARMACIE NOTTURNE

Dalle ore 20 alle 8.30

FATAMORGANA Via Osanna, 15 - Tel. 096524013

CENTRALE Piazza Duomo, 5 - O.s. Garibaldi, 455 - Tel. 096533232

GUARDIA MEDICA

VILLA S. GIOVANNI tel. 751356

BAGNARA CALABRA tel. 372251

B
C
C
C
C
F
G
M
M
M
O
P
R
R
R
R
S
S

I lavoratori accusano i sindaci

«Avete scoperto "ora" la Gallico-Gambarie»

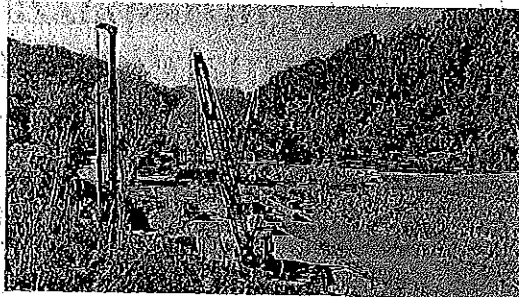
Il cantiere va a rilento oramai da tempo e gli intoppi sono tanti

«Quando la politica non fa l'interesse del lavoratore e del cittadino, di quella politica se ne può fare certamente a meno».

Queste le amare parole dei lavoratori impegnati nel cantiere alle prese con ritardi e che attendono di ricevere le dovute certezze per il loro futuro occupazionale. In una lettera scrivono che: «Apprendiamo con stupore, e gioia, che finalmente il sindaco della Città Metropolitana insieme ai suoi pari della vallata del Gallico, scoprono che ci sia un cantiere denominato Gallico-Gambarie. Ma quello che ci lascia più basiti è che ce ne voluto un tavolo tecnico dopo quattro anni dall'apertura del cantiere, per scoprire che lo stesso rischia di chiudere per problemi economici dell'impresa appaltatrice. Eppure, sono anni che noi lavoratori

attraverso scioperi ed innumerevoli comunicati agli organi di stampa, evidenziamo il malessere generale di quel cantiere. Oggi, come per incanto, i sindaci della vallata scoprono l'acqua calda, profetizzando, quello che i lavoratori, assieme al sindacato asseriscono da tempo immemorabile. Ma tralasciando le becere comunicazioni sulla colossale scoperta, la cosa che non ci va proprio giù è che nel comunicato non si parli di noi lavoratori, delle difficoltà che giornalmente viviamo a causa dei mancati pagamenti di quasi quattro mensilità, e che grazie, e solo, al nostro impegno giornaliero il cantiere ha ancora qualche chance di rimanere attivo. Vorremmo concludere, sostenendo che noi, nonostante i nostri sacrifici giornalieri abbiamo ancora una dignità, mentre ai signori sindaci della vallata con a capo il signor Falcomata, non è rimasta neanche quella...».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'opera procede lentamente l'avanzamento dei lavori della Gallico-Gambarie

agenda

Farmacie

FARMACIE DI TURNO

Dal 19 gennaio 2020
al 25 gennaio 2020

IGEA

Via Sbarre Inferiori, 371 - Tel. 096558977

STAROPOLI

Via D. Tripeoli, 62 - Tel. 096527982

FARMACIE NOTTURNE

Dalle ore 20 alle 6.30

FATAMORGANA

Via Osanna, 15 - Tel. 096524013

CENTRALE

Piazza Duomo, 5 - C.so Caribaldi, 45B - Tel. 0965332332

GUARDIA MEDICA

VILLA S. GIOVANNI tel. 751456

BAGNARA CALABRA tel. 372251

BOVA MARINA tel. 761500

CALANNA tel. 742336

CARDETO tel. 343771

CATAFORIO tel. 341300

CONDUFURI tel. 727085

FOSSATO tel. 785490

GALLICO tel. 370804

MELITO PORTO SALVO tel. 732250

MODENA tel. 347432

MOTTA S. GIOVANNI tel. 711397

ORTI tel. 336436

PELLARO tel. 356285

RAVAGNESE tel. 644378

REGGIO (ex Eca) tel. 347052

REGGIO (ex Vigili) tel. 347432

ROCCAFORTE DEL GRECO tel. 722287

SAN LORENZO tel. 771143

SAN PROCOPIO tel. 333180

SAN ROBERTO tel. 753347

no
a, f
in-
cui
m-
are
ke-
dic-
so-
un-
l'ri-
ità,
so-
in-
bi-
oli-
i ri-
itro
olo-
en-
ndo
pia-
ere-
ion-
nti,
iera
nico
turo

Reggio

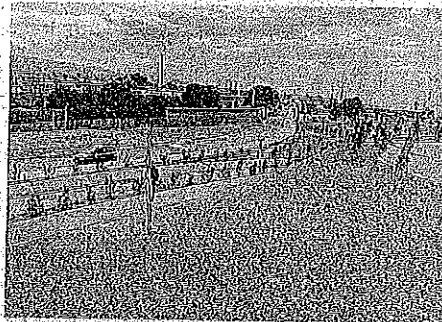
Approvato dalla Giunta Municipale il progetto esecutivo dell'intervento finanziato attraverso i Patti per il Sud

È più vicina la strada alternativa alla Statale 106

Muraca: percorso che si aggiunge al Parco lineare sud e avvicina la città al mare

Approvato il progetto esecutivo, il prossimo passo è il bando dei lavori. Interventi per circa 2 milioni di euro finanziati attraverso i Patti per il sud con cui realizzare la strada Omega-San Gregorio-Foce Sant'Agata. Si crea l'alternativa alla Statale 106, un'arteria che collega la frazione di San Gregorio alla zona a ridosso della foce della foce di San'Agata, dove al momento esiste una pista in terra battuta compresa fra la linea ferroviaria e la recinzione dell'area aeroportuale. Un progetto del 2005 che Palazzo San Giorgio ha

tirato dal cassetto, nel 2018. Poi un'accelerazione all'iter. L'arteria si svilupperà per circa 1.790 metri e rappresenta una importantissima alternativa all'unico collegamento viario esistente fra la zona sud dell'area urbana e le frazioni periferiche, rappresentato dalla trafficatissima S.S. 106 Ionica che, durante le ore di punta in occasione degli ormai consueti lavori che la interessano quasi costantemente da circa dieci anni, perde la sua identità di strada di grande comunicazione e diventa un vera e propria strada urbana con lunghissimi tempi di percorrenza e notevoli fenomeni di congestione, con conseguenti ed inevitabile riduzione dei livelli di sicurezza.



L'arteria viaria. L'asse si collega al Parco lineare Sud

L'opera si inserisce in un'idea che non solo propone un'alternativa all'unica via di accesso da sud in città. «L'ipotesi che l'amministrazione Falcomata ha portato avanti è quella di avvicinare la città al mare, di valorizzare un'area che oggi è abbandonata ma diventerà fruibile», dice l'assessore ai Lavori pubblici, Giovanni Muraca. In quest'ottica si inserisce il parco lineare sud e la

Verrà realizzato l'asse viario previsto dal Comune dal 2005 Omega-San Gregorio-Foce Sant'Agata

lavori del Ponte sul Calopinace, lavori che sono stati aggiudicati in via definitiva proprio in questi giorni. Si crea un percorso lungo la costa come era previsto dal programma.

Intanto i lavori del «Parco Lineare Sud» stanno procedendo speditamente, «rassicura» il componente dell'esecutivo Falcomata. «Quindi in questo tracciato che parte dal Lungomare poi passa dal tempio e dal ponte sul Calopinace, prosegue attraverso il Parco lineare sud e poi arriva all'ulteriore tratto, quello della Omega-San Gregorio. Una «visione», che dà valore aggiunto al progetto iniziale dell'opera viaria che apre un passaggio alternativo alla statale...» c.d.

sul cine Argo attraverso un'indagine che prende l'avvio sin dagli anni '50 quando la struttura, all'aperto, venne costruita dai fratelli Francesco e Giovanni Gangeoni, per concludersi fino ai nostri giorni. Sono i giovani del liceo scientifico "Piria" a condurre un'approfondita analisi storica, sociologica e urbanistica, nel contesto del progetto "A scuola di

i conti con una dura realtà: l'attuale cinema Argo, per la cui costruzione si sono spesi 2 milioni di euro provenienti dai fondi regionali Pisu, pare non sia agibile e quindi rimane inutilizzabile, a causa di difetti strutturali difficilmente sanabili.

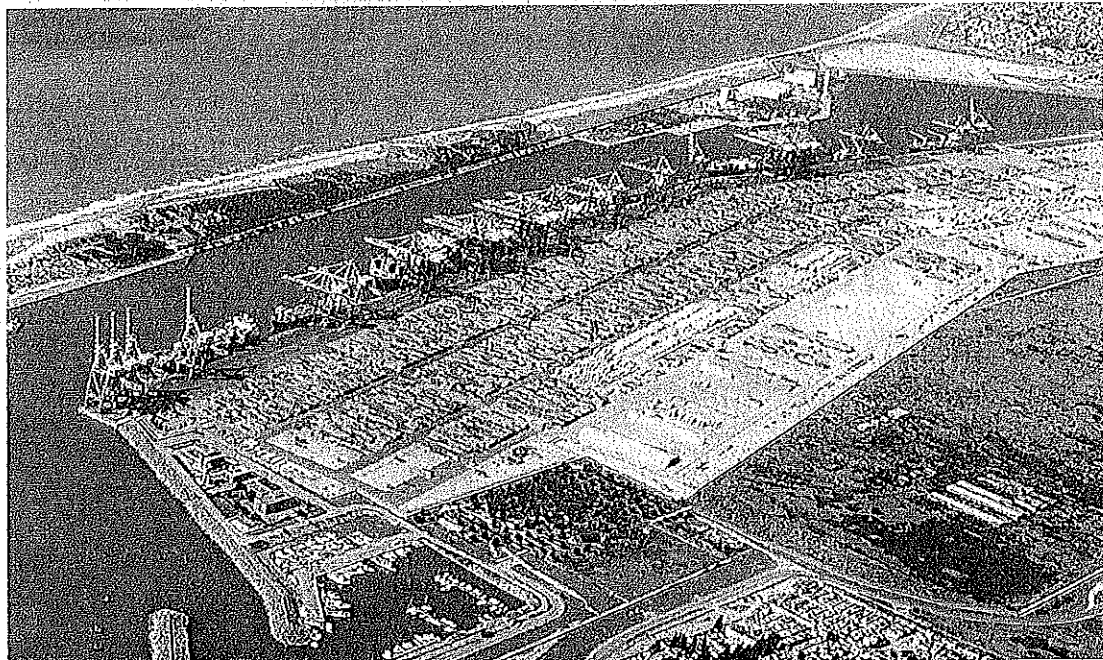
Per il sindaco Giuseppe Idà il nuovo cine-teatro, assieme ad altre opere beneficiarie dei fondi



Ricostruito L'esterno del nuovo cinema a Rosarno

comune nella gestione dei contributi Pisu, la giunta comunale già da tempo, ha trasmesso un dettagliata denuncia alla Procura e alla Corte dei Conti, perché a certi le responsabilità di tutti coloro i quali avrebbero agito in modo da consentire lo spreco o non corretta gestione dei fondi pubblici.

Anche le minoranze consiglia



Sviluppo Una veduta aerea del porto di Gioia Tauro che attende di conoscere il nuovo presidente dell'Authority

Gioia Tauro, la corsa alla presidenza dell'Authority

In campo il gotha della portualità Il ministro sceglierà a febbraio

Tra i candidati anche manager ed ex della società Contship
Si allunga ancora la lista e la decisione non sembra facile

Alfonso Naso

REGGIO CALABRIA

Nei giorni scorsi la ministra alle Infrastrutture e ai Trasporti, Paola De Micheli ha annunciato che a febbraio finalmente l'Authority portuale di Gioia Tauro avrà un presidente. Sarà l'ultimo ente d'Italia a voltare pagina e ad allinearsi alla nuova normativa. Stringono i tempi e trapelato sempre più nomi che sono in lizza per la presidenza dell'ente. Accanto all'attuale commissario Andrea Agostinelli che ha traghettato lo scalo verso quella che può essere definita la svolta epocale: ovvero il cambio di consegne tra Contship e Msc nella gestione delle banchine dello scalo, spuntano anche altri nomi: Gualtiero Tarantino, imprenditore nel settore della logistica e che da anni è molto attivo in Confindustria Reggio Calabria; poi ci sarebbe (se non è una omonimia) Domenico Bagalà, uno degli ultimi amministratori delegati di Mct, prima del divorzio degli anni scorsi. Gioiese, ha

guidato la società nel momento del crollo delle movimentazioni nel terminal. Non sarebbe l'unico del gruppo Contship perché anche Alessandro Becca è stato un manager del colosso di movimentazione container.

Altro nome di peso sarebbe quello del segretario dell'Authority Portuale di La Spezia e anche l'ex presidente del porto di Augusta, Alberto Cozzo. Avrebbe depositato il suo curriculum nei termini previsti dal bando del dicastero delle Infrastrutture che scadeva anche Andrea Appetecchia che è uno dei massimi esperti italiani di portualità. Già detto delle candidature di Francesco Russo (vice presidente della Regione), Giovanni Chilà (ex conoscenza dell'Authority gioiese e adesso ad

Tra gli altri concorrenti c'è Domenico Bagalà: si tratta dell'ex ad di Medcenter Container Terminal?

Rixi (Lega): enormi potenzialità

«Lo scalo di Gioia Tauro ha potenzialità enormi. Nel 2019, con la Lega al governo, ha iniziato una fase di rilancio con un aumento dei traffici dell'8,4% e la ricollocazione di 371 lavoratori dopo la vertenza dell'acquisizione della società Met da parte di Msc. Purtroppo, è evidente che negli ultimi sei mesi con il Pd alla guida del Mittro si è bloccato e l'applicazione della tassa di ancoraggio rischia di penalizzare fortemente uno scalo, che ha come vocazione naturale quella di transhipment». Lo ha detto il deputato della Lega Edoardo Rixi, ex viceministro, ieri in visita al porto di Gioia. «La Lega - ha annunciato lo stesso Rixi - presenterà un emendamento al Mille proroghe per la riduzione o esenzione del pagamento della tassa su container movimentati».

Ancona), Filippo Nogarin (ex sindaco di Livorno), Giuseppe Soriero (già sottosegretario).

Tra i concorrenti alla carica di presidente c'è anche Manlio Guadagnolo, Loris Trevisan, Ivan Speranza e Domenico Latella, Michelangelo Russo, Luigi Romano, Antonio Bufalano e Domenico Latella.

Il passaggio preliminare con la Regione è basilare prima di avere il quadro definitivo della situazione così come successo per Mario Paolo Mega all'Authority dello Stretto che sta già governando da alcuni mesi nonostante è stato presentato il ricorso dalla Regione Calabria alla Corte Costituzionale per far dichiarare illegittima la norma approvata dal governo Lega-Movimento 5Stelle che ha a sua volta modificato la legge "Dell'ario".

A proposito: l'udienza davanti ai giudici della Corte Costituzionale era fissata per il prossimo 28 gennaio ma consultando il ruolo contenente le cause che verranno trattate, questa non risulta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Gioia Tauro, il verde Rigettato sui bilanci

Il sindaco: finalmente possiamo dedicarci a programmare il futuro

GIOIA TAURO

Il Tar di Reggio Calabria ha rigettato in fase cautelare, il ricorso proposto dalla minoranza consiliare del comune incentrato sull'approvazione di alcune delibere relative al bilancio consuntivo del 2016 e del bilancio previsionale 2018/2020. Il Tribunale amministrativo ha rilevato l'instanza di violazioni del mandato consiliare e la sopravvenuta adozione delle delibere del 16 gennaio 2020 confermate degli stessi atti consiliari. Nel giro di pochi mesi l'amministrazione comunale ha approvato il bilancio stabilmente equilibrato 2017/2019, il consuntivo 2016 ed i bilanci previsionali 2018/2020 e 2019/2021. Tutti che erano rimasti sospesi dopo la chiarazione del dissesto dell'Ente.

«Abbiamo superato una serie di ostacoli importanti - ha dichiarato il sindaco Aldo Alessio - e con la prossima approvazione dei rendiconti 2017 e 2018 chiuderemo finalmente la partita con il passato. Un passato di cui ci siamo fatti carico senza

Rizziconi, della media

Biblioteca in costante

La questione posta all'attenzione dell'assessorato alla cultura

Francesco Inzitari

RIZZICONI

La biblioteca comunale che porta il nome del defunto filosofo reggino Ugo Arcuri, con il passare degli anni, grazie all'impegno del funzionario responsabile del tempo, è ormai mesi collocato in quieto per raggiunti limiti di età, lo strascico di Antonino Catananfi Teramo, andata sempre più trasformata in un centro di trasmissione e di conservazione della cultura. La struttura, pronta anche a dotarsi delle attrezzature informatiche necessarie all'avvio del progetto "Medioevo 2000" promosso dai Ministeri della Cultura e Ambientale. La biblioteca "Ugo Arcuri", quindi, è venuta a una realtà in costante crescita, attenta al mutamento degli stili e delle esigenze dei lettori. Pur troppo, da alcuni anni,

Motta S. Giovanni, la convenzione con Rfi

Stazione a Sant'Elia: una benedizione per tutto il territorio

Il progetto prevede banchine, aree d'attesa, pensiline e parcheggi

Giovanni Legato

MOTTA SAN GIOVANNI

Era il settembre 2006 quando l'allora ministro dei trasporti Alessandro Bianchi e l'ingegner Moretti, amministratore delegato delle Ferrovie dello Stato, nel corso di un convegno che si tenne a Palazzo Campanella, sede reggina del Consiglio Regionale per l'inaugurazione del completamento del raddoppio della tratta Melito-Reggio, annunciarono la piena condivisione all'ipotesi di un servizio metropolitano sulla tratta Rosarno-Melito accompagnato dalla futura realizzazione di cinque nuove fermate. E precisamente Reggio Aeroporto, San Leo, Bocale II, Sant'Elia di Lazzaro e Anna di Mellito). A giugno 2009 fu presentato in Conferenza dei servizi il progetto definitivo delle fermate e a febbraio e giugno 2013 sono state attivate rispettivamente le fermate di Reggio Aeroporto e Anna.

Dopo anni, malgrado le sollecitazioni degli amministratori comunali, l'assordante silenzio fu rotto dalla Provincia per iniziativa dell'allora vice presidente Giovanni Verducci. Ora, dopo quasi quattordici anni d'attesa, sembra che la realizzazione delle nuove stazioni sia cosa fatta. Nei giorni scorsi, come riportato dal nostro giornale, è stata firmata la convenzione tra il Comune di Reggio e Rete ferroviaria italiana, alla presenza del sottosegretario ai Trasporti, Salvatore Margiotta. Interventi immediatamente cantierabili poiché già dotati di progettazione esecutiva ad opera di Rfi.

La realizzazione di queste nuove tre stazioni e il rilancio del sistema ferroviario metropolitano sarà certamente un toccasana per un vasto territorio. Ancor di più se, come a suo tempo annunciato, saranno introdotte agevolazioni per i viaggiatori (biglietto unico integrato tra Fse Atam, ecc.) potenziando, così, l'interscambio gomma-ferro.

Una delle tre stazioni sarà realizzata in località Sant'Elia di Lazzaro. Un'area, questa, di vasta espansione urbanistica e demografica, proprio a

Sarebbero in molti a rinunciare all'auto, evitando così di congestionare la pericolosa Statale 106.

ridosso del lungomare Cicerone, e sulla quale potranno confluire gli abitanti delle frazioni Riace, Capo d'Armi, Lavandara e Paolia e innumerosi vacanzieri che d'estate frequentano la spiaggia lazzarese.

Nella fermata, se il progetto originario non è stato modificato, è prevista la realizzazione di due marciapiedi lunghi 150 metri, collegati tra loro da un sottopasso esistente, di cui si prevede l'adeguamento, e la realizzazione delle finiture. Entrambe le banchine saranno coperte da un sistema di pensiline che proteggerà i fruitori della fermata dall'uscita del sottopasso. Inoltre, per agevolare l'attesa dei passeggeri, sarà realizzata un'area al chiuso, attrezzata con sedute e monitor di informazione. Mentre lato monte è prevista la realizzazione di un parcheggio, di un'area "kiss and ride" per la fermata dell'autobus e la sistemazione esterna. Saranno anche realizzate delle barriere anti-rumore lungo i marciapiedi.

C'è da sperare che i lavori siano davvero iniziati e completati nei tempi previsti. Un servizio puntuale, con il rispetto degli orari e l'utilizzo di vetture moderne, invoglierà sicuramente i cittadini, anche quelli che scendono da Motta e dalla zona collinare, ad utilizzare i mezzi pubblici per i loro spostamenti: per l'economia di tempo e denaro, per l'ambiente e per la sicurezza.

Soprattutto per la sicurezza, visti i continui incidenti registrati sulla Statale 106 che negli ultimi anni, nel solo tratto che attraversa Lazzaro, hanno provocato diverse vittime e numerosi feriti.

Gli interventi sono già cantierabili

● Nei giorni scorsi è stata firmata la convenzione tra Comune di Reggio e Rete ferroviaria italiana: gli interventi sono immediatamente cantierabili poiché già dotati di progettazione esecutiva da parte di Rfi.

● Sulla nuova stazione di Sant'Elia di Lazzaro potranno confluire gli abitanti delle frazioni Riace, Capo d'Armi, Lavandara e Paolia ma anche i cittadini che si spostano da Motta e numerosi vacanzieri che d'estate frequentano la spiaggia lazzarese.



**OGGI IL PREMIER ALLA MANIFESTAZIONE DI ASSISI****Conte: «Il Sistema Italia verde modello di sviluppo sostenibile»**di **Manuela Perrone**

C'è «un'impronta italiana allo sviluppo» che coniuga crescita e rispetto dell'ambiente. Ad Assisi, dove oggi firmerà il Manifesto ideato da Symbola e dal Sacro Convento, Conte indicherà con chiarezza nel «sistema dell'Italia verde» - che ci vede svettare in Europa per riciclo dei rifiuti e di imprese che investono in tecnolo-

gie verdi - un modello da esportare. «Come continente europeo - sarà l'esortazione di Conte - dobbiamo rivendicare la leadership su innovazione verde e lotta ai cambiamenti climatici, trainando lo sviluppo sostenibile nel Pianeta».

*continua a pagina 7***Dossier Sviluppo sostenibile**
*alle pagine 17-19***OGGI AD ASSISI****Conte: il sistema dell'Italia verde modello di sviluppo sostenibile***—Continua da pagina 1*

La convinzione che Conte condividerà con i sottoscrittori del Manifesto, tra cui **Confindustria**, Enel, Novamont e Coldiretti, è chiara: «Ritrovando le radici profonde della sua cultura solidale, l'Italia può promuovere un modello di sviluppo sostenibile in grado di riannodare i legami tra le comunità produttive del territorio, valorizzando l'artigianato e il commercio, sostenendo la piccola industria sempre più inserita nelle catene del valore globali e ricomponendo le filiere interne nelle quali grande, media e piccola industria possono godere di vantaggi

reciproci».

Per il premier, «tornare a prenderci cura di quella che Papa Francesco, nell'enciclica Laudato si', definisce "la nostra casa comune", ovvero il Pianeta» non rappresenta affatto un vincolo allo sviluppo, «ma ne è al contrario il miglior presupposto in Italia, in Europa e nel mondo intero». Conte citerà gli strumenti di cui si è dotato il Governo per raccogliere la sfida, dal green new deal alla cabina di regia Benessere Italia. E indicherà qualche esempio: «Dobbiamo continuare a lavorare per rendere sempre più efficiente il nostro patrimonio edilizio pubblico e privato, puntando sul-

l'edilizia a zero consumo di suolo e sulla riqualificazione urbana. E sarebbe splendido riuscire a realizzare un moderno "Piano Casa" dedicato alle giovani coppie, contando sulla grande disponibilità di patrimonio pubblico attualmente inutilizzata, semplificando le normative in materia di demolizione e ricostruzione e introducendo nuovi incentivi».

—M.Per.

Peso: 1-4%, 7-7%

Sviluppo sostenibile

Gli scopi dell'iniziativa. Lo sviluppo sostenibile può essere un volano soprattutto per il sistema industriale: governi, manager e finanza chiamati a un cambio di marcia

Un'occasione per tornare a una crescita lunga e sana

Padre Enzo Fortunato e Ermete Realacci

«Io ho fatto la mia parte». Con le parole di San Francesco prende avvio l'incontro sul Manifesto di Assisi. Ora tocca a noi. Mentre a Davos i potenti dell'economia mondiale, con grave ritardo, sono costretti a fare i conti con la crisi climatica, settecento chilometri a sud il Sacro Convento tiene a battesimo una nuova inedita alleanza tra imprese, società, culture, valori: il Manifesto per "un'economia a misura d'uomo contro la crisi climatica".

Nonostante gli effetti dei cambiamenti climatici siano da tempo davanti ai nostri occhi, dagli incendi in Australia ai fenomeni meteorologici estremi, all'impoverimento di tante aree del mondo, solo oggi la finanza sembra essersi persuasa che la crisi climatica può essere fonte di pericoli e di instabilità finanziaria. Come dimostra il recente solenne impegno di BlackRock, il più grande fondo di investimento mondiale, contro i manager delle grandi aziende che non operano in questa direzione. Ci auguriamo che questo impegno sia sincero, ma certamente non basta. E non colma il divario che c'è tra le carezze ricevute dalla "generazione Greta" e le risposte della politica.

Diverso è l'approccio del Manifesto cui abbiamo dato vita nella convinzione che "affrontare con coraggio la crisi climatica non è solo necessario ma rappresenta una grande occasione per rendere la nostra economia e la nostra società più a misura d'uomo per questo più capaci di futuro".

Già oggi nell'economia è in corso un cambiamento. Nonostante un'ideologica campagna di Trump in favore dell'uso del carbone, negli Usa ne è diminuito il consumo, hanno chiuso circa cinquanta centrali e nell'ottobre scorso tutti i nuovi impianti di generazione elettrica erano alimentati da fonti rinnovabili. Ma non basta, è necessario accelerare. La politica deve fare la sua parte perché, come è detto in quel formidabile documento, visionario e concreto, che è l'Enciclica Laudato Sì di Papa Francesco, limitarsi ad accettare la piena libertà del mercato "disonora la politica".

Il Manifesto di Assisi chiama a raccolta quanti, in tutti i settori dell'economia, della società, della cultura, delle Istituzioni sono già in marcia e sono pronti con responsabilità a lavorare insieme. Senza lasciare indietro nessuno, senza lasciare solo nessuno.

Quando la Fondazione Symbola e il Sacro Convento di Assisi, insieme ai leader di Confindustria, Coldiretti, Enel, Novamont e a tanti altri, hanno dato vita al Manifesto di Assisi siamo partiti dalla convinzione che, in presenza di politiche serie e lungimiranti, sia possibile azzerare il contributo netto di emissioni di gas serra entro il 2050. E che questa sfida di enorme portata richieda il contributo di tutte le forze vitali dell'Italia e soprattutto la partecipazione dei cittadini. Siamo rimasti poi sorpresi della straordinaria risposta che l'iniziativa ha riscosso.

Questa nuova e straordinaria avventura è anche l'occasione per affrontare i nostri mali antichi: non solo il debito pubblico, ma la disuguaglianza nella distribuzione della ric-

chezza, la difficoltà nel creare nuovo lavoro, l'illegalità e l'economia in nero, una burocrazia spesso soffocante, aree del Sud che restano indietro. Il nostro Paese ha tanto da mettere in campo in questa sfida. Perché l'Italia quando fa l'Italia è un Paese di cui essere fieri, una risorsa per l'Europa e per il mondo. Quando incrocia innovazione e tradizioni antiche, empatia e tecnologia, tiene insieme ambiente e coesione sociale, bellezza, legami con i territori e le comunità. Fa della green economy e dell'economia circolare un fattore competitivo.

Possiamo insomma dare un contributo importante ad un impegno fondamentale anche per l'Europa. Come non si stanca di ricordare la Presidente Ursula von der Leyen e ci fa piacere che il Commissario all'economia Paolo Gentiloni abbia sottoscritto il nostro Manifesto. L'Europa ha bisogno di questa nuova missione per rinnovarsi e dare il meglio di sé. E il successo non dipende solo dalle risorse economiche impegnate.

Potremmo affrontare insieme questa straordinaria sfida solo se chiameremo a raccolta i nostri valori migliori. Per questo è così importante il richiamo nel Manifesto alla Laudato Sì. Per questo è così importante il Sacro Convento di Assisi. Per questo è



Peso: 42%

importante lavorare insieme. Siamo pronti ad assumere le nostre responsabilità. Insieme è la sintesi del cammino francescano.

Gli obiettivi della Ue sono uno stimolo Anche gli Usa sensibili al cambiamento (nonostante Trump)



Presidente Commissione europea. Per Ursula von der Leyen il cambiamento climatico è una sfida globale che va affrontata assieme e su un campo da gioco che deve essere equo per tutti



Proteste e proposte. Giovani in piazza a Losanna (Svizzera) per protestare contro l'inquinamento ambientale



Peso:42%



Il testo della Carta

«Battere la crisi climatica e rimettere in corsa il Paese»

Un'economia sostenibile e a misura d'uomo non solo è possibile, ma è anche una formidabile occasione di sviluppo per l'economia e la società. È il senso profondo della Carta d'Assisi, un documento elaborato dai massimi esperti dello sviluppo sostenibile e promosso dal presidente della Fondazione Symbola Ermete Realacci, dal presidente di Coldiretti Ettore Prandini e di **Confindustria Vincenzo Boccia**, dal direttore della sala stampa del Sacro Convento di Assisi, padre Enzo Fortunato, dagli amministratori delegati di Enel e di Novamont, Francesco Starace e Catia Bastioli. La Carta verrà presentata oggi, venerdì 24 gennaio, ad Assisi (si veda il programma completo accanto)

Affrontare con coraggio la crisi climatica non è solo necessario ma rappresenta una grande occasione per rendere la nostra economia e la nostra società più a misura d'uomo e per questo più capaci di futuro. È una sfida di enorme portata che richiede il contributo delle migliori energie tecnologiche, istituzionali, politiche, sociali, culturali.

Il contributo di tutti i mondi economici e produttivi e soprattutto la partecipazione dei cittadini. Importante è stato ed è in questa direzione il ruolo dell'enciclica Laudato Si' di

Papa Francesco.

Siamo convinti che, in presenza di politiche serie e lungimiranti, sia possibile azzerare il contributo netto di emissione dei gas serra entro il 2050. Questa sfida può rinnovare la missione dell'Europa dandole forza e centralità. E può vedere un'Italia in prima fila. Già oggi in molti settori, dall'industria all'agricoltura, dall'artigianato ai servizi, dal design alla ricerca, siamo protagonisti nel campo dell'economia circolare e sostenibile. Siamo, ad esempio, primi in Europa come percentuale di riciclo dei rifiuti prodotti.

La nostra green economy rende più competitive le nostre imprese e produce posti di lavoro affondando le radici, spesso secolari, in un modo di produrre legato alla qualità, alla bellezza, all'efficienza, alla storia delle città, alle esperienze positive di comunità e territori. Fa della coesione sociale un fattore produttivo e coniuga empatia e tecnologia. Larga parte della nostra economia dipende da questo.

I nostri problemi sono grandi e antichi: non solo il debito pubblico ma le diseguglianze sociali e territoriali, l'illegalità e l'economia in nero, una burocrazia spesso inefficiente e soffocante, l'incertezza per il presente e il futuro che alimenta paure. Ma l'Italia è anche in grado di mettere in

campo risorse ed esperienze che spesso non siamo in grado di valorizzare. Noi siamo convinti che non c'è nulla di sbagliato in Italia che non possa essere corretto con quanto di giusto c'è in Italia.

La sfida della crisi climatica può essere l'occasione per mettere in movimento il nostro Paese in nome di un futuro comune e migliore.

Noi, in ogni caso, nei limiti delle nostre possibilità, lavoreremo in questa direzione, senza lasciare indietro nessuno, senza lasciare solo nessuno. Un'Italia che fa l'Italia, a partire dalle nostre tradizioni migliori, è essenziale per questa sfida e può dare un importante contributo per provare a costruire un mondo, civile, gentile.

< RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:11%

Il Manifesto di Assisi. Oggi la presentazione del documento programmatico per la crescita e la tutela dell'ambiente

L'economia, la politica e il fare società a misura d'uomo

Aldo Bonomi

Conversione ecologica è la parola chiave che evoca, nel suo realismo mistico il manifesto di Symbola per «Un'economia a misura d'uomo contro la crisi climatica». Un ossimoro nel suo tenere assieme il realismo del cum vertere tutti assieme economia, politica e il fare società. Perché come ricordava Obama, inascoltato da Trump, non esiste un piano B nella crisi ecologica. Se non la conversione che ha in sé il mistico senso religioso del convertirsi. Non me ne voglia lo spirito di Assisi ove ci si ritrova, se banalizzo il tutto nella speranza di riuscire ad ammansire il lupo dell'antropocene.

Conversione quindi nella metamorfosi del salto d'epoca. Auspicata, pontificata, nel senso pieno del costruire ponti, nella "Laudato si". Il manifesto di Symbola nel suo realismo da ambientalismo del sì, si rivolge alla scienza triste dell'economia, alle imprese, ricordandoci che se prima dell'antropocene valeva il motto weberiano "la proprietà obbliga" oggi, contro la crisi ecologica "l'innovazione obbliga". Se vogliamo dare senso e significato alla green economy per me da intendere come un capitalismo che incorpora il senso del

limite "per rendere più competitive le nostre imprese e produrre posti di lavoro".

Innovazione che obbliga e interroga sia la retorica dell'impresa 4.0 nel processo che va dall'energia alla robotica ai prodotti alla logistica che quella degli algoritmi che pare leggera e virtuale per acquistare beni e pasti pesanti nella consegna nelle smart city inquinate, percorse da esseri umani che arrancano nelle polveri sottili.

Il realismo mistico di Realacci va oltre facendo intravedere una via italiana alla lotta contro la crisi climatica. Invitandoci a ricordare nel futuro le radici del Made in Italy: saper fare, qualità, distretti, bellezza nelle nostre cento città. Rimanda a Le Goff che ci ha insegnato che qui sono nati i comuni, luoghi del mercato ma anche delle comunità operose. Ce la faremo se la conversione saprà partire dalle virtù civiche, dalla tradizione civica nelle regioni italiane di cui ha scritto Robert Putnam.

Pare dire alle imprese un vecchio slogan di Symbola "senza coesione non c'è competizione". Soprattutto evoca il territorio come costruzione sociale necessaria nell'epoca in cui la crisi climatica rimanda alla terra da tutelare e salvaguardare. Rimandandoci a quella antropologia dello sviluppo fatta da agricoltura, scheletro contadino (De Rita) che fa manutenzione, costruisce i borghi della bellezza poi

i distretti, sino alle piattaforme del produrre.

Un invito al convergere tutti con passo da lunga deriva della storia nella contemporaneità. Con un passo da Symbola che, se ben ricordo, prima di arrivare ad un grande evento interrogante come il forum di Assisi, è partita dal margine per arrivare al centro della scienza triste. Ricordo i primi forum con l'ambientalismo molecolare, le città delle nocchie, i piccoli comuni, i parchi, le piccole imprese e poi i distretti sino al capitalismo delle reti. Con un'attenzione ai muretti a secco che tengono su il territorio non come forma estetica, ma come sapere sociale contadino che usa le pietre di scarto. Un sapere che sa riusare da sempre lo scarto che oggi rimanda all'economia circolare.

Questo sapere sociale del convergere dal margine al centro è un buon metodo. Non a caso praticato ogni anno da Symbola a Treia nella settimana della soft economy in cui ci ritroviamo dai muretti a secco alle reti hard e soft del Paese. Avendo chiaro che



Peso: 53%



la lunga durata al di là degli eventi incentrati sulla green economy, rimanda alla green society e che una non è data senza l'altra. Perché per molti, quella rappresentata come una comunità di destino per salvare la terra, può essere percepita come una minaccia. Senza scomodare l'Amazzonia che brucia nelle contraddizioni geoeconomiche e geopolitiche, ricordiamo la scintilla dell'aumento della benzina che ha scatenato i gilet gialli, la difesa del furgoncino diesel dei forconi o le tasse sulla plastica

Sono grandi temi e piccole fredde passioni del vivere quotidiano nel-

l'epoca dell'auto elettrica. Di attualità oggi che pare essersi mossa l'Europa con il suo annuncio di mille miliardi di investimenti come un flusso dall'alto che impatterà sui territori ove, oggi più di ieri, occorre far emergere una coscienza di luogo condivisa verso la lotta contro la crisi climatica. Riappare l'eterno dilemma sociopolitico anche nel segno dell'ecologia: "l'innovazione si costruisce dall'alto o dal basso?" Dilemma che ritroviamo nel nostro territorio urbano regionale, comuni polvere, cento città, aree metropolitane tra smart city e smart land.

Ad Assisi s'incontreranno istituzioni alte della politica, delle rappre-

sentanze, delle imprese interrogandosi sui beni comuni. Un buon evento per cominciare. Perché mi rimane un dubbio da proverbio contadino: «Il lupo perde il pelo ma non il vizio». Per addomesticare il lupo molto dipenderà come sempre, dal fare società tra economia e politica, dalla capacità di mobilitarsi della green society che verrà. Speriamo.

bonomi@aaster.it



Enciclica.

Affrontare la crisi climatica è una sfida di enorme portata che richiede il contributo delle migliori energie tecnologiche, istituzionali, politiche, sociali, culturali e soprattutto la partecipazione dei cittadini. Importante è stato ed è, in questa direzione, il ruolo dell'Enciclica «Laudato Si'» di Papa Francesco

7,5

MILIARDI DI EURO

Per il «Green New Deal» della Commissione europea, 7,5 miliardi saranno imputati al bilancio dell'Ue: il resto, per arrivare a mille miliardi, arriverà dai mercati



Peso:53%

IL PROGRAMMA DI ASSISI

Venerdì 24 gennaio: i saluti, gli interventi e i dibattiti

Ore 9,30 - Apertura e coordinamento dei lavori

- Maria Latella - Sky Tg24
- Giuseppina Paterniti Martello - Direttore Tg3

Ore 10,00 - Saluti Istituzionali

- Domenico Sorrentino - Vescovo di Assisi
- Stefania Proietti - Sindaco di Assisi
- Donatella Tesei - Presidente della Regione Umbria
- Enzo Bianco - Presidente del Consiglio Nazionale Anci

Ore 10,20 - Introducono

- Gaetano Manfredi - Ministro dell'Università e della Ricerca
- Mauro Gambetti - Custode del Sacro Convento di Assisi

Ore 10,50 - Presentazione del Manifesto

- Ermete Realacci - Presidente della Fondazione Symbola

Ore 11,05 - Intervento dei Promotori

- Catia Bastioli - Amministratore delegato di Novamont
- Vincenzo Boccia - Presidente della Confindustria
- Ettore Prandini - Presidente della Coldiretti
- Francesco Starace - Amministratore delegato e Direttore generale di Enel
- Enzo Fortunato - Direttore Rivista San Francesco

Ore 11,50 - Intervento del Presidente del Parlamento Europeo

- David Sassoli

Ore 12,10 - Testimonianze

- Gianfranco Battisti - Amministratore Delegato delle Ferrovie dello Stato
- Mauro Lusetti - Presidente Alleanza Cooperative Italiane
- Leonardo Becchetti - Professore Ordinario all'Università Tor Vergata
- Marco Bussone - Presidente nazionale di Uncem
- Stefano Ciafani - Presidente nazionale di Legambiente
- Mario Cucinella - Architetto
- Patrizia De Luisa - Presidente Rete Imprese Italia
- Enrico Falck - Presidente Falck Renewables
- Francesco Ferrante - Vice Presidente Kyoto Club
- Rosalba Giugni - Presidente di Marevivo
- Giovanna Melandri - Presidente Human Foundation
- Diego Mingarelli - Presidenza Piccola Impresa/B Corporate
- Carlo Montalbetti - Direttore generale di Comieco
- Roberto Rossini - Presidente dell'Acli
- Suor Alessandra Smerilli - Economista Pontificia Università delle Scienze
- Andrea Tittarelli - Fattoria Sociale
- Stefano Zamagni - Economista e Presidente Pontificia Accademia delle Scienze Sociali

Conclusioni

- Giuseppe Conte - Presidente del Consiglio dei ministri

Al termine dei lavori ci sarà l'inaugurazione del nuovo sito www.sanfrancesco.org e la presentazione di "Franciscus", il primo font digitale della Chiesa a cura di Stefano Callandro, Direttore Creativo Studiogusto.
In chiusura la Cerimonia di consegna del Tau verde ai firmatari del Manifesto



Peso:53%



Mondo

Big spaccati, l'accordo globale può attendere

Il nuovo accordo globale sul clima può attendere. Dopo due intense settimane di negoziati si è conclusa con un sostanziale nulla di fatto la Conferenza mondiale di Madrid (COP 25) - la più lunga della storia - che ha riunito i rappresentanti di quasi 200 Paesi dell'Onu. La risoluzione invocata a gran voce dagli scienziati e dalla società civile non è arrivata e si sono formati due schieramenti: «chi vuole andare più veloce e chi vuole nascondersi in ciò che finora è stato insufficiente, per continuare a non andare avanti», ha riassunto la ministra spagnola per la transizione ecologica,

Teresa Ribera che ha curato la regia dei negoziati. A frenare sono state soprattutto le resistenze dei grandi Paesi inquinanti come la Cina, l'India e gli Usa, mentre l'Unione europea si è trovata isolata tra i big. È rimasto così ancora una volta in sospeso il tassello mancante per una vera politica globale sul clima che possa attuare gli impegni presi a Parigi nel 2015: il nodo del meccanismo dei crediti sul mercato globale del carbonio. Su questo aspetto l'intesa è ancora lontana. Non c'è stato un vero passo avanti neppure sull'aumento del sostegno finanziario delle nazioni più

ricche e sviluppate alle economie più povere del pianeta, per aiutarle a realizzare progetti con l'utilizzo delle energie pulite.

Tutto è rimandato alla COP 26 che si terrà a Glasgow (in Scozia) a novembre. Qui i governi saranno tenuti a presentare nuovi piani più ambiziosi per tagliare le emissioni. Chissà se sarà la volta buona.

—C.Bu.

IL MANIFESTO DI ASSISI

I SEI PROMOTORI

Oggi, nel Sacro Convento di Assisi, si terrà il primo incontro dei firmatari del Manifesto «Un'economia a misura d'uomo contro la crisi climatica», che ha finora raccolto più di 1.300 firme.

Di seguito i promotori

www.symbola.net/manifesto



ERMETE REALACCI
Presidente
Fondazione
Symbola

La Fondazione conta 100 soci e dal 2005 promuove la «soft economy»



PADRE ENZO FORTUNATO
Direttore Sala
Stampa Sacro
Convento Assisi

Il Convento ospita il primo incontro tra i firmatari del Manifesto



VINCENZO BOCCIA
Presidente
della
Confindustria

L'associazione rappresenta oltre 150mila aziende di industria e servizi



FRANCESCO STARACE
Amministratore
delegato
Gruppo Enel

Multinazionale dell'energia attiva in 33 Paesi, con 68mila dipendenti



ETTORE PRANDINI
Presidente
della
Coldiretti

La Coldiretti associa 1,6 milioni di aziende agricole in tutto il Paese



CATIA BASTIOLI
Amministratore
delegato
Novamont

Impresa attiva nel settore delle bioplastiche e dei biochemicals

I PRIMI FIRMATARI

Maria Rosa Barazza (Anci Veneto), Leonardo Becchetti (economista), Donatella Bianchi (Wwf Italia), Stefano Boeri (architetto), Aldo Bonomi (sociologo), Luigino Bruni (economista), Marco Bussone (Uncem), Antonio Calabrò (Assolombarda), Susanna Camusso (Cgil), Andrea Carandini (Fai), Massimo Castelli (Anci piccoli comuni), Stefano Ciafani (Legambiente), Innocenzo Cipolletta (economista), Vittorio Cogliati Dezza (Forum Disuguaglianze), Mario Cucinella (architetto), Marco De Ponte (Action aid), Roberto Della Seta (Fondazione Europa-Ambiente), Sabina Florio (Fondazione Anima), Nada Forbici (Assofloro), Marco Fortis (Fondazione Edison), Marco Frey (Symbola), Leopoldo Freyre (architetto), Cesare Fumagalli (Confartigianato), Annamaria Furlan (Cisl), Maurizio Gardini (Confcooperative), Enzo Gesmundo (Coldiretti), Enrico Giovannini (Asvis), Rosalba Giugni Laudiero (Marevivo), Lella Golfo (Fondazione Bellisario), Mauro Lusetti (Legacoop), Mauro Magatti (sociologo), Vincenzo

Manes (Dynamo Camp), Gaetano Manfredi (Crui), Giovanna Melandri (Human Foundation), Giorgio Merletti (Confartigianato), Stefano Micelli (economista), Carlo Montalbetti (Comieco), Angelo Moretti (Caritas Benevento), Marcella Panucci (Confindustria), Franco Pasquali (Symbola), Carlo Petrini (Slow Food), Renzo Piano (architetto), Francesco Profumo (Fondazioni Casse di Risparmio), Franco Pugliese (Conad), Fabio Renzi (Symbola), Edo Ronchi (Fondazione sviluppo sostenibile), Roberto Rossini (Acli), Andrea Roventini (economista), Giampiero Sammuri (Federparchi), Carlo Sangalli (Confcommercio), Giorgio Santambrogio (Végég), Gianni Silvestrini (Kyoto Club), Sergio Silvestrini (Cna), Suor Alessandra Smerilli (economista), Domenico Sturabotti (Fondazione Symbola), Giuseppe Tripoli (Unioncamere), Daniele Vaccarino (Cna), Marco Venturoli (Confcooperative), Paolo Venturi (Aiccon), Giorgio Vittadini (Fondazione Sussidiarietà), Stefano Zamagni (Pontificia Accademia delle Scienze)



Peso: 22%

CONFINDUSTRIA**Sorteggiati i saggi
per il mandato 2020-2024**

Avviato formalmente l'iter per la successione al presidente di Confindustria, Vincenzo Boccia, per il mandato 2020-2024. I tre imprenditori che compongono il Comitato di designazione sono Andrea Bolla, Maria Carmela Colaiacovo, Andrea Tomat.

a pagina 9

Economia & Imprese**Sorteggiati i saggi per il mandato 2020-2024****CONFINDUSTRIA**

A Bolla, Colaiacovo e Tomat il compito di guidare l'iter verso la nuova presidenza

Nicoletta Picchio

Si è avviato formalmente l'iter per la successione al presidente di Confindustria, Vincenzo Boccia, per il mandato 2020-2024. Il Consiglio generale di ieri mattina ha sorteggiato, su una rosa di nove nomi, i tre saggi che avranno il compito di ricevere le candidature, verificarne i requisiti, effettuare le consultazioni e quindi individuare chi sottoporre al voto, a scrutinio segreto, del Consiglio generale del 26 marzo, da cui emergerà il presidente designato.

I tre imprenditori che compongono il Comitato di designazione sono Andrea Bolla, Maria Carmela Colaiacovo, Andrea Tomat. È stato sorteggiato anche un supplente, Cesare Puccioni, ex presidente di Federchimica. Bolla è tra i principali operatori indipendenti di vendita di energia elettrica, gas e metano ed efficienza energetica in Italia, presidente e ceo di VIVIGas Energia e ceo di Viviesco. È stato presidente di Confindustria Verona e ha fatto parte della presidenza di Giorgio Squinzi con la delega alla politica fiscale. La Colaiacovo, umbra, è ad di Tourist spa, il settore tu-

ristico alberghiero del Gruppo di famiglia Financo, che opera anche nel cemento, calcestruzzi, trasporti. Attual-

mente è vice presidente di Confindustria Alberghi, associazione di cui è stata presidente dal 2008 al 2012, ed ha avuto il ruolo di vice presidente di Federturismo. Tomat è presidente e amministratore delegato di Lotto Sport Italia e Stonefly (calzature), è stato presidente di Unindustria Treviso, presidente di Confindustria Veneto, attualmente è vice presidente di Assosport.

I tre saggi hanno una settimana per insediarsi. Dopodiché nella prima settimana dall'insediamento (quindi al massimo entro il 6 febbraio) dovranno ricevere le auto candidature di chi aspira a succedere a Boccia. Le auto candidature devono essere sostenute almeno dal 10% dei voti assembleari o dei componenti del Consiglio generale (182 sono i votanti), corredate da curriculum e linee programmatiche. Questo il passaggio formale. Tra i nomi circolati ci sono, in ordine alfabetico, Carlo Bonomi, presidente di Assolombarda e imprenditore nel settore bio-medicale; Andrea Illy, imprenditore nel settore del caffè; Licia Mattioli, vice presidente di Confindustria per l'internazionalizzazione, che produce gioielli; Emanuele Orsini, presidente di Federlegno arredo, che opera nel campo delle strutture in legno lamellare; Giuseppe Pasini, presidente degli industriali di Brescia, imprenditore dell'acciaio.

Nelle successive cinque settimane (dopo il 6 febbraio) i saggi sonderanno la base nel modo più ampio possibile. La tappa successiva sarà il consiglio generale del 12 marzo, in cui i candidati selezionati dai saggi presenteranno i programmi. Sempre a marzo, il 26, si terrà il Consiglio generale che voterà a

scrutinio segreto e a maggioranza assoluta dei votanti, il presidente designato. Il 30 aprile il Consiglio generale voterà la proposta di squadra di presidenza. I vice potranno essere al massimo dieci. Infine, ultimo step, il 20 maggio, all'assemblea privata, ci sarà il voto sul nuovo presidente e la sua squadra. Il 21, all'assemblea pubblica, il nuovo numero uno della confederazione terrà la prima relazione davanti alla platea dei delegati e istituzioni.

Auguri ai tre saggi sono arrivati da Enrico Carraro, presidente di Confindustria Veneto: «La nomina di due veneti è motivo di orgoglio, ma tutte e tre sono figure che conoscono bene le dinamiche associative e la vita d'impresa, garantendo competenza ed esperienza». La corsa «parte in un clima distesissimo, ci sono molte candidature, ben rappresentative del sistema Confindustria, e quindi un'ampia possibilità di scelta», ha commentato l'ex presidente di Federmeccanica, Fabio Storchi.

In occasione dei 75 anni dalla liberazione di Auschwitz il Consiglio generale ha osservato un minuto di silenzio.



Peso: 1-1%, 9-17%



I TRE SAGGI

La procedura

Con il sorteggio dei saggi parte ufficialmente la corsa alla presidenza di Confindustria per il mandato 2020-2024. I saggi solleciteranno le autocandidature, sonderanno la base e individueranno i nomi da sottoporre al voto del Consiglio generale del 26 marzo, da cui emergerà il presidente designato



ANDREA BOLLA

Presidente e ceo di VIVigas Energia e ceo di Viviesco



MARIA CARMELA COLAIACOVO

Ad di Tourist spa e vice presidente di Confindustria Alberghi



ANDREA TOMAT

Presidente e ad di Lotto Sport Italia e Stonefly e vice presidente di Assosport



Peso:1-1%,9-17%

PANORAMA**CONSIGLIO DEI MINISTRI****Taglio del cuneo
limitato al 2020
Rush finale
del Cdm sul decreto**

Rush finale del Cdm sul decreto legge con il taglio del cuneo fiscale che, in ogni caso, sarà previsto per il solo 2020, a partire dal 1° luglio. A rallentare i lavori del Governo è stata la necessità di risolvere le difficoltà legate all'allargamento dell'area di chi fruisce del bonus da 26.600 a 28mila euro. Reddito da cui parte la detrazione che varrà fino a 40mila euro. *Servizi a pagina 3*

Primo Piano**Taglio al cuneo solo 2020, rush finale in Cdm**

Decreto nella notte. Rinviato l'inizio per un problema tecnico collegato all'estensione del bonus ai redditi da 26.600 a 28mila. Poi Dl verso lo sblocco

Doppio meccanismo. A partire da 28mila euro interviene una detrazione che si riduce all'aumentare del reddito fino ad azzerarsi a 40mila euro

**Giorgio Pogliotti
Claudio Tucci**

Rush finale sul cuneo fiscale. Ieri fino a tarda sera, si è esaminato il testo del decreto legge al consiglio dei ministri, iniziato più tardi per via degli ultimi nodi tecnici da sciogliere. La bozza del provvedimento elaborata dai tecnici del ministero dell'Economia prevede per il periodo che va dal 1° luglio al 31 dicembre di quest'anno un'integrazione al reddito pari a 600 euro, per i redditi di lavoro dipendente e assimilati a partire da 8.200 euro fino a 28mila euro. Viene poi introdotta una nuova detrazione che interessa i redditi da oltre 28mila euro che vale 600 euro e che va progressivamente riducendosi con il crescere del reddito, fino ad azzerarsi a quota 40mila euro.

Sempre la bozza del Dl prevede l'applicazione dell'intervento per il solo 2020 con un costo di 2,947 miliardi per quest'anno e di 596,3 milioni per il trascinarsi nel 2021 degli oneri (in primis i conguagli dell'anno successivo). La

misura è finanziata dall'ultima legge di Bilancio con 3 miliardi per i sei mesi del 2020 e 5 miliardi per i 12 mesi del 2021 (destinati probabilmente a diventare 6 con la prossima manovra).

Complessivamente secondo le stime del governo, vedranno crescere le retribuzioni circa 16 milioni di lavoratori dipendenti del settore privato e di quello pubblico, che dichiarano un reddito fino a 40mila euro. Di questi 4,3 milioni sono lavoratori esclusi finora dal bonus Renzi, con redditi superiori a 26.600 euro.

Il meccanismo disegnato dalla bozza di decreto legge, composto di 5 articoli, prevede sostanzialmente un "doppio binario": da 8.200 euro a 28mila euro si conferma il bonus di 80 euro introdotto dal governo Renzi, maggiorato di ulteriori 20 euro. Attualmente gli "80 euro" sono percepiti da 11,7 milioni di lavoratori che dichiarano redditi da 8.200 euro a 26.600 euro. Con il decreto legge in questione, questa platea beneficiaria del bonus si allarga fino a 28mila euro di reddito, inclu-

dendo, così, altri 710mila lavoratori, oggi esclusi dalla misura.

La somma riconosciuta a titolo di trattamento integrativo, non concorre alla formazione del reddito. Considerando che l'operazione parte da luglio, per questi lavoratori l'aumento delle buste paga è di 600 euro, pari a 100 euro mensili netti in più.

Ma è stata proprio l'estensione da 26.600 euro a 28mila del meccanismo del bonus, che sostanzialmente agisce come un credito d'imposta, ad aver richiesto un supplemento di istruttoria che ha ritardato l'esame da parte del consiglio dei ministri. Sono stati sollevati dubbi tecnici,



Peso: 1-2%, 3-34%

per il rischio che possa mal conciliarsi con la riforma dell'Irpef annunciata dal 2021.

A livello politico, tuttavia, c'è una condivisione di massima sulla necessità dell'intervento, e anche il sindacato incontrato venerdì scorso a palazzo Chigi dal premier Giuseppe Conte e dal ministro dell'Economia Roberto Gualtieri ha espresso il consenso sulla misura per l'impatto positivo che avrà sulle buste paga dei lavoratori, soprattutto operai e impiegati, tanti ministeriali e una gran fetta anche di insegnanti. Per tutti loro l'intervento sul netto delle retribuzioni equivale più o meno ad un rinnovo contrattuale. Cgil, Cisl e

Uil, hanno però sollevato la richiesta di prevedere un intervento anche per gli incapienti della no tax area e per i pensionati, esclusi dall'operazione. Così come sono esclusi i lavoratori autonomi e i professionisti.

Tornando alla bozza del Dl, per chi si trova nella fascia di reddito oltre i 28mila euro e fino a 40mila euro si introduce una nuova detrazione che consentirà di aumentare le buste paga con importi che oscillano, in via decrescente all'aumentare del reddito, da 600 euro a 96 euro fino a redditi di 39mila euro, per poi azzerarsi a 40mila euro. Da oltre 28mila euro a 40mila euro sono ricompresi circa 3,5 milioni di lavora-

tori. Una volta approvato dal consiglio dei ministri il decreto, una volta pubblicato sulla gazzetta ufficiale, andrà alle competenti commissioni parlamentari per la conversione in legge.

Nei piani del premier Conte si tratta di un'anticipazione della più ampia riforma dell'Irpef che viaggia con una legge delega da presentare ad aprile.

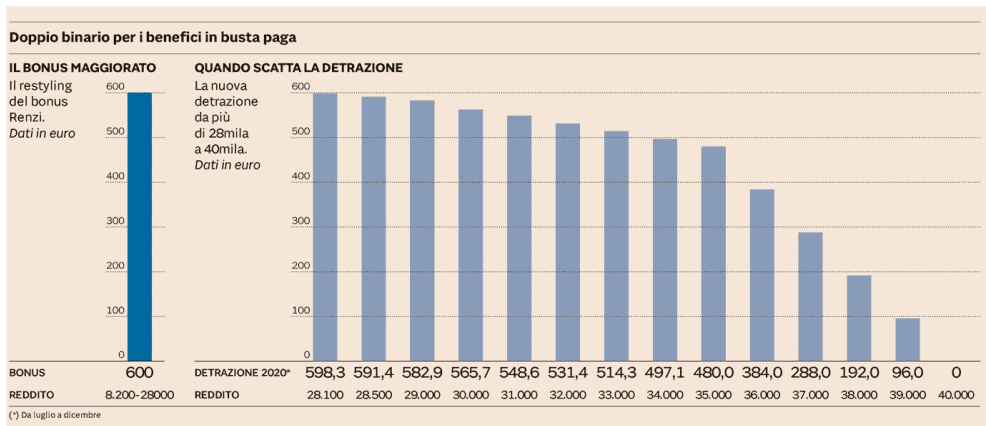
Un costo di 2,95 miliardi quest'anno per la copertura delle misure che partiranno dal 1° luglio fino al 31 dicembre

**ESTESO****IL BONUS RENZI**

La bozza di Dl estende la platea beneficiaria degli Bonus Renzi maggiorato (redditi da 8.200 a 26.600 euro) portandola fino a 28 mila euro di reddito

**I DUBBI****TECNICI**

L'estensione del bonus Renzi che agisce come credito d'imposta ha sollevato dubbi tecnici per il rischio che possa mal conciliarsi con la riforma dell'Irpef



Peso: 1-2%, 3-34%



Primo Piano

I LIMITI DEL SISTEMA

Anagrafe e requisiti, senza banca dati controlli arenati

Mancano le convenzioni con le amministrazioni coinvolte. Nodo sanzioni
Giorgio Pogliotti
Claudio Tucci

Sin dall'avvio del reddito di cittadinanza è emerso tra le principali criticità, il punto debole dei controlli. Sulle oltre 1,6 milioni di domande presentate, l'Inps ha potuto controllare puntualmente solo le voci oggetto di convenzioni con altre amministrazioni dello Stato, relative al possesso dei requisiti patrimoniali e reddituali, presenti nella banca dati dell'Agenzia delle entrate (Isee, patrimonio mobiliare, immobiliare, reddito familiare del richiedente). Per l'attestazione di tutti gli altri criteri d'accesso, è previsto un ampio ricorso all'autocertificazione, con controlli su base campionaria successivi al pagamento del sussidio, come accade per le altre forme di sostegno sociale (Rei).

Un grosso limite riguarda il controllo dei requisiti anagrafici, ovvero la residenza in Italia da almeno 10 anni (di cui gli ultimi due in modo continuativo), lo stato di famiglia, che sono a carico dei comuni. In assenza dell'anagrafe dei comuni - su

8 mila ce l'hanno 5.309, mancano città come Roma che sarà in regola a marzo - vale l'autocertificazione. Anche il possesso dei requisiti sui beni durevoli, ovvero moto e auto-cilindrata e l'anno di immatricolazione - è affidato all'autocertificazione, visto che non risulta che l'Inps abbia neanche sottoposto una bozza di convenzione all'AcI, che ancora non ha ricevuto alcuna richiesta di controllo. La legge stabilisce che nessun componente del nucleo familiare possa essere intestatario di auto immatricolate nei sei mesi antecedenti la richiesta, di cilindrata oltre i 1.600 Cc, o moto oltre i 250 Cc immatricolate nei due anni precedenti. Così può accadere che un proprietario di auto di grossa cilindrata possa ottenere il reddito di cittadinanza, dichiarando il falso, sperando di farla franca nei controlli fatti in modo campionario, successivamente al pagamento del sussidio. Lo stesso discorso vale per il possesso delle imbarcazioni da diporto, considerato come un criterio che preclude il diritto a vedersi riconosciuto il sussidio.

In sostanza quanto la vicenda dei 237 "furbetti" scovati dalla Gdf di Locri mette in luce il limite dell'azione del legislatore che ad aprile 2019, poco prima delle elezioni europee, ha fatto partire il Rdc senza

aver completato le convenzioni con le amministrazioni competenti, esponendo al rischio che molti possano impropriamente beneficiare dell'integrazione al reddito.

Sono previste pene molto severe per chi dichiarando il falso ottiene il sussidio (si rischia il carcere da 2 a 6 anni), ma evidentemente è un deterrente che in molti casi non funziona, anche nel bilancio complessivo dei controlli vanno citate le oltre 56 mila domande decadute e le 456 mila respinte e cancellate dall'Inps. «Aggravare le sanzioni penali non serve a nulla se non si garantisce la certezza della pena - sostiene Maurizio Del Conte, professore di diritto del lavoro alla Bocconi di Milano - . La verità è che il sistema informatico previsto dalla legge sul reddito di cittadinanza è rimasto sulla carta. Perciò non possono essere tracciate le attività obbligatoriamente poste a carico dei beneficiari e, dunque, non esiste la possibilità di un controllo automatico».



Maurizio Del Conte. «Aggravare le sanzioni penali non serve a nulla se non si garantisce la certezza della pena», avverte il docente, che insegna diritto del lavoro alla Bocconi di Milano



Peso: 13%



Reddito cittadinanza Controlli difficili ma crescono le truffe

Retata nella Locride tra i "furbetti" del reddito di cittadinanza: denunciate 237 persone che lo percepivano pur essendo proprietari di ville e di Ferrari, partite Iva o imprenditori che hanno omesso la dichiarazione dei redditi. Una frode da 870 mila euro. Un episodio eclatante segnalato anche a Modena. Sono gli ultimi casi di un fenomeno ormai vasto anche se non se ne conoscono i contorni: in base agli accertamenti svolti sulle informa-

zioni disponibili nelle banche dati della GdF, si è ipotizzato un tasso di irregolarità del 58,5%. Sin dall'avvio del Reddito è emerso tra le criticità il nodo dei controlli: manca una banca dati ad hoc, ed è previsto un ampio ricorso all'autocertificazione. *Servizi a pagina 5*

WELFARE

Nella Locride denunciate 237 persone: tra esse proprietari di ville e Ferrari

Senza banche dati ad hoc in salita le verifiche su anagrafe, auto e moto

Su accertamenti preliminari della Gdf stimato un tasso di irregolarità pari al 58%

Primo Piano



Peso: 1-8%, 5-26%

Reddito di cittadinanza e Ferrari, aumentano le denunce per falso

Le truffe sul sussidio. Nella Locride l'ultima operazione GdF, tra i 237 denunciati anche proprietari di ville e auto di lusso o detenuti per 'ndrangheta. A Modena il caso di un rivenditore di auto

Ivan Cimmarusti

La chiave per intascare «illecitamente» il Reddito di cittadinanza si nasconde nella Dichiarazione sostitutiva unica (Dsu), il documento attraverso cui si attesta il proprio stato patrimoniale e reddituale. È il primo passo per aggirare i preliminari controlli dell'Inps, considerato che in 15 giorni le richieste sono ricevute, valutate e approvate. Un meccanismo dalle maglie non proprio strette che ha consentito ai «furbetti» di intascare irregolarmente il sussidio.

È nelle pieghe della burocrazia che si sono inseriti 237 residenti nella locride, tutti denunciati. Alcuni sono in carcere con l'accusa di essere affiliati alla 'ndrangheta, ma ci sono anche proprietari di ville di lusso con Ferrari nel garage e imprenditori e professionisti con partita Iva, che pur avendone l'obbligo, non avevano presentato alcuna dichiarazione dei redditi. Stando ai conteggi della Guardia di finanza di Locri, la frode complessiva ammonta a 870 mila euro. A Modena, invece, la polizia locale ha scoperto un finto senza fissa dimora che aveva ottenuto 4 mila euro pur essendo intestatario di 78 autoveicoli e di una concessionaria.

Sono solo gli ultimi due casi di un fenomeno che si annuncia vasto, anche se è ancora presto per stabilire quanto sia ampia la truffa sul Reddito. Ma basta vedere i dati della Guardia di finanza

relativi al periodo gennaio 2018-maggio 2019 per comprendere quanto siano elevate le frodi sulla spesa pubblica: 157 milioni di euro erogati a 13.570 soggetti che erano riusciti a ottenere agevolazioni in ambito previdenziale, assistenziale e sanitario, senza averne diritto. A questo si aggiunga che in materia di prestazioni sociali agevolate e di indebita esenzione dal pagamento dei ticket sanitari sono stati individuati tassi di irregolarità pari, rispettivamente, al 34,1% e all'88,9%. C'è da dire che già a maggio scorso un'indagine preliminare del Nucleo speciale spesa pubblica della GdF aveva individuato il rischio di importanti forme di frode sul Reddito. Sulla base di soli accertamenti svolti sulle informazioni disponibili nelle banche dati della GdF, si era ipotizzato un tasso di irregolarità potenziale pari al 58,5 per cento.

Da settembre scorso sono partiti gli accertamenti, dopo la divulgazione della Circolare delle Fiamme Gialle sul Reddito di cittadinanza. Ed è sulla base di quel documento che sono stati individuati i 237 casi calabresi. Per tutti il rischio è la reclusione da due a sei anni in caso di falsificazione dei documenti e da uno a tre anni in caso di omessa comunicazione della variazione del reddito o del patrimonio.

L'indagine è nata da precedenti operazioni: falsi braccianti agricoli, falsi rimborsi fiscali e le inchieste giudi-

ziarie «Le mille e una notte» e «Canada Connection». Ed è proprio in quest'ultima che è emerso il ruolo di due affiliati alla 'ndrangheta che da una parte intascavano il Reddito, dall'altra facevano parte di un «sistema» di gestione dei giochi illegali che ripuliva il denaro sporco in Canada. Negli atti collaboratori di giustizia raccontano di «interessi nella gestione del casinò Rama Resort», situato a Rama nell'Ontario. Un business nelle mani delle più potenti famiglie della locride, tra cui Commisso, Figliomeni, De Maria e Coluccio. Un focus investigativo ha riguardato anche gli imprenditori e i professionisti. Soggetti tutti titolari di partita Iva, i quali - è l'ipotesi - non avevano provveduto agli obblighi fiscali.

Sulla base di accertamenti preliminari sulle banche dati le Fiamme Gialle hanno stimato un tasso di irregolarità potenziale del 58%



Peso: 1-8%, 5-26%

LE ULTIME OPERAZIONI**1 INCHIESTA CANADA CONNECTION**
Riciclaggio nei casinò in Canada

Scoperti due affiliati alla 'ndrangheta dei clan della locride che intascavano il Reddito di cittadinanza. Secondo le indagini facevano parte di un "sistema" criminale che consentiva alle cosche di portare in Canada denaro sporco che veniva riciclato nel Casinò di Rama, nell'Ontario. L'ipotesi è di associazione mafiosa

2 IL SUSSIDIO AI CONDANNATI
La famiglia della 'ndrangheta

Un intero nucleo familiare affiliato alla 'ndrangheta era titolare del Reddito di cittadinanza. La famiglia, colpita nella maggior parte dei suoi componenti da una condanna penale definitiva, era riuscita a fornire all'Inps documentazione fasulla. Un componente è agli arresti da aprile 2018

3 LA PARTITA IVA
Imprenditori e professionisti

Nella rete sono finiti anche imprenditori e professionisti titolari di partita Iva. Secondo gli accertamenti non avevano mai presentato una dichiarazione dei redditi ed avevano dichiarato il falso nelle Dichiarazioni sostitutive uniche, i documenti che consentono di ottenere il Reddito

4 A MODENA
Senza fissa dimora ma con 78 auto

Un ulteriore caso è stato scoperto a Modena. Un uomo di 42 anni era riuscito ad ottenere il sussidio pur avendo tenuto celata la proprietà di 78 automobili e la titolarità di una rivendita di auto. Stando alle verifiche, l'uomo ha ottenuto circa 4mila euro dall'Inps



Peso: 1-8%, 5-26%

Politica

Calabria, crescita in frenata (-0,3%) e disoccupazione stabile al 21,6%

LA REGIONE AL VOTO

Agricoltura e industria fanno arretrare il Pil. Il 30% degli studenti in fuga al Nord

**Turismo in crescita: +2,6%
Fondi europei, nel 2019
la spesa supera il target**

Donata Marrazzo

Domenica si vota anche in Calabria? Quasi non si direbbe, stando alla tiepida, fiacca campagna elettorale di queste imminenti elezioni regionali. Più palpitante sui social che nella realtà, più vissuta - e consegnata - al chiuso dei palazzi romani - e in quelli della Brianza - che tra il Pollino e lo Stretto. Progetti, visioni per il futuro? Legalità, lavoro, sanità, innovazione e valorizzazione dei territori nei programmi dei quattro candidati, Pippo Callipo, Jole Santelli, Francesco Aiello e Carlo Tansi.

In realtà quella di domenica è una partita importante per l'unica regione d'Italia che registra una netta flessione del Pil (-0,3%), come raccontano i numeri del Rapporto Svimez, imputabile in particolare alle performance negative di agricoltura (-12%) e industria (-4%). Nel 2014 era dello 0,2%. Ma nel triennio 2015-18 il Pil calabrese registrava una crescita del 2,1 per cento.

I divari con il resto dell'Italia non si colmano e si accumulano diseguglianze, effetto di un lungo trascinarsi. La disoccupazione è al 21,6 per cento, come nel 2017. Nel 2014 era al 23,4 per cento. Quella giovanile è circa il doppio, 52,7%, anche se si evidenzia un lieve calo rispetto agli anni precedenti: 58,7% nel 2016. I "Neet" sono il 36%, giovani che non studiano e non cercano lavoro. Oltre il 30% degli universitari sceglie di andare a studiare in un ateneo del Nord. Sessantacinquemila calabresi

risultano percettori di reddito di cittadinanza, per un importo medio erogato di 489 euro al mese. I comuni perdono fette di popolazione residente: oltre un quarto quelli a rischio di spopolamento. È declino demografico che impatta sull'economia locale, sul degrado dei centri storici.

Stagna il commercio, si muove il terziario ma solo grazie alle dinamiche positive del comparto turistico (+2,6%). Un trend in atto dal 2015, come sottolinea il report di Banca d'Italia sull'economia regionale. L'export invece cala del 25 per cento. Eppure nel 2017 il balzo era stato del 12% (469 milioni di euro), nel 2018 un ulteriore incremento del 20 per cento.

Questo, più o meno, il quadro, a tratti impietoso. E non è marginale la questione della legalità, i blitz contro la 'ndrangheta e le indagini della magistratura. Ma oltre ai numeri, alle statistiche, ci sono storie, buone pratiche ed esperienze che raccontano per intero le potenzialità e gli sforzi di una regione che negli ultimi 5 anni non è stata certo accompagnata nella crescita dalla politica nazionale. Un esempio? Il decreto Calabria, quel provvedimento che ha dato il colpo finale alla Sanità regionale, già compromessa da dieci anni di commissariamento (sempre gestito a livello centrale). Resistono nel settore punte di eccellenza, ma ovunque - negli ospedali, nei servizi territoriali, fra i precari - si accumulano macerie.

La programmazione comunitaria mostra il lato più virtuoso dell'ultimo governo regionale: posizionata al primo posto fra le regioni del Sud per aver superato il target di spesa del Por indicato dall'Europa, la Calabria ha ricevuto da Bruxelles una premialità di 143 milioni.

La Zes di Gioia Tauro è attiva. Settecento scuole (di 2000 iscritte all'anagrafe dell'edilizia scolastica) sono state riqualificate contro il rischio sismico: interventi che hanno gestito i comuni, ai quali l'ammini-

strazione regionale ha trasferito complessivamente 2,3 milioni di euro da investire sui territori. Significative le azioni per la mitigazione del rischio idrogeologico in una regione che già per propria morfologia è esposta a frane e alluvioni: 110 interventi ultimati per 150 milioni di euro. Quattromila precari (Lsu/Lpu) vanno verso la definitiva stabilizzazione.

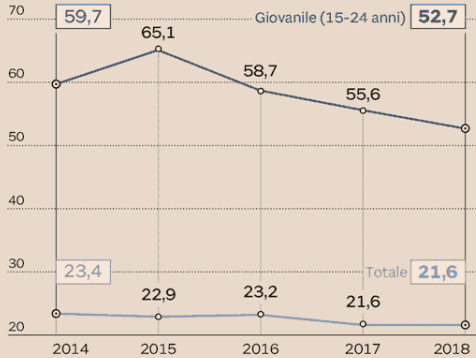
Sono piccoli cenni di cambiamento anche il biologico che cresce con quasi 7500 aziende. Gli imprenditori agricoli che si insediano nelle aree montane. Le presenze turistiche che superano i 9 milioni, qualificando l'offerta del turismo esperienziale. E poi i giovani, quelli che restano o che tornano, quelli che fanno cultura, impresa e innovazione, nella legalità. Spesso recuperano le tradizioni per farne un modello di sviluppo: nella Calabria Greca, grazie all'iniziativa della linguista Maria Olimpia Squillaci, si torna a parlare il greco antico. Arrivano studiosi da tutto il mondo. Nel Pollino, Selene Rocco coltiva campi di lavanda come si faceva nel secolo scorso per i produttori della Brillantina Linetti. Sono indizi, basi, precondizioni. Segnali positivi, nonostante tutto. «Bisogna saper valutare le cose fatte e le potenzialità. La lotta politica non si può svolgere a danno della Calabria», dichiara il presidente Mario Oliverio nel suo report di fine mandato. Non si ripresenta: ha ritirato la sua candidatura dopo uno scontro durissimo tutto interno al Pd.



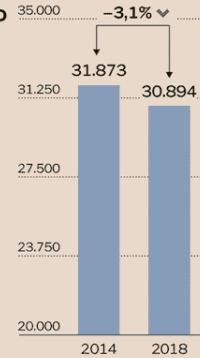
Peso: 36%

La fotografia dell'economia calabrese

TASSO DI DISOCCUPAZIONE
Valori percentuali annui 2014-2018



PRODOTTO INTERNO LORDO
Valori in milioni di euro



EXPORT A CONFRONTO
Dati in miliardi di euro



CORSA A QUATTRO



IOLE SANTELLI
È deputata di Forza Italia ed ex sottosegretario alla Giustizia

Centrodestra

Santelli è la candidata del centrodestra, sostenuta da Lega, Fi e Fdi



PIPPO CALLIPO
È un imprenditore calabrese, noto come "re del tonno"

Centrosinistra

Candidato civico, sostenuto da Pd e democratici progressisti



FRANCESCO AIELLO
Professore di politica economica all'Università della Calabria

M5S

È il candidato civico sostenuto dal Movimento Cinque stelle e dalla lista Calabria Civica



CARLO TANSI
Geologo e ricercatore del Cnr, ha diretto la Protezione civile della Calabria

Candidato civico

È sostenuto da varie liste civiche calabresi



Peso:36%

Concessioni autostradali, ritorna l'ipotesi spin off di Aspi da Atlantia

RIASSETTI

Per la holding è previsto anche un nuovo potenziale ricambio manageriale

Risputa l'ipotesi di scissione di Aspi da Atlantia, un passaggio che potrebbe inserirsi nella trattativa con il Governo per definire una volta per tutte il destino

della concessione delle autostrade. Lo spin off dell'asset sarebbe visto con favore da alcuni esponenti politici e potenziali investitori.

Marigia Mangano a pag. 11

Finanza & Mercati

Atlantia vuole evitare la revoca: scissione di Aspi in vista

INFRASTRUTTURE

Lo spin off è visto con favore da alcuni esponenti politici e potenziali investitori

Per la holding è previsto anche il completamento del ricambio manageriale

Marigia Mangano

In un clima politico incerto, rispunta l'ipotesi del progetto di scissione di Aspi da Atlantia, un passaggio che potrebbe inserirsi nella trattativa con il Governo per definire una volta per tutte il destino della concessione delle autostrade. Lo spin off dell'asset sarebbe visto con favore da alcuni esponenti politici e potenziali investitori.

Inoltre, si apprende, tale soluzione, poiché potenzialmente diluitiva di Edizione in Aspi stessa, potrebbe avere il gradimento tra chi, nella dinastia, ha maturato la convinzione che non sia più opportuno continuare a presidiare il business dei pedaggi.

Per ora si tratta di un'opzione, ma in certi ambienti se ne parla. Perché il piano, seppur non nell'immediato, potrebbe creare le condizioni per centrare tre obiettivi: avviare una



Peso: 1-4%, 11-38%

riorganizzazione che crei una holding pura, Atlantia, separata dal destino della concessione (e dal suo debito); agevolare in prospettiva l'uscita del ramo di Luciano Benetton, scettico da tempo sulla reale convenienza a preservare il controllo di un asset, come Autostrade per l'Italia, sempre più complesso da gestire; e infine, disegnare un nuovo assetto in Autostrade per l'Italia dove potrebbero fare il loro ingresso investitori come F2i o Cdp dando vita, così, a una sorta di concessione condivisa. In che misura e in che tempi tale opzione potrà essere concretamente vagliata è ancora tutto da capire. Ma che il dossier possa rientrare su un tavolo più ampio, seppur non ancora avviato, di negoziato complessivo con la politica, secondo alcuni osservatori è assai probabile. Edizione, interpellata sull'opzione di scissione di Aspi da Atlantia, non ha rilasciato commenti.

Nuovo assetto della governance

Nell'immediato la priorità è rappresentata dalla sistemazione del dossier Aspi. Gianni Mion, che resterà alla guida della holding fino a giugno, salvo allungamento del mandato, e che gode della massima fiducia dell'intera dinastia di Ponzano Veneto, è al lavoro per definire in tempi rapidi la complicata vicenda della concessione. E lo sta facendo esponendosi in prima linea insieme all'azionista Benetton nel nuovo corso di Atlantia. In questa direzione sono da leggere prima l'ingresso di esponenti di tre rami famigliari nel consiglio di amministrazione della holding e di sue controllate e poi la scelta di affidare a Carlo Bertazzo, storico manager della dinastia di Ponzano Veneto, la guida di Atlantia. Un importante riassetto ma-

nageriale che mira a ricostruire una credibilità messa a dura prova dagli eventi di Genova e dalle intercettazioni emerse sull'operato della squadra dell'ex ceo Giovanni Castellucci, e che al momento è ancora incompleto. Manca la nomina di un ceo concentrato sulle attività estere di Atlantia, su cui la ricerca è in corso, e nello stesso tempo alla presidenza, attualmente ricoperta da Fabio Cerchiai, secondo alcune fonti si prospetta un cambiamento in tempi ancora da definire.

L'ipotesi dello spin off di Aspi

In un contesto in piena evoluzione, la famiglia, Gianni Mion e il vertice di Atlantia ed Aspi stanno esaminando tutte le possibili opzioni. Alla fine dello scorso anno, il tavolo della trattativa aperto in via informale con il governo sembrava ben avviato con un pacchetto complessivo che contemplava una transazione cash rilevante in termini economici e l'impegno a procedere con un piano di investimenti massiccio sulle infrastrutture. Lo schema prevedeva 1,5 miliardi, divisi fra transazioni cash (750 milioni) e agevolazioni a Genova (750 milioni), oltre alla costruzione del nuovo ponte e a importanti interventi sulle autostrade. Quel tavolo di confronto non è andato avanti e ora si sta lavorando per altre soluzioni. Aspi ha appena comunicato un nuovo piano operativo che prevede 7,5 miliardi di investimenti programmati al 2023, di cui 3,3 miliardi che non saranno spesi in tariffa. Di questi 1,6 miliardi sono relativi alle spese di manutenzione aggiuntiva previste dalla compagnia e 1,7 miliardi riguardano invece vecchi interventi sulla rete relativi a un accordo che risale al '97. Per ora l'azienda ha messo sul piatto

queste iniziative che, evidentemente, saranno poi affiancate da altri impegni che saranno negoziati con gli esponenti governativi. In questo quadro potrebbe inserirsi secondo alcune fonti un passaggio finanziario, finalizzato a portare direttamente Aspi sotto Edizione attraverso quello spin off studiato a fine corsa dallo stesso Castellucci. In questo modo la scissione, evidentemente da attuare nel giro di un anno almeno, porterebbe fuori da Atlantia l'asset, e anche una parte importante del debito, pari a 10,8 miliardi su 38 miliardi complessivi. Per quella fetta Atlantia resterebbe comunque in parte coobbligata: come riportato da *Il Sole 24 Ore* del 15 gennaio, la holding risponde per 5,5 miliardi, di cui 3,8 miliardi si riferiscono a prestiti obbligazionari e 2,1 miliardi sono inerenti a finanziamenti principalmente verso Cdp e Bei. Quella stessa Cdp che - direttamente o indirettamente attraverso F2i, di cui è il socio di controllo - potrebbe a quel punto entrare in Aspi, magari convertendo quel debito in essere, andando così ad affiancare una Edizione il cui ruolo sulle autostrade potrebbe in futuro essere ripensato o quantomeno ridimensionato.



LUCIANO BENETTON

Lo scetticismo del socio a preservare un asset complesso come Aspi



GIANNI MION

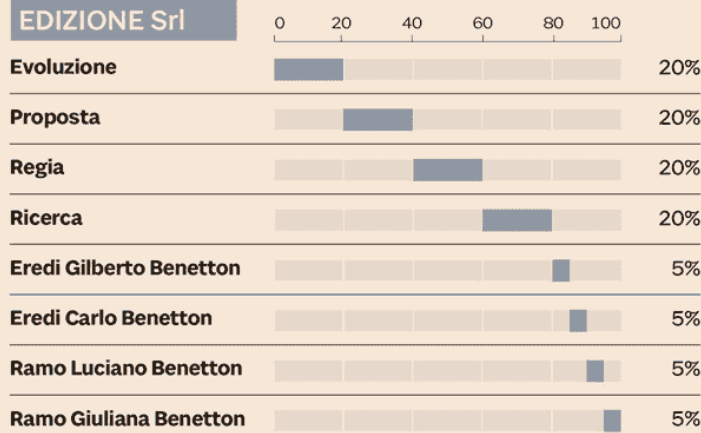
Il manager è alla guida di Edizione e ha la fiducia di tutti i rami della famiglia Benetton



Peso: 1-4%, 11-38%

**Le partecipazioni del gruppo**

Quote dei soci, in percentuale



Le partecipazioni. Quote in %

INFRASTRUTTURE DI TRASPORTO

Sintonia	100,0%	} Atlantia	30,25%	Abertis	50,00%
				Autostrade per l'Italia	88,10%
				Aeroporti di Roma	99,40%
				Aeroport Nice	40,00%
				Eurotunnel	15,49%
				Hochtief	24,00%

INFRASTRUTTURE DIGITALI

ConneCT	60,00%	} Cellnex	29,90%
----------------	--------	-----------	--------

RISTORAZIONE

Schema34	100,0%	} Autogrill	50,10%
-----------------	--------	-------------	--------

ABBIGLIAMENTO E TESSILE

Benetton	100,0%	} United Colors of B.	100,00%
		} Olimpias	100,00%

IMMOBILIARE E AGRICOLO

Edizione property	100,0%	} Ed. Alberghi	100,00%	
			} Compaña de Tierras	100,00%
			} Ganadera Condor	100,00%

Maccarese	100,0%
------------------	--------

FINANCIAL INSTITUTIONS

Schema33	100,0%	} Generali	3,05%
			} Mediobanca

ALTRO NON QUOTATO

Eurostazioni	32,7%	} Autogrill	50,10%
Questio Opportunity Fund	100,0%		

Fonte: dati societari



Peso: 1-4%, 11-38%

PREVIDENZA**Riscatto laurea contributivo senza sconti sulla pensione****di Matteo Prioschi e Fabio Venanzi**

I riscatto della laurea con il metodo contributivo, incluso quello a costo ridotto, può essere fatto anche per gli anni di studi ante 1996. A patto, però, che tutta la pen-

sione sia calcolata con il sistema contributivo, anche se si ha diritto a quello misto. A questa possibilità, però, non possono accedere direttamente le persone che hanno iniziato a lavorare dal 1996 e quindi sono "nati contributivi". Devono prima passare al sistema misto e poi tornare al contributivo, con la conse-

guenza di perdere l'accesso alla pensione anticipata contributiva. A meno di chiedere, poi, la pensione nella gestione separata Inps. *a pagina 28*

Norme & Tributi**Riscatto laurea contributivo, niente sconto sulla pensione****PREVIDENZA**

Per chi ha versato dal 1996 e valorizza periodi di studio prima di tale anno

Per accedere all'anticipata a 64 anni si deve ricorrere alla gestione separata

**Matteo Prioschi
Fabio Venanzi**

Chi sceglie di farsi calcolare la pensione con il metodo contributivo al posto di quello misto, a cui avrebbe diritto in base agli anni di contributi, non può accedere alla pensione anticipata contributiva, che prevede una riduzione di tre anni del requisito anagrafico della pensione di vecchiaia.

Si tratta di un dettaglio che deve tenere in considerazione chi ha iniziato a versare contributi dal 1996 e quindi, in ambito previdenziale, è un "contributivo puro" ma valuta se riscattare gli anni di studi universi-

tari ante 1996, alla luce della circolare 6/2020 dell'Inps (si veda «Il Sole 24 Ore» di ieri).

Secondo l'istituto di previdenza, il riscatto dei periodi di studio universitario svolti entro il 1995 può essere fatto con il metodo contributivo se l'interessato prima (o contestualmente) chiede che tutta la pensione sia calcolata con questo sistema.

L'opzione al contributivo può essere esercitata a condizione che il lavoratore abbia meno di 18 anni di contributi entro il 31 dicembre 1995, ma almeno 15 anni di contributi di cui cinque ricadenti in un sistema contributivo. Se si compie questa scelta si accede alla pensione con gli



Peso: 1-3%, 28-26%

stessi requisiti previsti per coloro che hanno anzianità contributiva al 31 dicembre 1995 (sistema misto).

Attualmente sono necessari quindi 67 anni con almeno 20 anni di contribuzione (a qualsiasi titolo versata o accreditata in favore dell'assicurato) per accedere alla pensione di vecchiaia.

Però, come conseguenza dell'opzione contributiva, alle lavoratrici viene riconosciuto un anticipo di età rispetto al requisito di accesso alla pensione di vecchiaia pari a quattro mesi per ogni figlio e nel limite massimo di 12 mesi. In alternativa, la lavoratrice può decidere che la sua pensione venga determinata con un coefficiente di trasformazione legato all'età posseduta al momento del pensionamento maggiorato di un anno in caso di uno o due figli, e maggiorato di due anni in caso di tre o più figli.

Invece la pensione anticipata è conseguibile con 41 anni e dieci mesi di contributi per le lavoratrici (requisito incrementato di un anno per gli uomini) più tre mesi di finestra mobile.

In base alla riforma del 2011, i lavoratori che hanno contributi dal 1° gennaio 1996, e quindi sono soggetti integralmente al sistema di calcolo contributivo, possono accedere alla pensione anticipata

contributiva con 64 anni di età, 20 anni di contribuzione effettiva a condizione che il primo importo di pensione non risulti inferiore a 2,8 volte l'assegno sociale (controvalore per il 2020 pari a 1.287,52 euro lordi mensili). Tuttavia, secondo quanto previsto dall'Inps, tale prestazione non può essere conseguita da parte dei soggetti che optano per il sistema contributivo.

Una persona "contributiva pura", perché ha contributi solo dal 1996, se vuole riscattare la laurea conseguita prima di tale data, di norma si vede calcolare il relativo costo con il metodo della riserva matematica, che potrebbe essere più oneroso del contributivo e soprattutto del riscatto agevolato con importo annuale fisso introdotto dal Dl 4/2019.

La circolare 6/20 prevede il calcolo contributivo solo se prima si è fatta l'opzione che riguarda tutta la pensione. Ma essendo "nata contributiva" tale persona non può effettuare l'opzione. Quindi deve prima passare al sistema misto e poi ritornare al contributivo, perdendo però in tal caso la possibilità di pensionarsi a 64 anni (attualmente).

Quindi ha la prospettiva di incrementare l'anzianità contributiva di 4-5 anni con il riscatto della laurea, ma al contempo di perdere tre anni

di sconto sul requisito anagrafico. L'operazione ha più senso se si punta alla pensione anticipata con 41-42 anni e dieci mesi di contributi indipendentemente dall'età.

Se invece vuole accedere all'anticipata contributiva deve successivamente valorizzare i suoi contributi nella gestione separata Inps, sempre che vi sia stato iscritto nel corso della vita lavorativa, ricorrendo al computo (Dm 282/1996) dei periodi accreditati nell'assicurazione generale obbligatoria, nelle forme sostitutive ed esclusive della medesima nonché presso le gestioni speciali dei lavoratori autonomi.

Peraltro con il passaggio al sistema contributivo, qualora la retribuzione lorda annuale dovesse risultare superiore al massimale (pari a 102.953 euro), al raggiungimento di detto limite non saranno più trattati né versati i contributi sulla parte di retribuzione eccedente.

LE POSSIBILITÀ DI RISCATTO CON IL CONTRIBUTIVO

1. Opzione calcolo contributivo

In base alla legge 335/1995 una persona può chiedere, se lo ritiene utile e vantaggioso, che la pensione gli venga calcolata con il metodo contributivo, anche se ha diritto al metodo di calcolo misto. In questa ipotesi, se la domanda di riscatto del periodo di studi universitari ante 1996 viene fatta prima di aver scelto il passaggio al metodo di calcolo contributivo, l'onere viene calcolato con il sistema della riserva matematica. Se la domanda di riscatto viene presentata dopo, si applica il metodo contributivo

2. Opzione donna

Le lavoratrici che hanno raggiunto i 58 anni di età (59 se autonome) e 35 anni di contributi entro il 2019, possono iniziare a incassare la pensione trascorsa la finestra mobile di 12 mesi (18 per le autonome) a patto che l'importo della stessa sia calcolato interamente con il metodo contributivo invece che con quello misto. Anche a costoro la circolare 6/2020

dell'Inps consente di riscattare gli anni di studio universitario ante 1996 con il metodo contributivo invece di quello della riserva matematica. Però in tal caso la domanda di riscatto deve essere contestuale a quella di pensionamento secondo le regole di "opzione donna"

3. Computo in gestione separata

Riscatto con il metodo contributivo dei periodi ante 1996 anche per chi, avendo versato dei contributi nella gestione separata Inps, decide di computare in tale gestione tutti i suoi contributi versati altrove. Dato che la gestione separata è operativa dal 1996, in questo modo si possono utilizzare anche i periodi contributivi precedenti a tale anno e quindi prima dell'esistenza della gestione separata. Chi vuole sfruttare tale possibilità deve presentare la domanda di riscatto contestualmente a quella di pensione con la facoltà di computo in gestione separata



Grandi catene, piccoli affari così gli acquisti online ridisegnano il commercio

La rivoluzione degli acquisti via web non mette in crisi solo i negozi di quartiere
Da Trony a Mercatone Uno, fino a Abercrombie & Fitch, ecco chi soffre

di **Ettore Livini**

MILANO – Chiudono le librerie. Le edicole sono ormai rare come panda. L'eutanasia dei negozi di vicinato – dice Confesercenti – marcia al ritmo di 14 saracinesche abbassate al giorno e il boom dei turisti fai-da-te ha falciato le agenzie di viaggio. L'Apocalisse delle vendite al dettaglio – come la chiamano gli americani – ha bussato alla porta dell'Italia ridisegnando, un settore alla volta, la mappa del commercio tricolore. Ha già investito i negozi di vicinato e ora attacca le grandi catene.

I sintomi dello tsunami, alias la quotidiana "Spoon River" di marchi ed esercizi storici che alzano bandiera bianca, li abbiamo sotto gli occhi nelle strade delle nostre città. E la colpa è del tremendo uno-due che ha terremotato in due lustri il carrello della spesa del Belpaese: il crollo del reddito delle famiglie (che hanno perso 60 miliardi di potere d'acquisto dall'inizio della crisi) e l'ascesa inarrestabile dell'e-commerce.

Nel 2019 gli italiani hanno fatto acquisti online per 31,6 miliardi, il 15% in più dell'anno precedente e il 6% dello shopping nazionale. Briciole rispetto agli Usa – dove il 18% della spesa è online – o della Cina (27%). Quanto basta però per spegnere tante vetrine e costringere a una drastica ristrutturazione interi settori. Con tanti colossi stranieri (spesso piattaforme digitali) tra i vincitori e molti italiani – noti e meno noti – tra i vinti.

La via crucis delle librerie è fotografata dalla dura legge dei nu-

meri: il mercato del libro ha ripreso a crescere (+3,7% di copie nel 2019). La quota di Amazon & C. è però salita al 24% e a pagare il conto sono le realtà più piccole che faticano a fare quadrare i conti, con 2.300 chiusure negli ultimi cinque anni. Stessa sorte è toccata alle agenzie di viaggi. A inizio millennio, quando Internet era uno sfizio per nerd, erano 12 mila. Oggi – con il 46% degli italiani che compra alberghi e aerei sul web – sono poco più di 8 mila.

Il turismo, non a caso, è con 10,9 miliardi di giro d'affari di gran lunga la prima voce dell'e-commerce tricolore. E per capire a quale settore appartengono i 32 mila negozi chiusi dal 2011 basta continuare a leggere la classifica: elettronica e informatica (+19% lo shopping online nel 2019) sono a 5,3 miliardi, l'abbigliamento 3,3 miliardi, arredamento 1,7 miliardi (+30%), l'alimentare è in crescita tumultuosa del 42% a 1,6 miliardi. E non a caso nella Spoon river del commercio tricolore ci sono marchi di questi mondi come Trony, Mercatone Uno, Grappeggia, Longoni Sport e Giacomelli, in compagnia di vittime collaterali di crac mondiali come Toys'r'us, Blockbuster. Anche i ricchi, del resto, soffrono la rivoluzione digitale: il boom di bonifici e operazioni online ha portato alla chiusura di 8 mila filiali di banche italiane dal 2010. Le farmacie, fino ad oggi miniere d'oro per i loro proprietari, iniziano a sentire il morso di Amazon & C., entrati in forza nel settore. E anche un marchio di grido come Abercrombie & Fitch fatica a tenere il passo della rivoluzione digitale: il negozio aperto nel

2009 a Milano in Corso Matteotti, per anni meta di orde di teenager e trentenni mai cresciuti, ha chiuso i battenti ora che la Generazione X ha deciso di comprare tutto online.

Il killer però, specie in Italia, non è solo il web. «È vero che solo nel 2018 hanno chiuso 8.300 esercizi fisici – ammette Valentina Pontiggia, direttore Osservatorio Ecommerce B2c e Innovazione Digitale del Politecnico di Milano –. Ma anche perché i nostri negozi sono troppo piccoli: hanno 3 dipendenti di media e 300 mila euro di fatturato annuo contro i 13 dipendenti e 1,3 milioni degli inglesi. E non a caso i punti vendita di dimensioni maggiori stanno crescendo di numero». Il negozio sotto casa – assicura – non sta benissimo ma non è morto. «Le grandi catene online – aggiunge – hanno capito che serve un luogo reale per contatti e assistenza alla clientela per assistenza». Amazon si è comprata i supermercati di Whole Foods (anche se elimina le casse e fa pagare online) e alcune librerie. Walmart e Ikea sono riuscite per ora a resistere allo tsunami digitale cavalcandolo ma senza chiudere troppi dei loro centri commerciali. Lo stesso stanno facendo super e ipermercati in Italia. Che hanno deciso di puntare su strutture più piccole e di quartiere. Sperando che l'apocalisse, per loro, possa attendere.



Peso: 75%



31,6

Acquisti via web

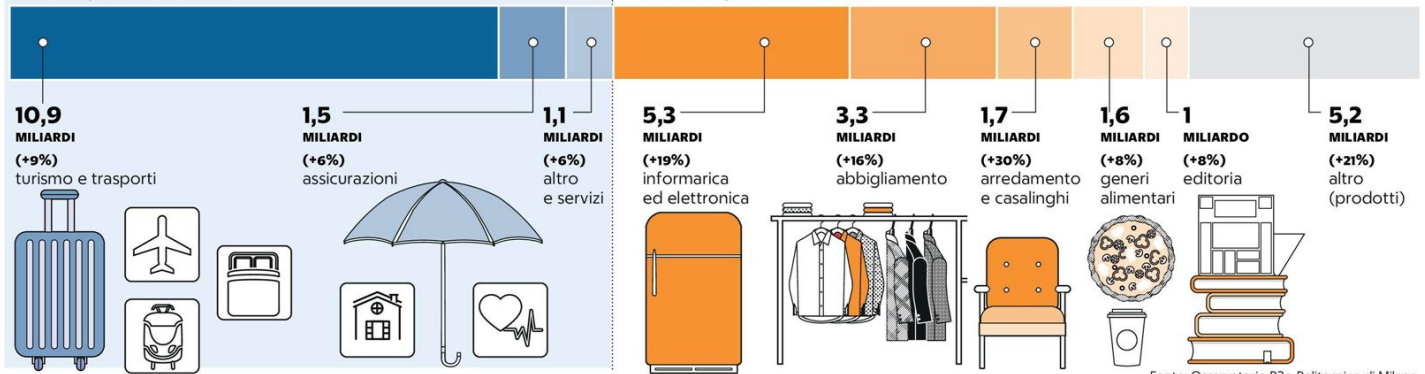
Nel 2019 gli italiani hanno fatto acquisti online per 31,6 miliardi di euro, il 15 per cento in più rispetto al 2018

Quanto valgono gli acquisti via Internet in Italia (dati 2019)

31,6 MILIARDI DI EURO

SERVIZI 13,5 MILIARDI DI EURO

PRODOTTI 18,1 MILIARDI DI EURO



Fonte: Osservatorio B2C-Politcnico di Milano

I marchi



▲ Trony

Lo scorso anno hanno chiuso i battenti una quarantina di negozi



▲ Mercatone Uno

1.689 lavoratori dei centri di vendita sono in cig



▲ Abercrombie & Fitch

Ha chiuso lo storico punto vendita nel centro di Milano



Peso: 75%

Il Cdm approva il decreto Tasse sul lavoro, taglio per sei mesi lasciati 5 miliardi per la riforma Irpef

Andrea Bassi

Il taglio delle tasse del lavoro è pronto a partire. Il provvedimento partorito dal Tesoro, approvato stanotte, presenta alcune novità rilevanti. Il bonus da 100 euro per i redditi fino a 26 mila euro, e la de-

trazione sul costo del lavoro che vale 80 euro netti mensili in busta paga, anche se decrescenti, sarà soltanto una «misura sperimentale» per sei mesi. *A pag. 9*



Il nodo delle imposte

Tasse sul lavoro, taglio limitato bonus 100 euro solo per 6 mesi

► Il Cdm approva il decreto nella notte: misura sperimentale fino a dicembre
► Compromesso con i grillini che ottengono di lasciare una dote di 5 miliardi per l'Irpef

IL FOCUS

ROMA Il taglio delle tasse del lavoro è pronto a partire. Ma il provvedimento partorito dal Tesoro e approvato ieri notte in consiglio dei ministri presenta alcune novità rilevanti. La mediazione tra i partiti è stata complessa. Il testo del decreto fatto circolare soltanto alla vigi-

lia della riunione del governo, dimostra che ricomporre le distanze tra il Partito democratico e il Movimento Cinque Stelle è stato più difficile del previsto. Il compromesso raggiunto, almeno per ora, sta tutto nel primo dei cinque articoli di cui si compone il provvedimento. Il bonus da 100 euro per i redditi fino a 26 mila euro, e la detrazione sul costo del lavoro che

vale 80 euro netti mensili in busta paga, anche se decrescenti, per i redditi che vanno da 26 mila a 40 mila euro, sarà soltanto una «misura sperimentale».



Peso: 1-4%, 9-43%

LA CERTEZZA

La certezza che i soldi arriveranno in busta paga ci sarà soltanto per sei mesi, dal prossimo luglio fino a dicembre. Segno che l'intervento della settimana scorsa a gamba tesa del vice ministro grillino dell'Economia, Laura Castelli, ha sortito degli effetti. Il Movimento Cinque Stelle, del resto, non ha mai nascosto il suo scetticismo per l'accelerazione impressa dal ministro dell'Economia Roberto Gualtieri al taglio del costo del lavoro. Troppa fretta di convocare i sindacati per illustrare il piano. Un'urgenza, era il sospetto del Movimento, che nascondeva una mossa elettorale in vista delle elezioni in Emilia Romagna e Calabria. I grillini avevano un altro obiettivo: impedire che Gualtieri impegnasse tutti i soldi disponibili per portare a casa una misura "bandiera" per il Partito democratico. Soprattutto per una ragione. Il governo ha aperto il cantiere della riforma dell'Irpef, promettendo una completa riscrittura della tassazione sui redditi delle persone entro aprile. Una riforma che per avere qualche impatto ha bisogno di risorse. E pure tante. Nella manovra dello scorso anno sono stati costituiti una serie di fondi per tagliare la pressione fiscale.

Uno di 3 miliardi di euro per il

2020, uno di 5 miliardi per il 2021 e un altro fondo di 3 miliardi per il cosiddetto «cash-back», una nuova detrazione per chi paga le spese in contanti. Il taglio del costo del lavoro voluto dal Pd ha prosciugato i fondi del 2020. Gualtieri avrebbe voluto rendere da subito la misura strutturale, anche perché le «una tantum» non hanno in genere effetti sull'economia. Ed è qui che la Castelli e i Cinque Stelle hanno ottenuto la loro vittoria. I 5 miliardi del prossimo anno (oltre ai 3 del cash-back) non sono stati intaccati. La partita sul come distribuirli nella riforma dell'Irpef è ancora tutta da giocare.

C'è poi un altro scontro nello scontro. Una battaglia minore, ma pur sempre rilevante. In questo caso i contendenti non sono i Cinque Stelle e il Pd, ma i grillini e Italia Viva, il partito di Matteo Renzi. Gualtieri aveva proposto di utilizzare il meccanismo del bonus fino a 28 mila euro di reddito. In questo modo i 750 mila contribuenti che si trovano nella fascia che va da 26 a 28 mila euro di guadagni, avrebbero avuto un bonus pieno di 100 euro. Un'idea che piaceva a Italia Viva, perché avrebbe tra le altre cose allargato il meccanismo del bonus ai redditi superiori. I renziani, insomma, avrebbero potuto cantare vittoria per la rivalutazione di uno strumento avversato da sinistra e destra.

LO SDOGANAMENTO

Ai Cinque Stelle, invece, l'idea di uno sdoganamento del bonus Renzi continua a non andare troppo giù. Fosse stato per loro lo avrebbero limitato solo ai redditi più bassi, fino a 15-20 mila euro, e solo per una ragione tecnica, quella cioè di non aumentare l'area degli incapienti, coloro che non dichiarano abbastanza Irpef da poter ottenere una detrazione. Per tutti gli altri, invece, il meccanismo della detrazione fiscale sul lavoro era ritenuto dai grillini migliore. Da un lato perché avrebbe permesso di dire che il bonus Renzi era superato. Dall'altro perché avrebbe reso più semplice anche la riforma dell'Irpef, dove il Movimento Cinque Stelle vorrebbe introdurre soltanto tre aliquote e una no tax area allargata per le famiglie con figli fino a oltre 20 mila euro. Ma questa partita è solo all'inizio. Sempre se sarà questo governo a giocarla.

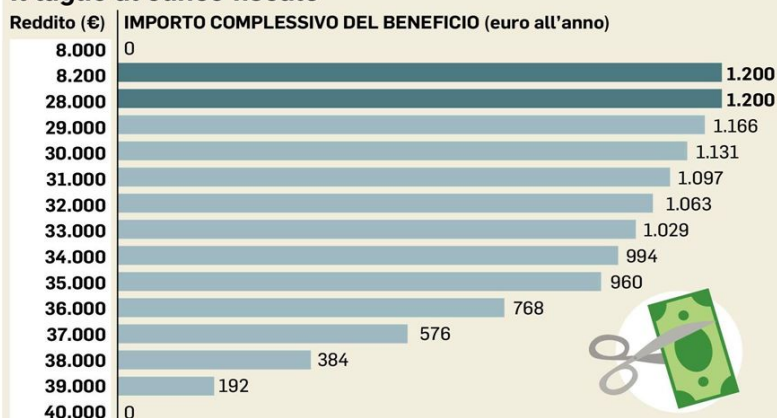
Andrea Bassi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ENTRO APRILE UNA PROPOSTA DI RIFORMA COMPLESSIVA DEL SISTEMA DELLE ALIQUOTE

L'ULTIMO DUELLO TRA M5S E ITALIA VIVA SUL LIVELLO DI REDDITO OLTRE IL QUALE FAR SCATTARE LA DETRAZIONE

Il taglio al cuneo fiscale



L'Agenzia delle entrate



Peso: 1-4%, 9-43%

Scuola, tra uscite e supplenze mancheranno 116 mila prof Cattedre vuote, l'effetto pensioni

**ASTRI FAVOREVOLI
PER L'ACQUARIO**

ROMA Effetto pensioni sulla scuola: ci sono sempre più cattedre vuote. Un problema che aumenta di anno in anno tanto che il ministero dell'Istruzione ha annunciato una corsa contro il tempo per bandire quanto prima i quattro concorsi per mettere in classe i docenti necessari. Ma per settembre prossimo, quindi per l'avvio dell'anno scolastico 2020-2021, non si riusci-

rà a coprire neanche le cattedre che resteranno vuote dai docenti che andranno in pensione. Lasceranno un vuoto che andrà ad aggiungersi a quello emerso negli ultimi anni.

Loiacono a pag. 12

Effetto pensioni sulla scuola sempre più cattedre vuote

► Il prossimo anno via in 33mila, ma i nuovi concorsi copriranno non più di 24mila posti
► Le classi senza docente sono già 107mila i supplenti sono destinati ad aumentare

IL CASO

ROMA Tra supplenti e pensionamenti, le cattedre resteranno vuote e i bambini senza la maestra. Un problema che aumenta di anno in anno tanto che il ministero dell'istruzione ha annunciato una corsa contro il tempo per bandire quanto prima i 4 concorsi per mettere in classe i docenti necessari. Ma per settembre prossimo, quindi per l'avvio dell'anno scolastico 2020-2021, non si riuscirà a coprire neanche le cattedre lasciate dai docenti che andranno in pensione. Il vuoto creato dalla loro uscita andrà aggiungersi a quello emerso negli ultimi anni per mancanza di docenti da assumere con le graduatorie ormai esaurite. È destinato ad aumentare, quindi, il numero dei supplenti. Secondo i primi dati che arrivano dalle domande di pensionamento, infatti, sono circa 33mila i docenti che hanno fatto richiesta di mettersi a

riposo a partire dal 1 settembre 2020.

TURN OVER

Potrebbe trattarsi di un naturale turn over ma così non è, non per la scuola italiana che da un lato lamenta un'età media degli insegnanti troppo alta ma dall'altro non può fare a meno di questi docenti. Per l'anno scolastico in corso, infatti, è stato impossibile trovare insegnanti da assumere. Una situazione paradossale se si pensa che la scuola italiana quest'anno conta su 170 mila supplenti. Come è possibile allora che non si riesca ad immetterli in ruolo? Non hanno l'abilitazione per l'insegnamento: possono quindi esercitare da precari ma non da docenti di ruolo.

E così nonostante il ministero dell'economia abbia autorizzato oltre 53mila assunzioni per l'anno scolastico 2019-2020, ne è andata a buon fine solo la metà. Un'assunzione su due è saltata e la cattedra è finita ad

un supplente. Con inevitabili disagi legati al balletto dei docenti in cattedra che fino a metà novembre si sono avvicinati nelle classi tra supplenze brevi e nomine che non arrivavano. Classi scoperte, famiglie che non sanno più che cosa pensare e uffici scolastici nel caos per trovare un docente a cui assegnare il posto.

RECORD

Quest'anno infatti, registrando probabilmente un record storico, i supplenti sono 107mila, divisi tra quelli con contratti fino



Peso: 1-4%, 12-48%

al 30 giugno e quelli fino al 31 agosto. A questi si aggiungono circa 60mila precari con contratti brevi. Senza contare che mai come quest'anno è stato necessario fare ricorso alle cosiddette mad, messe a disposizione, con cui vengono reclutati aspiranti docenti con il titolo di studio adatto ma senza alcuna iscrizione in graduatoria. Una situazione decisamente complicata che si sarebbe dovuta risolvere con i concorsi annunciati da mesi, prima dall'ex ministro Bussetti e poi dall'ex ministro Fioramonti. Le sorti politiche e di governo hanno fatto sì che i bandi non siano mai partiti. Ora l'attuale ministra Lucia Azzolina si ritrova a dover far partire quanto prima i 4 concorsi tanto attesi: il Miur è al lavoro per bandire 24.000 posti sul

concorso straordinario per la scuola media e superiore e 25.000 sul concorso ordinario, c'è poi il concorso ordinario su infanzia e primaria e quello per i docenti di religione.

LE STIME

In tutto, secondo le stime della ministra, si tratta di 70mila insegnanti da assumere. Ma non sarà possibile ottenere queste immissioni in ruolo in tempo per il prossimo anno. Le selezioni durano mesi e i bandi ancora non ci sono. L'unico concorso che potrebbe partire subito e potrebbe concludersi, con le prime assunzioni per il 1° settembre prossimo, è quello straordinario per le scuole di II grado. Ma si tratta di compiere una corsa contro il tempo e comunque le 24mila eventuali as-

sunzioni, riservate a medie e superiori, non andrebbero neanche a coprire il vuoto dei 33mila docenti che andranno in pensione, peraltro su diversi ordini di scuola.

Un quadro decisamente serio con cui dover fare i conti: la ministra Azzolina, che si ritrova ora a dover gestire una mancanza di docenti cronica, ha lanciato la cosiddetta "call veloce" con la quale, considerando il fatto che le graduatorie non sono esaurite in tutta Italia e non per tutte le classi di concorso, sarà possibile assumere tutti quei precari che, accettando di spostarsi e garantendo il vincolo dei 5 anni, andranno ad insegnare fuori dalla loro provincia di origine o di graduatoria.

Lorena Loiacono

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**IL MINISTERO
DELL'ECONOMIA
AVEVA AUTORIZZATO
53 MILA ASSUNZIONI:
SE NE FARANNO
MENO DELLA METÀ**

**LA MINISTRA
AZZOLINA HA LANCIATO
LA "CALL VELOCE"
PER ARRUOLARE
PROFESSORI CON
PROCEDURE RAPIDE**



Quest'anno nelle scuole italiane ci sono 107 mila cattedre coperte da supplenti

I CONCORSI IN ARRIVO

1 Medie e superiori/1

Il concorso straordinario da 24 mila posti per le scuole medie e superiori è l'unico che potrebbe portare docenti in classe già l'anno prossimo.

2 Medie e superiori/2

Oltre al concorso straordinario ne è previsto un altro ordinario da 25 mila posti, sempre per medie e superiori. Ma il bando non è ancora stato messo a punto.

3 Infanzia e primaria

Saranno selezionate e assunte circa 17 mila posti per maestre delle materne e delle elementari. Ma non prima dell'anno 2021-2022.

4 Docenti di religione

Circa 5 mila cattedre per docenti di religione saranno coperti con un concorso. Una quota è riservata ai precari che già insegnano la materia.



Peso:1-4%,12-48%

Lavoratori, non schiavi

Il governo finlandese non ha portato a 4 giorni la settimana lavorativa. Ma l'idea, avanzata dalla premier Sanna Marin lo scorso agosto, resta valida. Ridurre la parità di salario migliorerebbe le nostre vite. E questo non piace ai neoliberalisti

Dino Antonini

Uno spettro si aggira per l'Europa. Lo so, non è originale, ma non riesco a pensare ad altro osservando la guerra del tempo. Va bene, ormai dovrebbero saperlo tutti, in Finlandia non è nell'agenda del governo la riduzione della giornata lavorativa ma il sollievo con cui è stata accolta la smentita di una notizia, iniziata a circolare il 2 gennaio e non ancora stoppata, e le modalità con cui il tema è stato aggirato dai commentatori mainstream, rivela che la guerra del tempo è un conflitto diffuso sebbene "a bassa intensità". Con alcune eccezioni. Nelle ultime presidenziali in Francia sia Mélenchon sia Hamon erano portatori di una proposta di legge per le 32 ore di lavoro. Poco dopo, a primavera del 2018, il sindacato Ig Metall, 2,2 milioni di iscritti, strappava alla controparte confindustriale della Gesamtmetall un accordo per una riduzione temporanea della settimana dei metalmeccanici a 28 ore. Un po' poco per salutare un "nuovo modello tedesco" ma certo abbastanza per dire che il più grande sindacato tedesco non s'era mai dato così da fare sui temi della flessibilità, della condivisione e del controllo dell'orario a cominciare dalla campagna del 2017: "La mia vita, il mio tempo: ripensare il lavoro". All'incirca lo stesso periodo in cui a Göteborg, Svezia, una sperimentazione di 18 mesi della giornata di 6 ore per i dipendenti delle case di cura per gli anziani dimostrava che non solo si creano nuovi posti di lavoro ma aumenta la produttività, si riducono le assenze per malattia, migliorando anche le prestazioni e la felicità degli assistiti. E cos'altro è, infatti, il lunghissimo sciopero in Francia contro la "riforma" delle pensioni voluta da Macron? Tempi di vita e tempi di lavoro sono questioni intrecciate in maniera indissolubile. Come pure tempo e salario. Infatti, anziché dalla Finlandia, avremmo potuto iniziare questo sfoglio con una istantanea dalle piazze francesi o da una scuola di Seine-Saint-Denis, distretto operaio a nord-est di Parigi, intitolata a Josephine Baker, una delle tante in cui gli insegnanti *grévistes*, scioperanti, organizzano dei caffè con i genitori per spiegare gli effetti perversi della "pensione a



Peso: 6-83%, 8-79%

punti". In Italia lo chiamiamo sistema retributivo e lo scontiamo dal '94 con peggioramenti continui tipo la Fornero che, da un giorno all'altro, nel 2011, dilatò la carriera lavorativa di milioni di persone creando l'inferno per gli esodati, quelli sorpresi dall'innalzamento dell'età pensionabile dopo che avevano già interrotto il

proprio rapporto di lavoro in conseguenza di ristrutturazione o di crisi aziendale.

Anche in Germania il tema della povertà dei pensionati è al centro del dibattito politico per i danni del mix tra sistema "a punti" e riforme neoliberali del mercato del lavoro. Una lezione che Macron non sembra voler prendere in considerazione nel suo delirio di imitare (con l'aiuto di qualche sindacato concertativo) l'esempio di Margaret Thatcher contro lo sciopero dei minatori di metà anni Ottanta. Ma questa è un'altra storia.

Torniamo in Finlandia. Tutto comincia da *Neweurope.eu*, un sito in inglese, con sede a Bruxelles, fondato da un editore greco vicino al partito di centro destra, Nea demokratia, che attribuiva al nuovo governo di Helsinki, guidato dalla giovane premier di sinistra, Sanna Marin, l'intenzione di voler accorciare la settimana lavorativa a 4 giorni oppure l'orario giornaliero a 4 ore. In realtà Marin era intervenuta in estate alla cerimonia per i 120

anni del Partito socialdemocratico finlandese evocando l'«utopia» di un taglio ai tempi di lavoro affidandola a un futuro indeterminato. Conferma tutto a *Left* Jenna Vehviläinen, inviata della tv statale finlandese, secondo la quale quell'idea potrebbe far breccia fra le giovani generazioni ma ancora non è all'ordine del giorno in un Paese in cui già la settimana è di 37 ore e mezzo e dopo le 17 non lavora nessuno. Le chiedo se percepisce la differenza con la situazione italiana: «Al

cento per cento», mi risponde.

A queste latitudini la notizia ha registrato un tweet sprezzante di Cottarelli, qualcuno lo chiama Mr. Forbici, che attribuiva alla premier finlandese di aver detto anche che «stare a casa aumenta la produttività». E, in generale, è stato il sollievo la sensazione più diffusa dopo la smentita.

Eppure era il 1930 quando John Maynard Keynes diceva che «turni di tre ore e settimana lavorativa di quindici ore possono tenere a bada il problema per un buon periodo di tempo» (da *Prospettive economiche per i nostri nipoti*), in riferimento al tema della disoccupazione.

Invece in Italia pressoché tutti i contratti nazionali di categoria prevedono sì una flessibilità, ma a senso



Peso:6-83%,8-79%

unico, per aumentare l'utilizzo degli impianti nei momenti di picco operando sull'intensità dei ritmi, sulla possibilità di straordinari e festivi. E, se nei settori ad alto valore aggiunto del manifatturiero la riduzione di orario può essere una parola d'ordine spendibile, anche se i bassi salari spingono ad accettare gli straordinari, nella grande distribuzione e nei servizi le aziende si intossicano di part-time involontari e lavoro precario e nero. Di questo parlano i dati sull'occupazione. Secondo stime Ocse l'Italia è in testa, dopo Grecia e Estonia, nella classifica delle settimane lunghe con 33 ore, 3 in più della media e 7 più della Germania. Siamo terzi, dopo Grecia e Spagna anche nella classifica della disoccupazione mentre l'Istat annuncia il record storico di occupazione: 23 milioni e mezzo pari al 59,4% della popolazione attiva. Ma in Italia il lavoro è pove-

ro, poco produttivo, malpagato e una donna su due è inchiodata al part time involontario o fittizio. Gli occupati recuperati sono gli stessi del periodo pre-crisi ma le ore sono almeno il 15% in meno, calano gli autonomi e sale la quota dei lavoratori a termine. E se dieci anni fa i part time erano 3,3 milioni ora sono una "metropoli" di 4,5 milioni di abitanti (dati Inps). La pressione di quello che Marx definì l'esercito industriale di riserva, i disoccupati, è cruciale in un sistema che punta molte delle sue fiches sulla concorrenza tra lavoratori e le guerre fra i poveri perché depotenzia la contrattazione. Inoltre alcune forme di lavoro sfumano la distinzione tra tempo di lavoro e tempo di vita. «Tutta la giornata, intesa come accumulo di esperienze, gusti, letture e consumi culturali esperiti, è piegata alle necessità della produzione, diventando essa stessa materia prima nel processo lavorativo», scriveva a proposito delle software house, già nel 1992, Benedetto Vecchi, giornalista del manifesto scomparso

da pochi giorni. Più volte, proprio da queste pagine, Simone Fana, autore di *Tempo rubato* (Imprimatur, 2018), ha spiegato come una riduzione dell'orario a parità di salario imporrebbe alle imprese di aumentare la produttività con investimenti sulla tecnologia anziché tagliando sul costo del lavoro. Rispetto ai tedeschi, gli italiani lavorano 1.725 ore pro capite contro 1.371 ma producono il 20% in meno. Michel Husson, economista e membro del consiglio scientifico di Attac, ha dimostrato in *35 heures: retour vers le futur* che solo l'introduzione delle 35 ore in Francia è riuscita a creare nuovi posti di lavoro dopo i decenni bui degli anni 70 e 80: dei 3,1 milioni di nuovi posti nel settore privato creati in Francia tra il 1950 e il 2001, 1,8 milioni sono quelli spuntati dopo il 1997, anno della riforma. Fino ad allora la crescita del Pil non determinava una riduzione della disoccupazione. Dopo il 2001 l'occupazione ha ripreso a precipitare, ovunque la maggior parte dei posti di lavoro è part-time e precaria, la maggior parte delle lotte è difensiva e il mondo del lavoro è frantumato dalla deregulation - solo alla tedesca Bosch, 400mila dipendenti, esistono 100 diversi modelli di orario. Tutto ciò mentre molti osservatori, come il francese Henri Wilno, sono convinti che «non solo si profila un forte rallentamento delle economie, ma esistono gli elementi di una possibile crisi finanziaria». **Non è abbastanza per cominciare a pensare di lavorare meno, meglio, tutti?**

Secondo stime Ocse l'Italia è in testa, dopo Grecia e Estonia, nella classifica delle settimane lunghe

La Svezia ha sperimentato le sei ore lavorative al giorno nelle case di cura per anziani



Peso:6-83%,8-79%

Crisi industriale, incentivi anche alle reti di imprese

AGEVOLAZIONI

Operative le nuove regole: adesso manca soltanto la pubblicazione di bandi

Alessandro Sacrestano

Tutto pronto per i nuovi bandi finalizzati a concedere agevolazioni alle imprese localizzate nelle aree di crisi industriale. Con la circolare del 16 gennaio, il ministero dello Sviluppo economico ha spiegato le nuove regole di concessione dei benefici previsti dalla norma.

La legge incentiva gli investimenti di sviluppo imprenditoriale e salvaguardia dei livelli occupazionali operati nelle zone di crisi industriale. Con le modifiche apportate dalla legge 58/2019 (conversione del Dl crescita), i benefici sono stati estesi. Anche sotto il profilo oggettivo, poi, è stato disposto un abbassamento della soglia minima di investimento, con l'introduzione di procedure semplificate per l'accesso.

Potranno partecipare ai futuri bandi tutte le imprese costituite in forma di società di capitali, comprese le società cooperative e le società consortili. Potranno essere piccole, medie o grandi imprese. Novità importante è che anche le Reti di imprese, costituite mediante contratto, possono fare domanda per le agevolazioni, purché il contratto di rete configuri una collaborazione effettiva,

stabile e coerente rispetto all'articolazione delle attività. Sono poi ammesse anche le Reti che sostanziano un'aggregazione di filiera. Il contratto di Rete deve essere composto da un numero minimo di tre imprese e un massimo di sei imprese.

Circoscritto l'ambito operativo dei programmi. Il punto 5.2 della circolare, infatti, ricorda che dovrà essere finalizzato: alla realizzazione di nuove unità produttive tramite l'adozione di soluzioni tecniche, or-

ganizzative e produttive innovative; all'ampliamento e alla riqualificazione di unità produttive esistenti tramite diversificazione della produzione in nuovi prodotti aggiuntivi o cambiamento fondamentale del processo produttivo complessivo; alla realizzazione di nuove unità produttive o all'ampliamento di unità produttive esistenti; all'acquisizione di attivi di uno stabilimento.

Regole a parte per gli investimenti per la tutela ambientale. Sono, inoltre, previste nuove e specifiche tipologie di sostegno per favorire la formazione dei lavoratori impiegati.

La circolare chiarisce che ciascuna domanda di agevolazione deve essere correlata a un solo programma di investimento. Vale poi la pena evidenziare come, allo stato, ogni progetto debba prevedere spese ammissibili complessive non inferiori a un milione mentre, se proposti da Reti, i singoli programmi d'investimento delle imprese partecipanti alla Rete devono prevedere spese ammissibili complessive non inferiori

a 400mila euro. Non sono ammissibili i programmi costituiti da investimenti di mera sostituzione di impianti, macchinari e attrezzature. Previsto, di contro, che questi dispongano di un piano occupazionale da realizzarsi entro 12 mesi.

Sono ammissibili le spese sostenute per: suolo aziendale e sue sistemazioni; opere murarie e assimilate e infrastrutture specifiche aziendali; macchinari; programmi informatici dedicati all'utilizzo dei predetti beni; immobilizzazioni immateriali; beni strumentali funzionali al modello «Impresa 4.0». L'agevolazione si sostanzia in un finanziamento agevolato compreso tra il 30% ed il 50% degli investimenti ammissibili, con durata massima di 10 anni. Il finanziamento è erogato ad un tasso agevolato pari al 20% del tasso di riferimento vigente alla data di concessione delle agevolazioni, con una soglia minima dello 0,50% annuo.



Peso: 12%

Politica estera Se vogliamo che gli eventi non ci travolgano dobbiamo avere una precisa idea di Italia, operare una scelta di appartenenza e starci dentro con coerenza

«CON CHI CI CONVIENE STARE» È UNA STRATEGIA PERDENTE

di **Giuseppe De Rita**

Nelle ultime settimane abbiamo tutti riscontrato una forte e diffusa conflittualità politica e militare, con qualche serio pericolo di guerra. Ma nessuno sembra interessato a capire il modo in cui a tale pericolo hanno reagito l'Italia e gli italiani.

La classe dirigente, o almeno il mandarinato piccolo borghese che ci governa, si è dispersa in vari campi d'avventura: c'è chi ha confermato la convenienza di schierarci con gli americani (anche fra quelli che detestano Trump); qualcuno guarda con interesse a Putin, simbolo di moda del padroneggiamento delle cose; qualcuno conta di rinsaldare la fantasmatica presenza europea; qualcuno occhieggia addirittura al potenziale protagonismo di Erdogan e Al Sisi; altri fanno acroba-

zie altalenanti fra i poteri formali o deviati delle vicende libiche; altri ancora oscillano fra l'invidia e il sospetto verso le manovre di francesi e tedeschi; mentre piccole minoranze restano ancorate ai propri interessi nei Paesi sunniti o aspettano le masse della galassia sciita governata dall'Iran.

Un panorama così frastagliato fa pensare che l'Italia sia un fuscillo senza potere e senza politica, che rischia di tornare alla nostra tradizionale spregiudicatezza delle alleanze e degli orientamenti internazionali (spesso tradite con qualche nobile scusa). Ma ciò che interessa di più è capire quali giri di pensiero occupano le menti degli italiani, magari al di là di semplicistiche tentazioni radicali (antislamiche o antiamericane che siano): esiste cioè un potenziale atteggiamento unitario o ci disperdiamo in un continuato fatalismo di spettatori?

Non è una domanda trascurabile, visto che non riguarda nostre decennali tradizioni di costume, ma attiene alla connessione profonda, che in Italia c'è sempre stata, fra identità nazionale e appartenenza internazionale.

È facile ricordare che i migliori periodi della nostra storia unitaria sono stati quelli in cui scegliemmo (o la classe dirigente scelse) una netta appartenenza internazionale: prima nel Risorgimento, con la scelta di mettersi in asse con la forza culturale e di potere (anche massonico) di Francia e Inghilterra; cento anni dopo, nel grande sviluppo della seconda metà del Novecento, con la scelta di mettersi in asse con gli Usa e con tutto il mondo occidentale. Quando invece non siamo rimasti incardinati in scelte così forti e partecipate, l'Italia si è votata alla oscillazione, più o meno furba: da un lato il puro realismo delle convenienze e dall'altro una ricorrente supponenza di autosufficienza e addirittura di «primato» (quello morale predicato da Gioberti o quello imperiale esternato da Mussolini).

Senza forti scelte di appartenenza internazionale gli italiani sbandano, anche socialmente, perdono cioè compattezza collettiva e di sistema, pagando il peccato storico di un'enorme esplosione di ceto medio che non è riuscita a formare una classe di media e alta borghese-

sia, capace di una scelta di appartenenza chiara e forte; rimanendo quindi informe e liquida, in balia di onde, richiami, tentazioni le più diverse. Sembra che il compito principale sia di capire «con chi ci conviene stare» e se si seguono le tracce dei responsabili delle nostre relazioni internazionali, la politica nazionale sembra uniformarsi a questo orientamento.

Ma se vogliamo che gli eventi non ci travolgano dobbiamo anzitutto diventare forti dentro di noi, avere una precisa idea di Italia, operare una scelta di appartenenza e starci dentro con coerenza. Un compito difficile ma inderogabile per chi governa il sistema. Ricordiamoci che l'asse risorgimentale con Parigi e Londra se lo gestì di persona Cavour, e che l'asse con gli Usa se lo gestì principalmente De Gasperi; nella consapevolezza di tutti e due che le relazioni con le vicende del mondo non sono accidenti settoriali, ma vanno sempre raccordate a una più ampia idea della società, a una più responsabile concezione della politica.

Atteggiamenti

Esiste un atteggiamento unitario o ci disperdiamo in un continuato fatalismo di spettatori?



Peso: 32%

*Le urne***Se il Vaffa vale più
del buon governo****di Piero Ignazi**

Dalle campagne intorno a Busseto sembra alzarsi il Coro dei Lombardi, scesi a liberare una terra ancora in mano ai rossi infedeli. Conquistare la

placida Emilia-Romagna non sembra un sogno impossibile. Questa regione ha un'aria sazia, appagata dagli straordinari successi in campo economico, tecnologico e culturale.

● a pagina 31

*A tre giorni dal voto in Emilia-Romagna***Tra Vaffa e buon governo****di Piero Ignazi**

Dalle campagne intorno a Busseto sembra alzarsi il Coro dei Lombardi, scesi a liberare una terra ancora in mano ai rossi infedeli. Conquistare la placida Emilia-Romagna non sembra un sogno impossibile. Questa regione ha un'aria sazia, appagata dagli straordinari successi in campo economico, tecnologico e culturale. È a Bologna la migliore università pubblica italiana, nonostante le sue dimensioni mastodontiche. È nel triangolo biomedicale intorno a Modena che prospera una eccellenza tecnologica europea. È in questa regione il miglior servizio sanitario, e il maggior tasso di occupazione. E si potrebbe continuare. Ma tutto ciò non basta più a riempire le urne per il partito del governo locale. Proprio perché sazia e appagata questa regione è, non da ora, alla ricerca di qualcosa di diverso, del brivido della novità, e persino dell'indicibile. Fu attratta dall'urlo di Beppe Grillo, nel *Vaffa day* del 2007, celebrato proprio nella capitale regionale. E ora è tentata dal cambio radicale a favore della Lega; ma alla quale ha contrapposto ed esaltato un inedito, efficace antidoto, il banco di Sardine.

Il M5S è nato elettoralmente in questa regione e qui sembra destinato a chiudere il suo percorso. Le dimissioni di Di Maio preannunciano, ma in realtà certificano, uno sbandamento generale. Sono il segno di una sconfitta; e comunque, il tramonto di una illusione.





Dieci anni fa gli sconosciuti grillini sfondavano lungo la via Emilia, nelle aree dove erano concentrati lavori ad alto contenuto intellettuale e tecnologico, prefigurando l'irruzione sulla scena politica di qualcosa di simile ai verdi tedeschi. Quel risultato, come quello successivo per il comune di Parma, dove venne eletto per la prima volta un 5stelle, prefigurava i trionfi successivi. Ora, proprio questa regione sta per certificare la fine dell'avventura. Il movimento non ha più né il vigore polemico dell'anticasta e della purezza assoluta, né la serietà della responsabilità governativa. Naviga tra cascami anti-politici (taglio dei parlamentari) e sogni millenaristi (abolizione della povertà tramite il reddito di cittadinanza). Se non interviene in maniera salvifica il garante Beppe Grillo, i 5Stelle rischiano l'irrilevanza, già certificata peraltro, prima ancora del risultato elettorale, dalla loro scomparsa dal dibattito politico nelle regionali emiliano-romagnole.

Questo appuntamento modifica il tripolarismo del 2018 (Destra, M5s e Pd): emarginati i pentastellati, il confronto contrappone la Lega (più, all'occasione, FdI) all'inedita coppia - informale e indefinita ma destinata a incontrarsi - Pd e Sardine. Non c'è spazio per posizioni intermedie. L'ubiquità grillina dei tempi belli, il dichiararsi al di là della divisione destra-sinistra, alla fine, ha mostrato la sua strumentalità: specchio delle allodole per catturare elettori arrabbiati e disillusi. Una volta entrati nel gioco vero della politica i pentastellati sono stati costretti a scegliere una parte, smentendo quell'estraneità che li aveva tanto favoriti.

La ragione che li aveva tenuti a battesimo si prepara ad

abbandonarli anche perché non rappresentano più "il nuovo". Questa pietra filosofale della politica italiana è in mano, paradossalmente, al partito più vecchio in circolazione, la Lega, e al fenomeno politico più nuovo, le Sardine.

Se L'Emilia-Romagna vuole aprirsi all'innovazione può scegliere tra una ipotesi regressiva, ma inedita lungo la via Emilia, e una del tutto singolare, imprevedibile e ricca di fermenti. Il voto di domenica non riguarda tanto il governo, che solo nel Paese del melodramma può essere appeso al risultato di una elezione regionale (avete mai visto Angela Merkel traballare per le sue sconfitte nei Land, o Pedro Sanchez dare le dimissioni dopo aver perso l'Andalusia rossa?), quanto la ridefinizione del sistema partitico: scontando l'eclisse pentastellata, si prefigurano una effervescenza creativa a sinistra qualunque sia il risultato, una conferma del primato salviniano sulla destra qualora vinca, ma un suo ridimensionamento sia in generale, sia in particolare, a favore di Meloni, qualora perda. Non è in gioco il governo, bensì ma i futuri assetti politici.

*Proprio perché sazia e appagata
questa regione cerca qualcosa
di diverso, il brivido della novità,
e persino dell'indicibile*





LA FINE DEL BIPOLARISMO POPULISTA

Domenica forse cambierà tutto, ma nell'attesa vale la pena riavvolgere il nastro e pensare a come l'Italia ha reagito all'ondata populista del 2018, mettendo fuori gioco un partito e spappolandone un altro. Vaccini contro l'estremismo esistono, basta saperli cercare

Sarà pur vero che l'Italia è un mezzo disastro, che la crescita del sovranismo sembra essere senza fine, che l'ascesa del nostro nazionalismo non ha eguali in Europa, che il giustizialismo sembra essere diventato parte fondante della nostra costituzione immateriale, che l'Italia continua a essere l'unico paese al mondo in cui l'establishment si trova spesso dalla stessa parte degli antiestablishment e che non c'è nessuno dei grandi paesi europei ad avere contemporaneamente un partito antisistema che ha la maggioranza in Parlamento, un altro che ha la *golden share* dell'opposizione e un altro, santo cielo, che vale quanto tutti i partiti cosiddetti moderati messi insieme. Sarà pur vero che essere ottimisti in un contesto storico dominato da segnali molto pessimisti somiglia sempre a un'arte che ha a che fare più con le pratiche circensi che con gli equilibri della politica - e quando prima di un'elezione importante si moltiplicano i "comunque vada non cambierà nulla", "la vita del governo non dipende da questo voto", "in ogni caso l'amministrazione della regione è da considerarsi un modello" significa di solito che da qualche parte qualcuno ha cominciato a sentire un odore simile alla puzza di bruciato. Eppure se si prova ad allargare leggermente il nostro sguardo dai retroscena parlamentari non si potrà non notare che nel giro di diciotto mesi l'Italia che doveva essere dominata per chissà quanto tempo da un bipolarismo populista oggi si ritrova in una condizione politica che

neppure i più ottimisti tra noi avrebbero potuto immaginare il giorno dopo il 4 marzo del 2018 quando l'Italia si ritrovò ad affogare sotto l'onda di un doppio populismo e quando come molti di voi ricorderanno un'infinità di osservatori si lasciarono andare a previsioni catastrofiche sul futuro dell'Italia. Non sono passati neppure due anni dalle elezioni che hanno cambiato il volto del nostro paese e in attesa del possibile tsunami che potrebbe arrivare dall'Emilia-Romagna (si salvi chi può!) la situazione, invertendo l'ordine del famoso aforisma di Flaiano, è certamente seria ma forse non così grave. Nel giro di nemmeno due anni, riavvolgendo il nastro, i due partiti che hanno vinto le elezioni, e che hanno governato insieme per poco più di un anno, hanno compiuto il seguente percorso. Il primo partito antisistema, il M5s, di fronte al magnifico sole della realtà si è sciolto come una palla di neve sottoposta a improvviso calore e le dimissioni di Luigi Di Maio, insieme con il crollo del movimento, insieme con la balcanizzazione del grillismo, sono a significare prima di tutto questo: quando il populismo arriva al governo o a cambiare è il populismo oppure a cambiare è il governo. Il secondo partito antisistema, la Lega, di fronte al magnifico sole della realtà non si è sciolto come una palla di neve, e anzi è riuscito a risucchiare linfa dal M5s più di quanto non abbia fatto per esempio il Pd, ma si è messo fuori gioco da solo (tra suonare la campanella a Palazzo Chigi e suonare un citofono a Bologna qualche differenza c'è) e pur essendo oggi il partito con maggiore popolarità nel paese il Movimento 5 leghe è riuscito nel miracolo di perdere la plancia di comando del governo ed è verosimile anche se non scontato che una sconfitta in Emilia-Romagna possa far saltare gli equilibri del Pd ma forse non quelli del governo. Risultato: i due partiti che il 4 marzo hanno vinto le elezioni e che avrebbero dovuto ribaltare l'Europa



Peso:1-20%,4-7%



come un calzino durante la loro permanenza al governo hanno abbaiato all'Europa senza mordere mai e ora si trovano l'uno fuori dal governo, pur essendo probabilmente maggioranza nel paese, e l'altro ai margini del governo, pur essendo ancora azionista di maggioranza dell'esecutivo (e tra l'altro, a proposito di Europa, i due partiti - un tempo antieuropeisti

e pur non avendo perso tali spinte - oggi non fanno le corse per ostentare il proprio antieuropeismo di fronte agli elettori). Le elezioni in Emilia-Romagna potrebbero ovviamente cambiare gli equilibri di questa maggioranza - e dunque meglio scrivere questo pezzo prima che sia troppo tardi! - ma quale che sia il risultato della sfida tra Bonaccini e Borgonzoni quel voto insieme con quello della Calabria permetterà di ricordare una verità sulla quale in pochi avrebbero scommesso nel 2018: l'Italia nonostante tutto resta un paese dominato da una forma più o meno aggiornata

del vecchio bipolarismo. Anche lo stesso Partito democratico che dopo il 4 marzo del 2018 sembrava destinato a una morte lenta e dolorosa si ritrova oggi in una condizione che definire di guarigione è probabilmente troppo ma che definire di post convalescenza è forse corretto.

(segue a pagina quattro)



Due anni di Parlamento populista hanno dimostrato che il bipolarismo populista era una bufala

(segue dalla prima pagina)

Nonostante una doppia scissione (Renzi prima e Calenda poi) e nonostante un governo fatto con un partito con cui il segretario attuale e quello passato avevano promesso che mai e poi mai si sarebbero alleati (il M5s) il Pd almeno stando ai sondaggi viaggia tra il 18 e il 20 per cento e in prospettiva potrebbe persino trarre un certo giovamento dalla presenza al centro di un potenziale soggetto moderato che qualora riuscisse a mettere insieme i suoi protagonisti potrebbe essere per il Pd (e forse non solo per il Pd) una stampella utile un domani per non rimanere ostaggio della vocazione minoritaria (e di altre derivate populiste). A questo poi tocca aggiungere che grazie alla presenza di una splendida legge proporzionale con uno

sbarramento antispezzatino - la storia recente dell'Italia ci dice che è meglio un proporzionale puro che un maggioritario farlocco - anche l'idea che il Pd possa trasformare l'alleanza emergenziale con il M5s in un'alleanza strutturale è un'idea che esiste ancora nella testa di qualche leader demagogico ma nei fatti non esiste più nella realtà (a meno che non nasca un giorno un listino formato per esempio dal Pd e da una lista Conte). E' possibile naturalmente che tutto finisca a scatafascio, è possibile che il modello Marcello Foa venga esportato al Quirinale, è possibile che un giorno l'Italia si ritrovi a rimpiangere persino il governo gialloverde, è possibile che un giorno anche gli antipopulisti si ritrovino a rimpiangere persino Luigi Di Maio ma prima di capire se

l'odore che arriva dall'Emilia-Romagna somiglia più a un leghismo per un attimo fritto come un tortello o a un Bonaccini improvvisamente arrostito come una salamella si può dire che in Italia i vaccini per combattere il populismo non sono stati sequestrati ma esistono ancora: basta solo saperli cercare.



Peso:1-20%,4-7%

**COMMENTI**

Di Maio si dimette da capo politico del M5s: «Oggi finisce un'era». Quella del congiuntivo sbagliato.

Filippo Merli

Per il M5s è finita una stagione. Quella dei voti.

Claudio Cadei

Gente capace di tutto, purtroppo

«Se fossero tutti come lui. Fra poco dentro 'na bara, sta merda». «Speriamo muoia entro domenica». «Mihajlovic sosterrà Salvini in Emilia-Romagna, con un tumore già ci convive». «Questo per farvi capire che uno a volte le disgrazie se le merita». In queste frasi riferite all'allenatore del Bologna, malato di leucemia, che ha fatto endorsement per la Borgonzoni e Salvini, tutto il degrado raggiunto dagli italiani che pascolano nei social network.

Alessandro Debbi

Una drammatica inversione a U

«Le dimissioni di Di Maio, capo politico del Movimento cinque stelle, non costituiscono solo il fallimento di una carriera politica. Esse sono la rappresentazione plastica del gigantesco e permanente equivoco che ha accompagnato la nascita e la vita della creatura grillina». Queste sono le condivisibilissime prime righe dell'articolo di fondo di Claudio Tito, pubblicato sulla prima pagina di *la Repubblica* di martedì 22 gennaio. Sbaglio, o *Repubblica* ha fatto una inversione a U senza nemmeno inserire la freccia?

Claudio Talleri

Il Papa entra nelle elezioni

«Tante volte non li lasciano sbarcare nei porti». Questa frase l'ha detta a braccio, ieri, durante l'udienza generale, Papa Francesco. Tanto che le agenzie per le quali spesso fa fede il testo scritto, lì per lì non l'hanno ripreso. Ma con l'ex ministro dell'Interno italiano che sta per andare a processo, proprio perché non aver fatto sbarcare dei migranti, non poteva restare a lungo nel silenzio. I migranti sono trattati «come numeri e come una minaccia da alcuni governanti», c'era scritto originariamente nel testo affidato alle mani papali. Poi, la piccola aggiunta elettorale.

Franco Adriano

Ci sono anche ospiti non graditi

Non ammettere un cantante a Sanremo in base a quello che dice (e come si conchia) è «limitazione della libertà», come dicono in tanti (soprattutto sui media, però)? Costoro dimenticano che Sanremo con tutta la Rai sono



Peso:31%



proprietà degli azionisti, quelli che pagano il canone (in modo forzoso) e che quindi avranno pure il diritto di non ammettere in casa propria davanti ai propri figli un(a) figuro (a) che non è gradito (a).

Stefano Rolando

Capitalizzazioni che suscitano interrogativi

Tesla ha superato a Wall Street i 100 miliardi di dollari (90,2 miliardi di euro) di capitalizzazione in Borsa, superando Volkswagen. C'è qualcosa che non va (o che non si capisce) in queste cifre. Tesla è un'industria automobilistica impegnata soprattutto nel settore della trazione elettrica. È gestita con grande creatività mediatica ma sinora ha venduto poche vetture e non ha nemmeno prodotto vetture del tutto innovative. Sulla sua capitalizzazione non si discute (perché è frutto di talleri concretamente investiti dai risparmiatori) ma il dubbio che essi abbiano commesso un errore mi rimane. Staremo a vedere.

Mario Delindati

Le parole chiare si eliminano, ma...

Venivano definiti ubriacconi. Poi sono stati definiti alcolisti. Le parole che potrebbero offendere vengono giustamente accantonate. Al loro posto vengono usate delle parole più potabili. Ma questa trasformazione, decisa sulla base del rispetto nei confronti degli altri, cancellano, ad esempio, la responsabilità personale di chi si trova in certe situazioni per cui, ad esempio, sembra che uno si è diventato alcolista per caso. Mentre l'ubriaccone, lo dice la parola stessa, si trova nella sua condizione perché lo ha voluto lui. Insomma il *politically correct* (che ha degli aspetti commendevoli) tende a cancellare la responsabilità di chi l'ha creata per cui, alla fine, sono tutti degli angioletti. Al massimo sono stati colpiti da una disgrazia. Come chi viene investito da un tram.

Vittoria Germani

—© Riproduzione riservata—■



Peso:31%

**PERISCOPIO****DI PAOLO SIEPI**

L'enciclopedia del buon senso non si acquista a dispense settimanali. **Dino Basili. Uffa news.**

Bettino Craxi mi disse: «Se solo annunciassi l'intenzione di scrivere un libro sulle mie memorie finirei morto impiccato sotto ponte Milvio, come il povero Calvi». **Augusto Minzolini. Il Giornale.**

Se persone come Gad Lerner e Michele Santoro sono state fatte fuori dallo stesso pubblico che per anni li ha osannati, un motivo ci sarà. Ma Lilli Gruber fa finta di non saperlo. **Stefano Bini. Libero.**

Alle primarie del Pd in Puglia, per indicare il candidato presidente alle prossime elezioni regionali, hanno partecipato quasi 60 mila persone in meno rispetto a cinque anni fa. **Giuliano Foschini. la Repubblica.**

Se il problema e l'oggetto delle attenzioni di tutti è solo Salvini, si rischia di cadere nella trappola di chi sostiene che Bonaccini non conta nulla, proprio come la Borgonzoni. A quattro giorni dalla fine della campagna elettorale. Non mi sembra un gran risultato. **Pier Ferdinando Casini. Corsera.**

Se il governo ci propone di votare una schifezza come la riforma Bonafede, che è stata varata dall'esecutivo gialloverde di Lega e M5S, la risposta di Italia Viva resta: no. Ed è triste che invece i Dem si siano allineati: la vera novità di oggi, purtroppo, è vedere il Pd a rimorchio della cultura giustizialista di M5s. Questo fa male e fa male a chi vede nel Pd la casa dei riformisti e non dei giustizialisti. **Matteo Renzi. Laura Cesaretti. Il Giornale.**

Il disprezzo ostentato degli M5s per le competenze è coerente con le esigenze di un pubblico (in costante crescita) che esce, impreparato e ignorante, da certe scuole. Il loro giustizialismo infine, si sposa a meraviglia con le esigenze di quella Repubblica giudiziaria sbocciata ai tempi di Mani pulite e tutt'ora imperante. Questo per dire che i 5 Stelle, checché se ne creda, dispongono di un'identità forte. Il Pd invece, dal punto di vista identitario, non è carne né pesce. È probabile che una parte della base del Pd si senta attratta dai 5 Stelle. È meno probabile il

contrario. **Angelo Panebianco. Corsera.**

Al cospetto di Conte, Di Maio o Gualtieri mi levo il cappello, incerto se ammirarne più il coraggio o l'improntitudine. Nessuno di loro è all'altezza del compito perché i ruoli non si improvvisano. Infatti, alternano buchi nell'acqua a disastri. Ma è magnifico come recitano gli incarichi ricevuti, parodiando i grandi che li ricoprirono in passato. Il fazzoletto a tre punte di Conte, il taglio prussiano del pomiglianese Di Maio, le impettite sfilate d'onore, i compunti alzabandiera, il tu compiaciuto ai leader del mondo. All'origine, la mai sopita tendenza italica di prendere tutto sottogamba. **Giancarlo Perna. La Verità.**

Sono affetto da una degenerazione retinica in alta miopia. La retina insomma invecchia precocemente. È come se il mio occhio, oggi, non avesse la mia età bensì 130 anni. All'inizio è stato sconvolgente. Perdevo le forme e poi i colori. E ora, mi dicevo, che cosa faccio? Poi un bel giorno ho deciso di non piangermi più addosso. E ho capito che dal disastro potevo estrarre qualcosa di prezioso. Anche la sfiga, come spiegai a una platea di ragazzi, può essere motrice di creatività. **Sergio Staino, disegnatore satirico, creatore di Bobo (Antonio Gnoli). la Repubblica.**

Questo è un periodo felice sul piano dell'ispirazione. Ma con un limite: quando ci sono queste stagioni di crisi, i politici fanno e disfano tutto da soli, incluse le battute via Twitter. Mi sono accorto che per *Repubblica* ho disegnato otto vignette di seguito con dentro Salvini. Non mi era capitato neppure con Berlusconi. Questo significa che non puoi fare a meno di vederli perché non c'è altro. E allora vuol dire che siamo messi malissimo. **Altan (Simonetta Fiori). la Repubblica.**

DARIA BIGNARDI, 3 - Prima Le invasioni barbariche, ora L'assedio. Gli ascolti sembrano in linea con i titoli bellissimi che la conduttrice predilige per i suoi programmi: un cumulo di macerie fumanti. Alla puntata di esordio, appena 281 mila spettatori, pari all'1,3% di share. Va in





onda sul Nove, ma è da sottomultiplo: tre. Per le prossime stagioni suggeriamo Waterloo o Caporetto. **Stefano Lorenzetto. Arbitrator.**

C'era un benefattore sorpreso dalle forze dell'ordine mentre usciva dalla finestra di una villa con un sacco di refurtiva. «Ho sentito dei rumori sospetti e mi sono infilato dalla finestra aperta», spiegò ai carabinieri. «Appena mi hanno visto, i ladri sono scappati e io ho raccolto il sacco per portarlo in caserma da voi, ma per fortuna siete già qui!». **Massimo Gramellini. Corsera.**

Giorgio, vieni a Varese, andiamo da Zamberletti, giochiamo a scopa d'assi a due. Dopo, ti rilascio un attestato: «In data ... Giorgio Dell'Arti ha giocato (e perso) a carte con il sottoscritto. Avendo il sottoscritto per anni e anni giocato con Piero Chiara... avendo Piero Chiara giocato per anni con un Giuseppe Prezzolini novantenne e passa... avendo Giuseppe Prezzolini giocato in diverse occasioni in giovane età con Giosuè Carducci... si attesta che il predetto Giorgio Dell'Arti oggi si colloca a quattro partite di scopa da Giosuè Carducci...». **Mauro della Porta Raffo a Giorgio Dell'Arti. Alle 5 della sera di Cesare Lanza.**

Le critiche al presidente Ceausescu non venivano consentite. Chi lo faceva rischiava di finire in carcere e anche in un manicomio. Ceausescu ripeteva sempre: «Solo un pazzo non ama il comunismo». I più pericolosi, per il regime, venivano inviati in un penitenziario della Transilvania. Ad Ajud abbiamo trovato nei registri i nomi di 689 prigionieri

politici arrestati tra il 1965 e il 1989. **Marius Oprea, presidente dell'Istituto per la ricerca dei crimini del comunismo (Aldo Forbice). LaVerità.**

Era sufficiente andare a caso, camminando lentamente per assaporare ancora una volta la grandezza delle minime cose. Così gli capitò di girare per un vicolo stretto e scuro, appena fuori dalla via principale, con le mani nelle tasche dei pantaloni e il respiro teso al profumo del caffè che si sentiva uscire forte da un minuscolo negozio di torrefazione a due passi da lì. **Franco Moro Bolzoni, Le parole che si dicono di notte. Albatros, 2019.**

L'Erzieher apre la porta e lo butta fuori sulla neve, con un gelo tale e il didietro fuori, e deve tornare a palazzo da solo, senza nemmeno una slitta, un landò, un bucintoro, delle renne, degli elefanti, un *vin brûlé*. **Alberto Arbasino, Super-Eliogabalo. Einaudi, 1969.**

Com'è pesante la conversazione con la gente leggera! **Roberto Gervaso. Il Messaggero.**



IL SERVIZIO PUBBLICO DEL POTERE: VESPA

» **GIANDOMENICO CRAPIS**

Lo spot di Salvini che nell'ora di massimo ascolto tra il primo e il secondo tempo di Juventus-Roma invoca su Rai il voto per la Lega in Calabria e in Emilia Romagna, perché così ci saranno nuove strade, una sanità che funziona, posti di lavoro, etc..., è l'ennesima gaffe (gaffe?) dell'ineffabile Bruno Vespa o l'ultimo avvelenato frutto di una totale disattenzione della pubblica opinione e della politica verso un tema sensibile come quello del pluralismo in tv?

PRIMA DI CHIEDERCI, allora, come sia stato possibile che nessun direttore di rete o di testata si sia preoccupato in Rai, in prossimità di un voto così potenzialmente destabilizzante, di passare al vaglio le trasmissioni, gli ospiti, le modalità di promozione, (considerato anche lo scempio dei mesi scorsi) per evitare di mandare in onda un promo che diventa uno spot elettorale per la Lega; prima di chiederci se Vespa, che di solito lancia il suo programma titolando gli argomenti e annunciando gli ospiti, abbia subdolamente pensato, con quel promo che dava la parola al leader leghista, di fare un favore a quel partito o piuttosto si sia distratto (in ogni caso un fatto grave per uno come lui); prima di chiederci, infine, se sia possibile che nessuno debba pagare, che non ci sia un responsabile per tutto questo, dobbiamo constatare che purtroppo il politico Salvini, grazie alla compiacenza di chi dovrebbe vigila-

re, e il giornalista Vespa non sono affatto nuovi a queste performance.

Per esempio il leader leghista comparve per tre settimane di fila proprio a *Porta a Porta* nel mese di ottobre, in piena campagna elettorale per l'Umbria, complice anche il "duello" con Renzi, ma senza che nessuno battesse ciglio. Sempre Vespa riuscì ad ospitarlo all'inizio del 2019 per tre volte in un mese, il 10 gennaio e il 31, e poi l'11 febbraio: il solerte conduttore gli fece chiudere il suo programma prima dello stop sanremese e lo riportò sulla scena alla prima puntata utile dopo la chiusura del Festival. Sia chiaro, non è che avesse fatto diversamente con Renzi, ai bei tempi, o con Berlusconi che ospitava con una tale frequenza e deferenza che uno di solito compassato come l'allora presidente della vigilanza Rai, Petruccioli, una volta sbottò comunicandogli "sconcerto e ripulsa" per una puntata, sotto elezioni (le Europee del 2004), in cui l'aveva lasciato parlare *ad libitum*. Per inciso, un gigante Petruccioli, se oggi pensiamo che alla vigilanza c'è Barachini, voluto, ahinoi, anche dai Cinquestelle, già alle dipendenze Mediaset e del quale sinora non si è avuta prova dell'esistenza.

Però forse non è nemmeno giusto infierire su un professionista il cui curriculum è pure pieno di "attenzioni" non (giornalisticamente) dovute verso gli "editori di riferimento" (leggi il potente di turno). Perché, malauguratamente, non ci sono solo la Rai e Vespa. C'è, ad esempio, il "lavoro sporco" fatto da Mediaset e in particolare da Rete4 (ma anche il Tg5 non scherza) a sostegno della destra, un "lavoro" svolto senza nessuna vergogna visto che negli ultimi tre mesi del 2019 i talk

della rete hanno concesso la parola quasi sempre a loro espo-

ponenti. Stiamo esagerando? Nemmeno per sogno, basta andare a vedere le tabelle dell'Agcom. Tra ottobre e dicembre, dunque, leggendo nel dettaglio le suddette tabelle e facendo di conto, non ci vuol molto ad accorgersi che nel periodo in questione su Rete4 si è celebrata una rappresentazione politica che per faziosità e devastazione di ogni elementare regola pluralistica va al di là dell'immaginabile: il minutaggio dei singoli nei talk della rete ci offre uno spettacolo raccapricciante. Infatti a parlare sono praticamente solo in tre: Salvini, con oltre sei ore, poi Meloni e Sgarbi (candidato con la destra in Emilia) con quasi tre ore a testa. Tutti gli altri racimolano solo una manciata di minuti: i 45 di Casini, i 42 di Di Maio, i 41 di Toti (ancora destra!), i 40 di Roberto Castelli (come se non bastasse Salvini!), i 38 di Mastella, i 36 della Boschi. Per sovrappiù ci sono per la Lega altri 49 minuti appannaggio della Borgonzoni nel solo mese di dicembre, che in piena *par condicio* regionale (è scattata il 7 dicembre) quasi doppia Bonaccini (i talk di Rete4 gli concedono 28 minuti).

DA TEMPO, DUNQUE, si è passato il limite. E ogni decenza. Per rubare la metafora a Bersani, potremmo dire che la mucca dal corridoio si è spostata in video e da lì sembra non si voglia allontanare. Forse per Pd e M5S è giunto allora il momento di fare della questione sul pluralismo in tv una battaglia politica. Seria e forte. Di lotta e di governo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:31%

Se domenica vince il centrodestra

Mattarella dovrebbe farci votare

**PAOLO BECCHI
GIUSEPPE PALMA**

Ci risiamo. Ieri mattina, sul solito giornalone che ci piace tanto, il solito costituzionalista ha messo le mani avanti per giustificare la tenuta del Conte bis anche nel caso il centrosinistra perdesse le elezioni regionali in Emilia-Romagna e Calabria. L'establishment ha paura di perdere le elezioni di domenica, un risultato positivo per Salvini farebbe infatti tremare il Palazzo. Quindi l'uscire corse ai ripari giustificando la tenuta del Conte II tirando in ballo il presidente della Repubblica, il quale sarebbe tenuto a verificare sol-

tanto se il governo goda della fiducia delle Camere. Insomma la democrazia è solo una questione di numeri. Ma è davvero così?

Al di là dei complessi meccanismi costituzionali, che sono applicati in ogni tempo anche sulla base delle sensibilità istituzionali di chi governa, può essere opportuno ricordare all'illustre costituzionalista cosa dicevano in merito due autorevoli Padri costituenti.

Costantino Mortati - membro della Costituente e giudice della Corte costituzionale - in un manuale di diritto pubblico del 1958 ebbe modo di chiarire che spetta al presidente della Repubblica «una suprema soprintendenza dell'attivi-

tà degli altri organi costituzionali, non allo scopo di indirizzarla in un senso o nell'altro intervenendovi attivamente, bensì solo per compiere presso gli organi stessi un'opera di segnalazione delle eventuali gravi disarmonie che potessero rilevarsi rispetto al sentimento o alle esigenze espresse dal popolo, (...)

segue → a pagina 4

Botta...

Se il popolo lo chiede Mattarella deve sciogliere le Camere

segue dalla prima

PAOLO BECCHI E GIUSEPPE PALMA

(...) o per effettuare un appello al popolo stesso, attraverso l'impiego dell'istituto dello scioglimento anticipato, quando vi siano elementi tali da renderlo necessario o anche solo opportuno».

Mortati non è il solo ad esprimere il concetto della necessità di avere una continua corrispondenza tra la volontà popolare e la composizione delle Istituzioni. Dello stesso avviso un altro Padre costituente, Lelio Basso, che dieci anni dopo scriveva: «In un ordinamento democratico ci dev'essere corrispondenza continua fra la volontà degli elettori e quella degli eletti; il nostro ordina-

mento conosce alcuni meccanismi volti a questo scopo, e precisamente: lo scioglimento anticipato delle Camere da parte del presidente della Repubblica che dovrebbe essere pronunciato quando fosse constatata un'aperta frattura fra Parlamento e Paese».

Negli ultimi due anni - cioè dopo le elezioni politiche del 4 marzo 2018 - ben sei regioni sono state chiamate al voto: Molise, Abruzzo, Friuli-Venezia-Giulia, Basilicata, Sardegna e Umbria. Tutte regioni ammini-



Peso:1-10%,4-13%



strate da decenni dal centrosinistra che, a seguito di consultazione popolare, sono tutte passate al centrodestra. Se domenica anche Calabria ed Emilia-Romagna (quest'ultima primario bacino elettorale del Pd da circa settant'anni) passassero al centrodestra, il presidente della Repubblica - stando a quanto scritto da Mortati e Basso - dovrebbe prendere atto dell'«aperta frattura fra Parlamento e Paese» e provvedere allo scioglimento anticipato delle Camere.

Tanto più che, giusto per non farci man-

care niente, l'attuale governo non è sostenuto neppure da una sola lista della coalizione che il 4 marzo 2018 ottenne la maggioranza relativa dei voti e dei seggi (il centrodestra). Governa un partito che ha perso le elezioni, con un partitino che si formato dopo le elezioni, un "cespuglino" e un Movimento 5 Stelle senza "capo" e per l'appunto in stato vegetativo persistente. I costituzionalisti che giustificano questa situazione cosa vogliono: l'Italia delle Regioni contro la "Roma" dei ladroni?



L'editoriale

È Vespa
il padrone
della Raidi GAETANO
PEDULLÀ

Se ne doveva andare Vespa e invece se n'è andato Di Maio. Basta questo per spiegare - meglio di tante raffinate analisi politiche - la parabola dei Cinque Stelle. La forza che aveva promesso un profondo cambiamento nel Paese ha tollerato che restasse intatto l'emblema più visibile, quasi sacro, della conservazione del vecchio potere, esposto come una reliquia e persino omaggiato da chi doveva mostrare anche simbolicamente che si

voltava pagina. Invece Vespa continua a fare il dominus del grande intrattenimento politico della rete ammiraglia Rai, esattamente come dieci anni e venti anni fa, inamovibile mentre passavano i direttori generali e i governi cambiavano colore. Ora tutti sanno che il Movimento ha pagato un prezzo altissimo per l'ostilità della grande informazione, ma il peggiore spot possibile se l'è mandato in onda sa solo, non una volta ma tutte le sere che accendendo Rai1 l'Italia ha visto che qui non cambia niente. Uno spot devastante, anche quando andavano Di Maio, Conte e i suoi ministri, perché lì

- indipendentemente da ciò che si sarebbe detto nel programma - c'era la prova provata della resa incondizionata al sistema. E questo non solo perché il conduttore di Porta a Porta (all'epoca direttore del Tg1) resta nella storia anche per aver indicato nella Democrazia Cristiana il suo editore di riferimento, vagamente al contrario di un maestro come Montanelli, che considerava i suoi editori i lettori o il pubblico.

CONTINUA A PAGINA 6



Simbolo del Paese immobile Ma nessuno può toccare Bruno

Porta a Porta è lo spot di un'Italia che non cambia
E il suo sacerdote la prova che al potere va bene così

segue dalla prima

Vespa è il testimonial vivente di come le regole dello Stato sono uguali per tutti, ma chi trova la strada giusta può essere meno uguali degli altri. Nel momento di massima pressione sulle finanze pubbliche, dopo che il Governo **Monti** aveva messo un tetto agli stipendi dei dipendenti pubblici e la sua ministra Fornero reso familiare una parola mai sentita prima - esodati - il conduttore scriveva una bella letterina al Cda di Viale Mazzini per sottrarsi alla tagliola dei 240mila euro di stipendio l'anno, ma ne pretendeva quasi dieci volte di

più in quanto il suo era un ruolo da artista (e pertanto esentato da quel limite). D'altra parte, aver ospitato la sceneggiata del contratto con gli italiani di **Berlusconi**, gli dava una buona dose di ragione nel definirsi artista.

FIUTO POLITICO

Esattamente come ha avuto ragione ogni volta che ha fiutato il vento della politica,



Peso: 1-8%, 6-33%

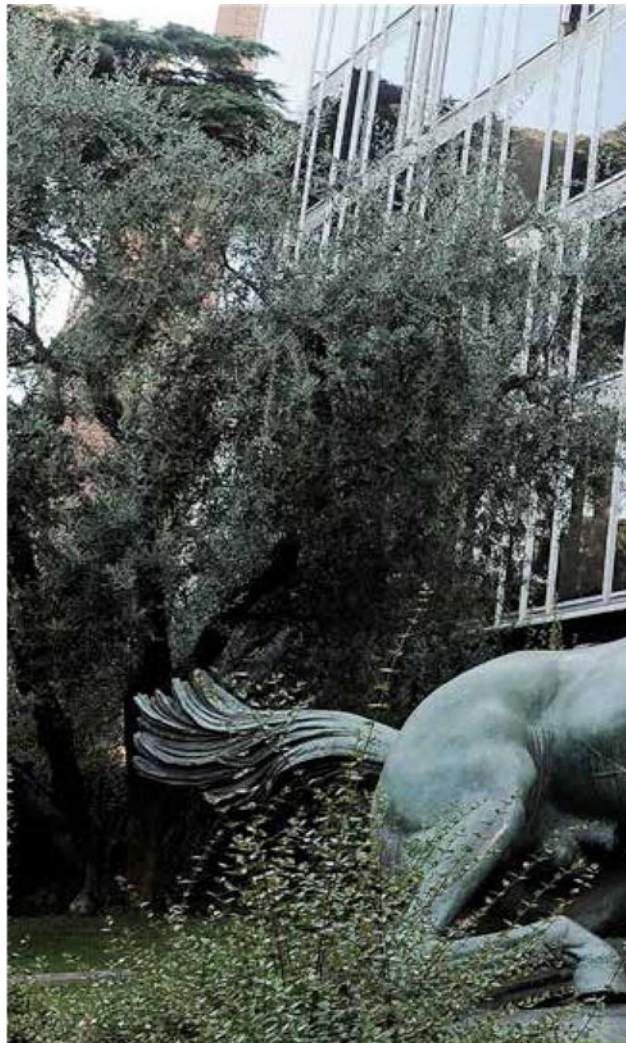
dai tempi della Prima Repubblica alla possibile vittoria di **Salvini**. Al leader leghista mercoledì scorso ha fatto un incredibile regalo, offrendogli la possibilità di un monologo nello spazio che invece doveva limitarsi a un promo della puntata, per di più durante il riposo di una seguitissima partita di calcio. Un regalo di cui proprio Salvini non aveva affatto bisogno, visto che dilaga come nessun'altro esponente politico su tutte le reti televisive, certificando una palese violazione della par condicio a pochi giorni dalla consultazione elettorale in due regioni. Denunciato per questo dal candidato **Bonaccini**, di fatto l'antagonista di Salvini e non della **Borgonzoni**, Vespa ha proposto una compensazione per ieri sera, usando il

palinsesto Rai come fosse casa sua. Ora, al di là dell'innegabile valore professionale e del gradimento che si può avere di questo totem della tv di Stato, tra i grandi misteri italiani ha ormai posto di diritto la domanda sul perchè tutto cambia tranne il più trito e ritrito dei programmi della Rai. Una domanda che ai Cinque Stelle primi azionisti della scelta dell'Ad **Salini** ha già presentato il conto, ma che in futuro richiederà un prezzo allo stesso capo azienda o al suo controllore **Gualtieri**. Nel frattempo la televisione di noi tutti resta antica, rinunciataria a cercare un pubblico più giovane, e cieca anche di fronte al dilagare di **Porro**, **Del Debbio**, **Gruber** e tanti altri sui social, mentre a Rai1 si sente ancora la sigla di "Via col vento".

Gaetano Pedullà

Avanti un altro

Il cambiamento Rai
si è dimostrato
un'illusione
Dopo Di Maio
ora però potrebbe
pagare Gualtieri



Peso:1-8%,6-33%

Donald Trump va bocciato anche in economia

Joseph Stiglitz

Mentre le élite del mondo s'incontrano a Davos come ogni anno, dovremmo chiederci: i ricchi si sono ripresi dalla loro infatuazione per il presidente statunitense Donald Trump? Due anni fa solo pochi capi di grandi aziende si preoccupavano dei cambiamenti climatici o erano arrabbiati per la misoginia e l'intolleranza di Trump. Quasi tutti gli altri celebravano le sue promesse di tagliare le tasse ai miliardari e alle aziende e aspettavano con impazienza le sue misure per deregolamentare l'economia. Misure che avrebbero permesso alle imprese d'inquinare l'aria, far aumentare il numero degli statunitensi dipendenti dagli oppioidi, spingere più bambini a mangiare cose che fanno venire il diabete, e fare quel genere d'intrallazzi finanziari che hanno portato alla crisi del 2008.

Oggi molti amministratori delegati continuano a parlare della crescita del prodotto interno lordo (pil) degli Stati Uniti e delle quotazioni azionarie da record. Ma né il pil né la borsa sono una buon modo per valutare le prestazioni economiche di un paese. Nessuno di questi indicatori ci dice cosa succede ai cittadini comuni o all'ambiente. In realtà le prestazioni economiche degli Stati Uniti negli ultimi quattro anni sono la prova schiacciante del fatto che non bisogna fidarsi di questi indicatori.

Per avere una buona lettura della salute economica di un paese occorre partire dalla salute dei suoi cittadini. Se sono felici, saranno in buona salute e vivranno a lungo. Da questo punto di vista tra i paesi sviluppati gli Stati Uniti sono in fondo alla classifica. L'aspettativa di vita degli Stati Uniti, già piuttosto bassa, nei due anni della presidenza Trump è diminuita e nel 2017 la mortalità di mezz'età ha raggiunto i livelli più alti dai tempi della seconda guerra mondiale. Non è una sorpresa, perché nessun presidente ha lavorato più duramente di Trump per far aumentare il numero di cittadini senza assicurazione sanitaria. Milioni di persone hanno perso la loro copertura e la percentuale dei non assicurati è salita, in appena due anni, dal 10,9 al 13,7 per cento.

A far calare l'aspettativa di vita negli Stati Uniti hanno contribuito quelle che l'economista di Princeton Anne Case e il vincitore del Nobel per l'economia Angus Deaton definiscono morti per disperazione, provocate da alcol, overdose di droga e suicidio. Nel 2017 (l'ultimo anno per il quale sono disponibili dati attendibili) queste morti hanno raggiunto livelli quasi quattro volte superiori a quelli del 1999. L'unica volta che ho assistito a un simile declino sanitario - se si escludono guerre o epidemie - risale a quando ero economista capo della Banca mondiale e scoprii che i dati sulla mortalità e la morbilità confermavano quanto suggerito dagli indicatori economici sul cata-

strofico stato dell'economia dopo il crollo dell'Unione Sovietica.

Forse Trump è un buon presidente per l'1 per cento più ricco della popolazione, e soprattutto per lo 0,1 per cento, ma non lo è per tutti gli altri. Se interamente applicati, i tagli alle tasse approvati nel 2017 produrranno in realtà un aumento delle tasse per la maggior parte delle famiglie a reddito medio e basso. Dato che si tratta di tagli che favoriscono in modo sproporzionato i miliardari e le grandi aziende, non dovrebbe sorprendere che non ci siano stati cambiamenti nel reddito medio delle famiglie statunitensi tra il 2017 e il 2018 (anche in questo caso, l'ultimo anno per il quale sono disponibili dati attendibili).

Buona parte dell'aumento del pil statunitense va a beneficio di chi si trova ai vertici della piramide. Il salario settimanale medio reale è aumentato solo del 2,6 per cento da quando Trump è presidente. E questo aumento non ha compensato i lunghi periodi di stagnazione salariale. Per esempio lo stipendio medio di un lavoratore maschio a tempo pieno è inferiore del 3 per cento rispetto a quarant'anni fa. E non c'è stato nemmeno un grande progresso nella riduzione delle disparità razziali.

Le brutte notizie non sono finite. La crescita non è sostenibile dal punto di vista ecologico, e lo è ancor meno dal momento che l'amministrazione Trump ha sabotato una serie di regolamentazioni che aveva superato severe analisi costi-benefici. L'aria sarà meno respirabile, l'acqua meno potabile e il pianeta più soggetto ai disastri ambientali. In realtà le perdite legate ai cambiamenti climatici hanno già raggiunto nuove vette negli Stati Uniti: i danni alla proprietà sono stati più alti che in qualsiasi altro paese, circa l'1,5 per cento del pil nel 2017.

I tagli alle tasse avrebbero dovuto generare nuovi investimenti. Invece hanno scatenato un'ondata senza precedenti di riacquisto delle quote azionarie, circa ottocento miliardi di dollari nel 2018 da parte di alcune delle aziende più ricche degli Stati Uniti, portando a un deficit di bilancio record in tempo di pace (circa mille miliardi di dollari nell'anno fiscale 2019) in un paese che dovrebbe avere il pieno impiego. E perfino senza fare grandi investimenti gli Stati Uniti hanno dovuto prendere denaro in prestito in quantità dall'estero: gli ultimi dati mostrano quasi cinquecento miliardi di dollari d'indebitamento all'anno, con un aumento del 10 per cento rispetto alla posizione debitoria del paese in appena un anno.

Allo stesso modo la guerra commerciale di Trump, nonostante la sua aggressività, non ha ridotto il deficit commerciale degli Stati Uniti, che nel 2018 è stato superiore di un quarto al 2016. Il disavanzo commer-



ciale del 2018 è stato il più alto mai registrato. Anche il deficit negli scambi con la Cina è salito di quasi un quarto rispetto al 2016.

Gli Stati Uniti hanno firmato l'Accordo nordamericano per il libero scambio (Nafta) senza le disposizioni sull'aumento dei prezzi dei farmaci richieste dalle case farmaceutiche e con migliori tutele per l'ambiente e per i lavoratori. Trump, l'autoproclamato maestro delle trattative commerciali, ha perso su quasi tutti i fronti nei suoi negoziati con i democratici al congresso, il che ha permesso di ottenere un accordo commerciale leggermente migliorato.

E, nonostante le strombazzate promesse del presidente di far crescere l'occupazione nell'industria manifatturiera statunitense, l'aumento dei posti di lavoro in quel settore è ancora più basso di quanto non fosse con il suo predecessore, Barack Obama, ed è ancora decisamente inferiore ai livelli di prima della crisi. Perfino il tasso di disoccupazione, ai livelli minimi degli ultimi cinquant'anni, maschera una fragilità economica. Il tasso di occupazione per uomini e donne è cresciuto, ma meno che in occasione della ripresa avvenuta durante il mandato di Obama, ed è ancora decisamente inferiore a quello degli altri paesi sviluppati. E il ritmo di creazione di posti di lavoro è più basso che durante la presidenza precedente.

Anche in questo caso il basso tasso d'occupazione non è una sorpresa, soprattutto perché le persone non in salute non possono lavorare. Inoltre, chi percepisce i sussidi di disabilità, i carcerati - il tasso d'incarcerazione negli Stati Uniti è cresciuto di almeno sei volte dal 1970, con circa due milioni di persone dietro le sbarre - e chi è così scoraggiato da non cercare attivamente lavoro non viene conteggiato come "disoccu-

pato". Ma, naturalmente, non ha un lavoro.

Non è una novità il fatto che un paese che non fornisce servizi per l'infanzia affidabili e non garantisce un congedo familiare abbia un tasso di occupazione femminile più basso rispetto ad altri paesi sviluppati: se adattato alla popolazione, più del dieci per cento in meno. Anche prendendo in considerazione il prodotto interno lordo, il giudizio su come Trump ha gestito l'economia è negativo. La crescita dell'ultimo trimestre è stata appena del 2,1 per cento, molto meno del 4,5 o addirittura 6 per cento che Trump aveva promesso di ottenere. E anche meno del 2,4 per cento medio del secondo mandato di Obama. È un risultato insufficiente, se si considera lo stimolo economico fornito da mille miliardi di dollari di deficit e i tassi d'interesse ridotti.

Non è un caso né una questione di sfortuna: i marchi di fabbrica di Donald Trump sono incertezza, volatilità e prevaricazione. Per la crescita invece sono essenziali fiducia, stabilità e sicurezza. E lo stesso vale per l'uguaglianza, come sostiene il Fondo monetario internazionale. Trump merita pessimi voti non solo per quanto riguarda il sostegno alla democrazia e la salvaguardia degli Stati Uniti. Dovrebbe essere bocciato anche in economia. ♦ ff

JOSEPH STIGLITZ
insegna economia
alla Columbia
university. È stato
capo economista
della Banca mondiale
e consulente del
governo statunitense.
Nel 2001 ha vinto il
Nobel per
l'economia.



**I marchi
di fabbrica
di Donald Trump
sono incertezza,
volatilità
e prevaricazione.
Per la crescita
servono invece
fiducia, stabilità
e sicurezza.
E lo stesso vale
per l'uguaglianza**



LO STUDIO DI BANKITALIA

Meno tasse sul lavoro con l'aumento dell'Iva

Manovra da fare con il rialzo del 40% delle detrazioni per reddito da lavoro

Davide Colombo

ROMA

Una riduzione del prelievo sui redditi da lavoro per compensare maggiori imposte sui consumi. È il mantra dei sostenitori di un sistema tributario più in linea con i tempi attuali, ovvero capace di sostenere crescita e competitività in paesi con forti vincoli di bilancio. Ne sono capofila, da anni, il Fondo monetario e l'Ocse, e non si contano gli studi che propongono soluzioni di svalutazione fiscale anche nell'ambito dell'Eurosistema. L'ultimo contributo - che arriva ad arricchire il riaperto confronto sulla riforma dell'Irpef - è di due analisti della Banca d'Italia, Nicola Curci e Marco Savegnago, entrambi del Dipartimento di Economia e Statistica, diretto da Eugenio Gaiotti.

Gli autori hanno pubblicato in un Working Paper (1244 - Novembre 2019) i risultati di un esercizio effettuato utilizzando il modello di microsimulazione della Banca (il BIMic) per misurare gli effetti, in termini di equità ed efficienza, di una manovra di svalutazione fiscale. Manovre come queste fanno emergere il tradizionale trade-off tra equità ed efficienza. L'aumento dell'imposizione sui consumi riduce la capacità redistributiva del sistema tax and benefit ma se le

risorse sono utilizzate per alleviare la tassazione sul lavoro il sistema può diventare più efficiente. Il punto è capire come si può ottenere questa maggiore efficienza senza avere un costo eccessivo in termini di equità.

Il WP parte dagli effetti che avrebbe prodotto l'aumento dell'Iva se fosse mancato il disinnescamento delle clausole per il 2020. Senza la manovra del governo Conte-bis oggi ci troveremmo con l'aliquota minima invariata al 4%, quella intermedia passata dal 10 al 13% e quella più elevata da 22 al 25,2%. Nell'ipotesi di un trasferimento diretto e integrale della maggiore Iva sui prezzi finali, con queste aliquote la regressività dell'imposta aumenterebbe, come mostrato dall'impatto modesto ma statisticamente significativo sull'indicatore di equità del sistema (l'indice di Gini). Il risultato non stupisce considerato che l'Iva è un'imposta regressiva: l'elevata propensione al consumo dei redditi bassi è solo parzialmente controbilanciata dalla struttura delle aliquote che sono più basse sui beni che i consumatori più poveri acquistano di più. Tuttavia questo è solo una parte della svalutazione fiscale. Con le maggiori risorse derivanti dall'Iva si potrebbe infatti ridurre la tassazione sul lavoro. Nello studio si propongono tre possibili modalità per farlo: 1) un taglio dell'aliquota Irpef più bassa da 23% a 20%; 2) una rimodulazione al rialzo delle detrazioni per reddito da lavoro del 40%; 3) il taglio dell'11% dei contributi sociali a carico dei lavoratori.

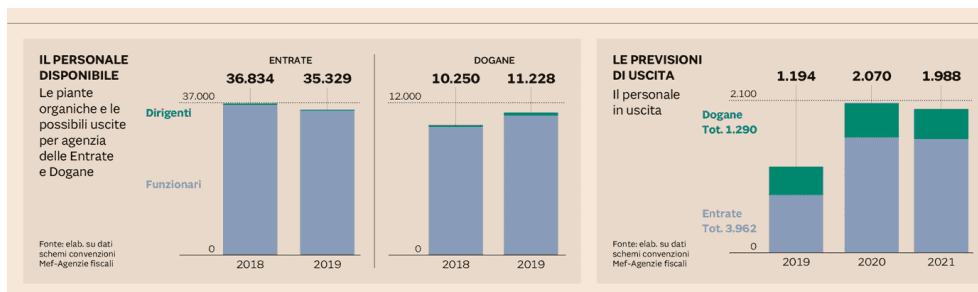
Queste misure avrebbero un effetto positivo sull'efficienza del sistema, misurato in termini di aliquote mar-

ginali effettive medie che indicano quanta parte di un euro aggiuntivo guadagnato con il lavoro viene trattata dal sistema tax and benefit. Allo stesso tempo controbilancerebbero in parte l'effetto regressivo dovuto all'aumento dell'Iva necessario per finanziare tali misure. Tra le tre alternative, quella che consente di avere il maggior guadagno di efficienza e al contempo di controbilanciare meglio l'effetto regressivo dell'aumento dell'Iva è la manovra sulle detrazioni per redditi da lavoro.

Dalla pubblicazione di questo WP qualcosa è accaduto: è arrivato il nuovo taglio del cuneo fiscale, mentre per l'Iva ora si ipotizzano rimodulazioni delle aliquote per uscire dal meccanico aumento virtuale innescato e puntualmente disinnescato, anno dopo anno dal 2011, con le clausole. Ma, come si diceva, il contributo dei due autori resta fondamentale. Anche nella prospettiva più volte evocata dal governatore, Ignazio Visco, a favore di una riforma dell'Irpef da adottare utilizzando tutta la strumentazione analitica e scientifica di cui disponiamo.



Working Paper. In uno studio effettuato utilizzando il modello di microsimulazione della Banca sono stati misurati gli effetti, in termini di equità ed efficienza, di una «svalutazione fiscale»



Peso: 23%



Risparmio Piazza Affari e la carica dei Pir 3.0 Per le Ipo è atteso un balzo del 30%

Incorvati - a pag. 13

231 milioni

È l'impatto dei Pir 3.0
stimato per quest'anno
sulle aziende quotate
all'Aim, con 126 titoli che
potrebbero diventare
target di investimento dei
nuovi strumenti

Ondata dei Pir 3.0 su tutto il listino Aim Per le Ipo è atteso un balzo del 30%

FINANZA E IMPRESE

Le simulazioni di IR Top
sugli impatti della riforma
in vigore da quest'anno

Già nel 2020 sul listino Pmi
in arrivo 231 milioni in più
su 126 titoli potenziali target

Lucilla Incorvati

L'industria del risparmio gestito sem-
bra muoversi all'unisono per cogliere
le opportunità che arrivano dalla

nuova normativa sui Piani individuali
di Risparmio e sono numerosi i pro-
dotti in collocamento. A beneficiarne
non è però solo l'industria dei fondi
comuni, ma anche le piccole aziende
pronte ad entrare nei radar dei fondi.



Peso: 1-3%, 13-33%

L'impatto dei Pir 3.0 sulle aziende quotate dell'Aim potrebbe essere già nel 2020 pari a 231 milioni di euro con 126 titoli potenziali target di investimento di nuovi Pir. Non solo. Nel triennio 2020-2022 si stima che l'aumento del numero dell'Ipo (Initial Public Offering) potrebbe raggiungere una percentuale del 30% (medio annuo) e un incremento dell'afflusso di capitali e liquidità per lo sviluppo delle aziende del +69% (raccolta media) rispetto al 2019; non ultimo un ampliamento del flottante medio in fase di Ipo dal 24% del 2019 al 30 per cento. Sono queste le prime evidenze dell'ultimo studio dedicato al tema

dall'Osservatorio Aim di IR Top Consulting, boutique finanziaria leader in Italia nella consulenza direzionale per i capital markets.

Rispetto ai Pir 1.0 e quelli 2.0 (di fatto mai nati), i Piani Individuali di Risparmio 3.0, hanno l'obbligo di investire il 5% del 70% (ovvero il 3,5%) del valore complessivo del patrimonio in strumenti finanziari di imprese diverse da quelle inserite nell'indice Ftse Mib e Ftse Mid della Borsa italiana o in indici equivalenti di altri mercati regolamentati. Queste modifiche hanno reso gli strumenti maggiormente compatibili con la gestione e l'operatività dei fondi aperti rispetto al vincolo sul Venture Capital, previsto con la Finanziaria 2019. Sulla base di una previsione dell'impatto complessivo dei Pir, pari a 3 milioni nel 2020, l'ufficio studi IR Top Consulting stima che la quota su Aim Italia sia pari a 231 milioni.

La metodologia

Considerando uno scenario di tassi prossimi allo zero, nel 2020 è possibile ipotizzare che 2/3 delle risorse, pari a 2 miliardi, possano confluire nel

l'azionario. Inoltre, ipotizzando uno scenario conservativo nel quale il 30% delle risorse dell'azionario venga investito su titoli non appartenenti all'indice Ftse Mib, si stima un apporto di capitali sulle società Mid/Small Cap pari a 0,6 miliardi nel 2020. «Sulla base dell'ipotesi di risorse rivenienti dai Pir (3 miliardi in un anno) - spiega Anna Lambiase, ceo di IR Top Consulting - abbiamo elaborato una stima dell'impatto su Aim Italia nel 2020, analizzando l'universo investibile sulla base di sei variabili: tre "statiche" (attuale numero di società quotate, relativa capitalizzazione e controvalore totale scambiato negli ultimi tre mesi) e tre "dinamiche" (numero di Ipo e raccolta da Ipo nel triennio 2017-2019, tasso di crescita atteso ponderato del controvalore totale 2020 vs 2019). La nostra stima si basa sull'attribuzione di un peso ponderato alle variabili considerate, pari a 0,5 per le variabili statiche (i titoli attualmente presenti sul listino) e a 0,5 per le variabili dinamiche (che esprimono le potenzialità di crescita del mercato)».

L'universo investibile

La normativa dei Pir di terza generazione prevede che: una soglia minima del 17,50% del valore complessivo degli investimenti del Pir venga investito in Mid Cap e/o Small Cap e una soglia minima del 3,50% del valore complessivo degli investimenti del Pir venga investito esclusivamente in Small Cap. Relativamente alla soglia minima del 3,5% del valore complessivo dell'investimento allocato esclusivamente in Small Cap, l'universo investibile dei Pir in Italia è formato da 258 titoli che rappresentano una capitalizzazione complessiva di 25,4 miliardi. Aim Italia rappresenta il 49% (26% in termini di capitalizzazione). Seguono le società MTA Small Cap

(26% del totale società, 28% in termini di capitalizzazione).

Tenendo conto, invece, della soglia minima del 17,5% su società non appartenenti al Ftse Mib e al Ftse Mid, secondo lo studio, il mercato Aim Italia, costituito da 126 società eleggibili, è il più numeroso e rappresenta il 39% del totale società (5% in termini di capitalizzazione). Seguono le società Mta Small Cap (21% del totale società, 5% in termini di capitalizzazione).

Secondo IR Top, così come accaduto nel 2018, è prevedibile un maggior ricorso alle nuove quotazioni, favorito anche da quel credito d'imposta previsto fino al 2020. «Le stime sull'incremento della raccolta media, pari al +69%, che stimiamo possa arrivare a circa 10 milioni e un ampliamento del flottante medio al 30% - conclude Lambiase - si fondano sulle nostre proiezioni derivanti sull'analisi storica effettuata sul mercato AIM Italia, in particolare nel biennio 2017-2018, periodo che ha beneficiato degli effetti dei Pir introdotti per la prima volta: la dimensione media della PMI quotata tra il 2017 e il 2018 è stata pari a 39 milioni in termini di ricavi, segnando una crescita di circa 3 volte rispetto a 14 milioni del 2016, la raccolta media si è attestata a 9,8 milioni (6,4 milioni nel 2016) e il flottante medio in Ipo è stato pari al 26% (15% nel 2016)»



TITOLI TARGET

Sono 126 i titoli potenzialmente investibili per Anna Lambiase, ceo di IR Top Consulting



Peso: 1-3%, 13-33%

**La fotografia dei Pir nel 2019**

	RACCOLTA GENNAIO 2019	RACCOLTA OTTOBRE 2019	RACCOLTA NOVEMBRE 2019	RACCOLTA DICEMBRE 2019	TOTALE RACCOLTA 2019	PATRIMONIO DICEMBRE 2019
Mediolanum	23,56	-21,92	-34,16	-15,60	-70,78	4.114,95
Amundi	8,13	-24,89	-37,83	-20,10	-187,38	2.931,23
Eurizon	0,45	-42,50	-6,10	-34,30	-236,75	2.171,00
Arca	2,82	-1,90	-8,41	-14,74	-75,07	2.010,67
Fideuram	7,86	-17,75	-25,29	-10,23	-102,24	1.408,90
Pramerica	1,11	-4,46	-6,99	-4,75	-34,46	388,97
Lyxor	-0,77	9,39	45,58	70,82	18,00	358,09
Axa	2,52	-1,26	14,52	-4,26	-12,35	352,30
Bcc	2,15	-0,89	3,99	-0,42	7,17	337,65
Deutsche Bank	-0,20	-1,50	-3,60	-4,00	-20,10	241,10
Euromobiliare	1,11	-0,57	-2,38	-0,40	-12,22	164,96
Nef	1,11	-0,47	-0,10	0,78	-5,32	161,51
Sella Sgr	1,45	-1,19	-1,63	-1,03	-7,49	140,15
Zenit	0,33	0,10	-0,50	-0,49	-0,51	100,09
New Millenium	-0,65	0,00	-1,80	-0,73	1,56	82,15
Symphonia	0,64	-1,29	-1,43	-0,95	-5,98	60,48
Credit Suisse	4,70	1,12	13,80	-0,68	15,60	59,06
Mediobanca	0,46	-0,15	-0,21	-0,18	-0,85	58,66
AcomeA	0,51	-0,09	-0,26	-0,01	0,82	36,75
Eurigo	0,04	-0,02	-5,34	0,16	-4,94	19,84
Consultinvest	0,25	0,43	-0,30	-0,15	0,39	15,29
Anthilia	1,46	-0,18	0,22	0,33	0,64	15,17
Bg	0,29	1,20	1,60	1,30	8,10	15,00
Totale	59,33	-108,78	-56,61	-39,61	-724,15	15.243,96

Fonte: Osservatorio Pir di Plus24 su dati forniti dalle società



Peso: 1-3%, 13-33%

RISPARMIO GESTITO

La grande fuga dai vecchi fondi nel 2019 è costata 725 milioni

A dicembre il saldo è stato -39,61 milioni, in linea con i mesi precedenti
Isabella Della Valle

Il copione si è ripetuto puntuale, mese dopo mese, senza interruzione nel corso del 2019. L'ultimo segnale di vitalità è datato gennaio scorso, poi l'encefalogramma si è appiattito completamente, fino a dicembre.

Ecco una breve sintesi dell'andamento della raccolta dei fondi Pir lo scorso anno, 12 mesi dove l'unico movimento che si è visto (a parte le performance molto positive) è stato quello fatto dai sottoscrittori che avanzavano richieste di rimborso. E a dirlo sono i numeri. Secondo le statistiche elaborate dall'Osservatorio Pir di Plus24 (che rappresenta oltre l'80% del mercato dei fondi Pir in Italia) nell'anno appena concluso il sistema dei piani individuali di risparmio ha registrato un bilancio in rosso per circa 725 milioni, mentre nel

solo mese di dicembre il saldo è stato negativo per poco meno di 40 milioni (un po' meno rispetto ai -57 di novembre). Nella tabella pubblicata in alto, sono state elaborate delle stime di raccolta da parte dei principali gruppi del risparmio gestito, attivi sui fondi Pir in Italia. Bene, com'era prevedibile, la stragrande maggioranza di loro ha archiviato l'anno con il segno meno, soprattutto le società di grandi dimensioni, che hanno subito anche le maggiori limature in termini di masse in gestione. Il mese più difficile è stato luglio, quando dalle casse dei gestori sono usciti oltre 150 milioni, ma anche ottobre (-108,8 milioni), maggio (-98 milioni) e aprile (-85 milioni) non sono andati molto meglio. Insomma una debacle su tutta la linea che però ora potrebbe essere terminata.

Nel 2020, infatti, dovrebbe aprirsi una nuova stagione per i piani individuali di risparmio. Se lo auspicano in tanti. Molte società hanno già adeguato i prospetti dei

prodotti preesistenti sulla base della nuova normativa (che ha tolto i vincoli all'investimento sul venture capital) e quindi in molti casi è già possibile sottoscrivere quelli che ormai vengono definiti come i Pir 3.0. Non solo vecchi prodotti rivisti, ma anche nuove proposte da lanciare sul mercato, che amplierebbero così la gamma dell'offerta, ferma da più di un anno. Un mix che secondo molti addetti ai lavori dovrebbe ravvivare il listino delle piccole medie imprese con nuovi flussi di liquidità e indurre gli imprenditori a guardare il mercato dei capitali con maggiore attenzione.

Insomma, ora che le modifiche normative introdotte con la legge di bilancio hanno "liberato" i gestori, si vedrà se i Pir sono strumenti che interessano veramente i risparmiatori oppure se l'ottima accoglienza che venne riservata a questi strumenti al momento del loro esordio sul mercato nacque soltanto dalla possibilità di usufruire di un'agevolazione fiscale.

Thumbnail of a newspaper page showing financial data and news related to the Pir funds market. The page includes a headline about the Pir 3.0 and a table of data.

Peso: 11%

Di Milleproroghe Pronto il correttivo per controlli leggeri nel 2020 e più dialogo

Mobili e Parente
— a pagina 27



Norme & Tributi

Milleproroghe, Isa corretti per i controlli sul 2018

EMENDAMENTI IN ARRIVO

Il Governo accoglie le richieste di autonomi e professionisti

I Comuni manterranno l'ex maggiorazione Tasi già adottata in passato

**Marco Mobili
Giovanni Parente**

ROMA

Professionisti e autonomi sui nuovi Isa alla fine potrebbero vincere la battaglia con l'amministrazione finanziaria. Dopo un lungo confronto, tavoli tecnici e proteste in strada davanti alla sede del ministero dell'Economia, per chiedere il rinvio di

un anno dell'applicazione degli indici sintetici di affidabilità fiscale (Isa), il Governo è pronto con un emendamento al decreto Milleproroghe ad accogliere le richieste di commercialisti, avvocati, consulenti del lavoro, artigiani e commercianti.

Il correttivo al "proroga termini", ora in discussione nelle commissioni Bilancio e Affari Costituzionali della Camera, è stato messo a punto direttamente dal ministero dell'Economia e dall'agenzia delle Entrate. Per il via libera bisognerà attendere comunque la prossima settimana, quando l'esame del decreto legge delle due commissioni entrerà



Peso: 1-2%, 27-16%



nel vivo. Ma cosa prevede in sintesi la modifica alla disciplina delle nuove pagelle fiscali?

L'agenzia delle Entrate e la Guardia di Finanza, nel definire le strategie di controllo per l'anno d'imposta 2018 (primo esercizio di applicazione) dovranno tener conto anche ai livelli di affidabilità attribuiti a lavoratori autonomi, professionisti e imprenditori dall'applicazione degli Isa che saranno elaborati quest'anno per l'anno d'imposta 2019. Una sterilizzazione di fatto dei primi indici sintetici di affidabilità arrivati in ritardo rispetto agli adempimenti dichiarativi e di versamento dei 3,5 milioni di contribuenti interessati.

Oltre a un'applicazione soft dei controlli, l'emendamento del Mef precisa che gli uffici del Fisco che gli esiti degli Isa per l'anno d'imposta 2018 dovranno essere utilizzati per l'attività di compliance con l'invio delle lettere per consentire ai contribuenti in contraddittorio di poter illustrare le anomalie riscontrate. Senza troppi dettagli, poi, il correttivo consente all'amministrazione finanziaria di acquisire ulteriori dati

ed elementi utili per migliorare ed evolvere la metodologia di controllo con le pagelle fiscali.

Con il Milleproroghe novità in arrivo anche sul fronte della fatturazione elettronica e in particolare sui termini di versamento dell'imposta di bollo sulle e-fatture. Intervendendo direttamente sul decreto fiscale collegato alla manovra approvato nel dicembre scorso, si prevede che nel caso in cui l'ammontare dell'imposta dovuta per le fatture elettroniche emesse nel primo trimestre solare dell'anno sia inferiore a 250 euro, le partite Iva interessate potranno versare l'importo entro i termini di pagamento dell'imposta dovuta sulle fatture emesse nel secondo trimestre. Se poi le somme da pagare al Fisco comprensive dell'imposta restano sotto i 250 euro, i contribuenti saranno chiamati alla cassa nei termini di pagamento del terzo trimestre.

Correzioni in corsa anche sull'unificazione di Imu e Tasi e sul canone unico destinato a sostituire le imposte e i tributi locali sull'occupazio-

zione di aree pubbliche, la pubblicità e altro. Sulla nuova tassa unica sugli immobili, l'emendamento del Mef consente ai Comuni che già applicavano la maggiorazione fino allo 0,8 per mille su abitazioni principali di lusso, fabbricati merce, i capannoni delle imprese (immobili strumentali classe D) di continuare a mantenere quella adottata precedentemente. In questo modo, secondo i tecnici del ministero dell'Economia e delle Finanze, si scongiurerebbe una perdita di gettito nelle casse comunali.

Sul canone unico arriva la precisazione espressa del Governo che la novità entrerà in vigore solo dall'anno 2021. Mentre per l'anno in corso si continueranno ad applicare i tributi comunali relativi a pubblicità, pubbliche affissioni e occupazioni di spazi e aree pubbliche. Nessuna tassa sull'ombra all'orizzonte.



Peso: 1-2%, 27-16%

Economia

Dall'inflazione al clima Lagarde lancia la revisione strategica delle politiche Bce

Confermato l'acquisto titoli da 20 miliardi

FRANCOFORTE A Mario Draghi i commentatori spiavano il colore della cravatta, per indovinarne l'umore e la predisposizione a essere falco o colomba. Durante l'incontro con i giornalisti di ieri, Christine Lagarde, che gli è succeduta lo scorso novembre a capo della banca di Francoforte, mostrava invece sulla giacca blu una spilla d'oro: non un falco, non una colomba ma una fulgida civetta, segno della saggezza. Chissà se è davvero saggia la decisione, confermata ufficialmente dal Consiglio dei Governatori e comunicata nella conferenza stampa dalla presidente, di lanciare la «revisione strategica» delle politiche della Bce.

Non succede dal 2003 che la politica monetaria dell'Eurozona venga riconsiderata: si tratterà di un dibattito ampio e profondo, ha detto Lagarde. Che toccherà molti campi, alcuni non convenzionali per una banca centrale. Ma che sarà anche accompagnato da rischi, con conclusioni imprevedibili. La presidente ha detto che la revisione «finirà quando sarà

finita», cioè quando avrà esaurito i temi da discutere, quando avrà sentito le opinioni degli interessati (non solo banchieri), quando le decisioni saranno prese. Ha però spiegato che l'ideale sarebbe concluderla e comunicarla ai mercati il prossimo dicembre. Materie importanti, e controverse, da affrontare ce ne sono molte.

Innanzitutto, si tratterà di verificare se l'obiettivo principale della Bce — l'inflazione vicina ma sotto al 2% — sarà da mantenere, dal momento che sono anni che la banca non riesce a raggiungerlo (l'aumento dei prezzi nell'area euro è attorno all'1,3%). Molti propongono di cambiarlo e puntare a una definizione «speculare» dell'obiettivo, cioè inflazione «vicina ma sopra o sotto il 2%». Può sembrare cosa da poco ma un cambiamento del genere modificherebbe le aspettative degli investitori sulle azioni della Bce e quindi muoverebbe i mercati. Lagarde ha anche detto che, nel processo di decisione, saranno sentite e considerate anche le opinioni dei cittadini, i quali hanno la percezione

che in realtà l'inflazione non sia troppo bassa, come dice Francoforte, ma che anzi i prezzi aumentino troppo (si studieranno anche i prezzi degli immobili): «Ascolteremo le aspettative della gente», ha detto Lagarde.

La presidente è particolarmente intenzionata a introdurre il cambiamento climatico nelle politiche della Bce. E su questo la «revisione strategica» avrà parecchio da discutere. Una cosa, infatti, è considerare i rischi che il riscaldamento globale comporta per i mercati finanziari, le imprese, i governi e i titoli che questi emettono e la Bce spesso compra. Un'altra, che solleverebbe opposizioni, sarebbe la decisione di preferire bond verdi, cioè emessi da aziende con politiche green, negli acquisti della Bce sui mercati: molti pensano che sarebbe per la banca un salto nelle scelte politiche, che ovviamente non sono parte del



suo mandato. Un eccesso che incontrerebbe resistenze (inoltre i titoli verdi in circolazione sono pochi e presto la Bce finirebbe con il comprarli tutti, cosa che le è vietata).

A parte la «revisione strategica», Lagarde ha comunicato che i governatori hanno deciso di mantenere invariata la politica monetaria, cioè a tassi sotto zero e con acquisti di

titoli sui mercati per 20 miliardi al mese. I rischi per l'economia — ha detto — continuano a preoccupare ma «sono un po' meno pronunciati» di un mese fa, soprattutto grazie alla firma della tregua commerciale tra Washington e Pechino.

Per ora Lagarde va avanti sulla strada tracciata da Draghi, senza cambiamenti. Ma il

2020 e la «revisione» saranno spesso senza rete. Servirà la saggezza della civetta.

Daniilo Taino

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La civetta

La presidente Bce mostrava sulla giacca blu una spilla d'oro con una civetta

Riunione

● La seconda riunione di politica monetaria del consiglio direttivo della Bce, sotto la guida di Christine Lagarde, ha rispettato le attese della vigilia, con una piena conferma del pacchetto di misure di stimolo in atto da settembre. Lo statement introduttivo della Lagarde ha rilevato un lieve miglioramento qualitativo della valutazione congiunturale, soprattutto, per quanto riguarda le dinamiche di inflazione. Lagarde ha inoltre annunciato la prima revisione strategica delle politiche della Banca centrale da 17 anni a questa parte



La parola

QUANTITATIVE EASING

Il «Quantitative Easing» («alleggerimento quantitativo») è la politica con cui la Bce — e altri istituti nel mondo — acquistano titoli di Stato e di altro tipo per immettere nuovo denaro nell'economia. Ieri il consiglio direttivo ha confermato che gli acquisti di attività nell'ambito del Quantitative Easing continueranno al ritmo di 20 miliardi di euro al mese.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Al vertice

Christine Lagarde, 64 anni, guida la Banca centrale europea



Peso:46%



INTERVISTA AL COMMISSARIO UE PER L'ECONOMIA, CHE INVITA IL NOSTRO PAESE A TAGLIARE IL DEBITO

Gentiloni: web tax entro un anno

“L'accordo franco-americano crea lo spazio per una trattativa, ma se va male decide l'Europa”
Merkel cancella la paura recessione: è più lontana. Pence a Roma per discutere di dazi e Libia

MARCO BRESOLIN
MARCO ZATTERIN
INVIATI A DAVOS

Un accordo a livello globale sul fisco che conduca a una imposta digitale e una tassazione minima per le imprese si può fare, sostiene Paolo Gentiloni. - P. 3

BARBERA E SFORZA - P. 2

PAOLO GENTILONI Il commissario Ue: sui conti pubblici chiediamo all'Italia di ridurre il debito in modo graduale ma continuato

“Web tax, accordo globale entro l'anno Altrimenti l'Europa andrà avanti da sola”

INTERVISTA

MARCO BRESOLIN
MARCO ZATTERIN
INVIATI A DAVOS

Un accordo a livello globale sul fisco che conduca a una imposta digitale e una tassazione minima per le imprese si può fare. Paolo Gentiloni considera «un fatto positivo» il dialogo tra Stati Uniti e Francia, non gli pare una ritirata bensì «una tregua» che apre una «finestra di opportunità» sino a fine anno per definire una intesa collettiva sotto l'egida Ocse. È ottimista sull'esito, il commissario Ue per l'Economia. «Abbiamo a disposizione il tempo necessario» eppure avverte che, in caso di fallimento, dovrebbe «riproporre una soluzione europea per entrambi i dossier». E il conflitto fra Europa e Usa tornerebbe al punto di partenza.

Un armistizio commerciale aiuterebbe l'Europa a concentrarsi sul suo nuovo profilo. L'ex premier reputa possibile un salto di qualità geopolitico per l'Unione che potrebbe avere anche sbocchi nelle mediazioni per le grandi crisi del momento, dalla Libia all'Iran. Seduto su un divano del Centro Congressi che ospita il Forum

di Davos, si mostra relativamente ottimista per le prospettive dell'economia, fiacca ma non in frenata. E anche per quelle della contabilità pubblica italiana: «Non chiediamo miracoli, ma solo di mettere il debito pubblico in una traiettoria discendente».

Commissario, per la web tax si deve puntare diritti sulla soluzione a livello Ocse?

«Gli obiettivi devono essere chiari. A livello tecnico siamo molto avanti sul pilastro uno, quello che prevede di riconnettere le imposte ai mercati in cui i profitti vengono generati: l'economia digitale non consente di avere un sistema di 50 anni fa. L'altro pilastro riguarda la definizione di una tassazione minima per le imprese che eviti forme di dumping o addirittura i paradisi fiscali che danneggiano l'economia globale».

E se la finestra si chiudesse senza risultati?

«Il mio compito sarebbe quello di riproporre una soluzione europea per entrambi i dossier. Ma l'accordo globale è l'esito migliore perché il proliferare di web tax nazionali non è ideale».

La web tax europea è già stata bocciata da alcuni governi. Perché ora dovrebbero cambiare idea?

«Perché l'impegno formale, preso nel momento in cui hanno bloccato il progetto precedente, è di sostenerlo qualora fallisse l'intesa globale. Dalla discussione che abbiamo avuto dall'Ecofin di martedì credo che avremmo qualche difficoltà in più a raggiungere il consenso sulla tassazione minima delle imprese che non sulla digital tax. In ogni caso come Ue lavoriamo insieme per rendere possibile la soluzione Ocse-G20».

Domani il vicepresidente americano Pence arriva a Roma per parlare anche di tassa digitale. Quale è il ruolo italiano?

«Chiarire che la web tax non è una misura antiamericana, ma uno strumento per adeguare il sistema fiscale all'era digitale. E che in ogni modo, l'Italia contribuirà alla solu-



Peso: 1-9%, 3-83%

zione globale. Che è quella che dà maggiore certezza a tutti».

Trump è in campagna elettorale: non è un ostacolo?

«Lascio la valutazione agli osservatori politici. Ci sono tesi opposte. Certo l'intesa non può essere facoltativa, come era stato suggerito dall'amministrazione americana. La mia impressione qui a Davos è che i grandi dell'economia digitale preferiscano un quadro di certezza globale. Anche perché con questo accordo si eliminerebbero i rischi di una doppia tassazione».

La Commissione vuole un ruolo geopolitico. Come si fa?

«Oltre al "Green deal", questa è la nostra sfida fondamentale. Al di là dei singoli teatri, la chiave è far convergere quattro dimensioni: politica Estera; politica di Difesa; politica commerciale; ruolo internazionale dell'euro. Solo mettendo gradualmente insieme queste vocazioni, l'Ue potrà assumere un profilo geopolitico che appare difficile persino in aree a noi contigue come il Mediterraneo».

La Libia, sinora, è un'occasione persa.

«È un esempio per il futuro. Ora dobbiamo usare la nostra politica estera per sostenere una soluzione intra-libica, promossa anzitutto dall'Onu. È vero che la conferenza di

Berlino è stata molto positiva, grazie al lavoro instancabile della cancelliera Merkel e della diplomazia tedesca. Ma è anche vero che si è occupata della cornice e non del quadro interno, dal quale dipende la stabilizzazione della regione. Onu e Europa dunque. Con l'Italia che deve avere un ruolo cruciale».

Quali leve può adottare l'Ue?

«C'è una dimensione di difesa, rimettendo in mare la missione navale Sophia: sarebbe una scelta utile e persino ovvia. C'è poi la dimensione economica e di cooperazione in cui l'Europa, in Libia come con suoi alcuni vicini, è un partner fondamentale e ben più rilevante delle potenze che oggi fanno il buono e il cattivo tempo in quel Paese. Gli strumenti ci sono. Vanno messi in movimento gradualmente».

Sophia è stata fermata da chi pensa alimenti le migrazioni.

«Basta una conoscenza superficiale della vicenda libica per sapere che non è mai stata una missione di ricerca e salvataggio. Non è un fattore di attrazione per i migranti. Oggi è la fragile situazione in Libia che profila il rischio di nuovi flussi. Penso che Sophia sarebbe molto utile per ridare voce all'Unione in una regio-

ne che è ai nostri confini».

C'è la volontà delle capitali?

«La politica estera comune è necessaria. Nelle grandi crisi ha anche funzionato. Nel patto con l'Iran, all'Europa non è mancata la politica estera - sulla quale abbiamo una posizione comune. È stata l'uscita degli Stati Uniti a minare la nostra possibilità di continuare nell'accordo».

Potrebbe essere l'Ue a mediare tra Iran e Usa?

«Sì. Qualche passo è stato tentato con l'invito di Zarif a Bruxelles. È una via che ha bisogno di più tempo e di un raffreddamento del clima. Fermo restando che noi non possiamo accettare che l'accordo sul nucleare venga considerato carta straccia a Teheran».

Torniamo all'economia. Cosa aspetta l'Italia?

«Innanzitutto il "Green Deal" che rappresenta un'opportunità per l'Italia. Nella marcia verso la neutralità climatica siamo fra i più avanzati in Europa. La strategia europea di transizione ambientale faciliterà il rilancio dei nostri investimenti pubblici. È una occasione per guardare oltre la dimensione della politica del giorno per giorno».

I conti italiani restano osservati speciali?

«Se parliamo di conti pubblici, non chiediamo miracoli, ma di mettere il debito pubbli-

co in una traiettoria discendente. È nell'interesse del Paese perché rassicura i mercati e produce risorse per il bilancio. Questo il governo italiano lo sa benissimo».

Il Fmi ha rivisto al ribasso le previsioni di crescita europea. Siete preoccupati?

«Il Fondo ha ribassato l'outlook globale e ha una previsione per l'Ue leggermente migliore della nostra di novembre. I numeri che abbiamo non indicano un peggioramento della situazione. La crescita resiste, ma rallenta in modo significativo e, apparentemente, non è destinata a riprendersi presto. Il problema è allora ridarle fiato ed evitare che questo andamento persista a lungo. Il Green Deal è certamente una rispo-

PAOLO GENTILONI
COMMISSARIO UE



L'imposta sul digitale non è una misura antiamericana ma uno strumento per adeguare il fisco

La conferenza sulla Libia è stata positiva ma si è occupata della cornice e non del quadro interno

L'Europa è un partner ben più rilevante per Tripoli delle potenze che oggi fanno il bello e il cattivo tempo

La crescita globale resiste, ma rallenta in modo significativo e non è destinata a riprendersi presto



Peso:1-9%,3-83%

IL NUOVO AD DI ATLANTIA

“Senza concessione il gruppo Autostrade rischia di sparire”

FRANCESCO SPINI - P.7

CARLO BERTAZZO Il nuovo ad di Atlantia: la nostra credibilità è ai minimi storici, vogliamo recuperare la fiducia dei clienti

“Non distruggete il gruppo Autostrade Cerchiamo un accordo con il governo”

INTERVISTA**FRANCESCO SPINI**
ROMA

«**R**evocare la concessione ad Autostrade per l'Italia vorrebbe dire compromettere un'azienda e mettere a rischio un gruppo leader mondiale nel suo settore, e quindi importante per il Paese. Noi diamo concreta disponibilità al Governo per trovare una soluzione equilibrata nell'interesse generale». Carlo Bertazzo dal 13 gennaio è il nuovo amministratore delegato di Atlantia, la holding di partecipazioni cui fa capo Autostrade per l'Italia, da mesi al centro dei riflettori, ma anche società come Telepass, ADR, Abertis: un gigante delle infrastrutture presente in 23 Paesi che impiega un esercito di 31 mila dipendenti. Il manager, in questa sua prima intervista nel nuovo ruolo, annuncia la svolta per la holding «destinata a diventare una holding strategica di partecipazioni». E rilancia l'impegno negli investimenti «per la manutenzione e l'ammmodernamento della rete autostradale».

Dottor Bertazzo, lei arriva in Atlantia in un momento difficile. Come si riparte?

«Quanto è accaduto con il ponte Morandi è qualcosa di gravissimo, che non doveva succedere e che rappresenta uno spartiacque per l'azienda. Chiediamo anzitutto scusa ai familiari delle vittime e a tutti gli italiani. A questo tragico evento è segui-

ta l'uscita delle intercettazioni. Nel gruppo non avremmo mai nemmeno potuto immaginare che ci fossero persone così distanti dall'etica aziendale e dal nostro modo di vedere e di operare. Da qui dobbiamo ripartire. Puntando sul ricambio manageriale e sull'investimento sui giovani talenti, su un radicale cambio di cultura aziendale, sulla ri-motivazione di tutti i lavoratori delle aziende del gruppo, sulla misurazione costante delle performances operative. E intendiamo anche cambiare la struttura della holding».

In che modo?

«Vogliamo trasformarla in una holding strategica di investimento. Lasciamo piena autonomia alle partecipate con cda e management più forti. La holding integrata come in passato non ci sarà più».

Non rischiate di perdere la presa sulle partecipate?

«Vogliamo aprire il loro capitale, coinvolgendo partner che, in un orizzonte temporale di lungo termine, possano apportare non solo capitali ma soprattutto conoscenze industriali, tecnologiche, di mercati e di relazioni, oltre che disciplina e metodo. In questo modo intendiamo anche allargare il portafoglio di partecipazioni e il suo perimetro: non solo autostrade e aeroporti. Punteremo anche su altre infrastrutture: reti, porti, energia, in Italia e all'estero».

Siete disposti a scendere sotto il 50% nelle partecipate?

«Non escludiamo nulla, dipende da come si svilupperanno i progetti. Niente è tabù, dipen-

de dalla qualità dei partner e dalla possibilità di creare con loro maggior valore. Ci potrà essere una prima fase in cui manterremo il controllo delle partecipate e una seconda fase in cui potrebbe non essere più così. In ogni caso ci sono molti partner, internazionali e anche italiani, interessati a condividere con noi progetti di sviluppo. Ciò significa che molti credono in Atlantia, nel suo management e nei suoi progetti».

Parliamo di Aspi, delle mancanze nella manutenzione. Possibile che tutto sia avvenuto all'insaputa di Atlantia?

«Il cda di Atlantia cura gli indirizzi strategici delle controllate. I programmi di manutenzione e le sue modalità non rientrano tra le cose che abbiamo mai discusse. Sicurezza e reputazione sono sempre stati obiettivi assoluti dettati dal consiglio. È evidente che qualcosa non ha funzionato o che non è stato fatto a sufficienza da Autostrade per l'Italia. Ognuno dovrà assumersi le proprie responsabilità. Lasciamo che la magistratura faccia il suo corso».

La questione della revoca della concessione ad Aspi è ancora sul tavolo. Le dimissioni di

Peso: 1-1%, 7-86%

**Di Maio dalla guida dei 5 Stel-
le possono favorire la riaper-
tura di un dialogo?**

«Posso dire questo: c'è sempre la massima disponibilità da parte di Aspi a trovare tutte le forme di equilibrio e di accordo con il Concedente per superare questa fase. Abbiamo volontà e determinazione per fare un cambio di passo che potrà portare benefici importanti al Paese. Il nostro dovere, però, è anche quello di difendere le aziende, le persone che ci lavorano e la ricchezza che le aziende portano al Paese. Revocare la concessione vuole dire compromettere un'azienda e mettere a rischio un gruppo. Peraltro, e lo dico sottovoce, senza ancora un accertamento delle responsabilità da parte dell'autorità giudiziaria».

Cosa farete per garantire la sicurezza della rete?

«Il cda di Autostrade per l'Italia ha approvato le linee di un piano di trasformazione: l'obiettivo è consegnare a fine

concessione, nel 2038, un'infrastruttura completamente ammodernata per garantirne l'allungamento della vita attuale. A quella data ci saranno pezzi di autostrada che avranno oltre 100 anni. Nei prossimi 4-5 anni sulla manutenzione impegneremo 2 miliardi di euro, 650 milioni in più di quanto era previsto in precedenza. Ci sono poi investimenti per altri 4 miliardi di euro in cui punteremo anche su tecnologia e innovazione».

Sarà visibile il vostro impegno?

«Chi viaggia vedrà la polvere dei cantieri aperti. Ci saranno inevitabilmente dei disagi e possiamo pensare a forme di flessibilità tariffaria, con sconti e rimborsi, laddove la fluidità del traffico scenderà al di sotto di certi standard. Siamo consapevoli che la nostra credibilità è ai minimi storici. Proprio per questo per noi il recupero della fiducia dei clienti è fondamentale, una priorità».

L'Anas saprebbe fare questo lavoro, in caso di revoca?

«Non mi esprimo, ma qualcuno dovrà pensarci: sono progetti in cui servono competenza, velocità e massa critica. Noi possiamo dare garanzie al Concedente. Anzi: vorrei che con noi fosse implacabile nei controlli».

Ha ricevuto una telefonata dal ministero da che è arrivato?

«No, ma con Autostrade per l'Italia il dialogo è continuo».

La modifica unilaterale della concessione, attraverso il Mil-leproroghe, ha scatenato le agenzie di rating che vi hanno tagliato il merito di credito. Cosa rischiate?

«Autostrade avrà difficoltà ad accedere al mercato, certo non alle condizioni di prima. In caso di revoca, senza ricavi e con indennizzi ridotti e differiti nel tempo, dovrebbe immediatamente rimborsare i debiti e quindi difficilmente potrebbe evitare un

default. Sarebbe una cosa gravissima per il Paese. Per Atlantia, invece, si tratterebbe di garantire una parte del debito di Aspi. Abbiamo linee di credito, ma con la revoca dovremmo iniziare a fare delle riflessioni».

Potreste offrire al governo la disponibilità a rivedere il rendimento delle tariffe?

«Ripeto: c'è la massima disponibilità a dialogare. Fermo restando alcuni principi: la società deve mantenere un equilibrio economico-finanziario e deve essere messa in grado di mantenere la bancabilità del suo programma di investimenti».

Per voi un intervento in Alitalia è un capitolo chiuso?

«Abbiamo comunicato a metà novembre quali sono le condizioni necessarie per poter valutare eventualmente questo investimento». —

**“Abbiamo già detto
a novembre
le condizioni
per valutare Alitalia”**



La Cig è tornata a correre i lavoratori perdono un miliardo

di Marco Patucchi

ROMA – Un miliardo di euro in meno nelle tasche dei lavoratori di aziende in crisi e più di un miliardo a carico dell'Inps (ovvero di tutti i lavoratori e di tutte le imprese del Paese). La misura dell'emergenza lavoro è tutta nei dati sulla cassa integrazione dell'anno appena concluso, il primo dal 2012 con il segno più sull'andamento degli ammortizzatori sociali. L'Inps rileva che nel dicembre 2019 il numero di ore di cassa autorizzate ha raggiunto quota 16,3 milioni, con un aumento del 16,7% rispetto a dicembre 2018 (+37,8% l'ordinaria e -0,3% la straordinaria) e in calo del 47,2% su novembre 2019. Nell'intero anno l'Inps ha autorizzato 259,65 milioni di ore, vale a dire il 20,20% in più sul 2018. A novembre, infine, le domande di disoccupazione sono cresciute dell'1,3% su base annua.

La traduzione in euro di questi andamenti l'ha elaborata il centro studi dell'Associazione Lavoro&Welfare presieduta dall'ex mi-

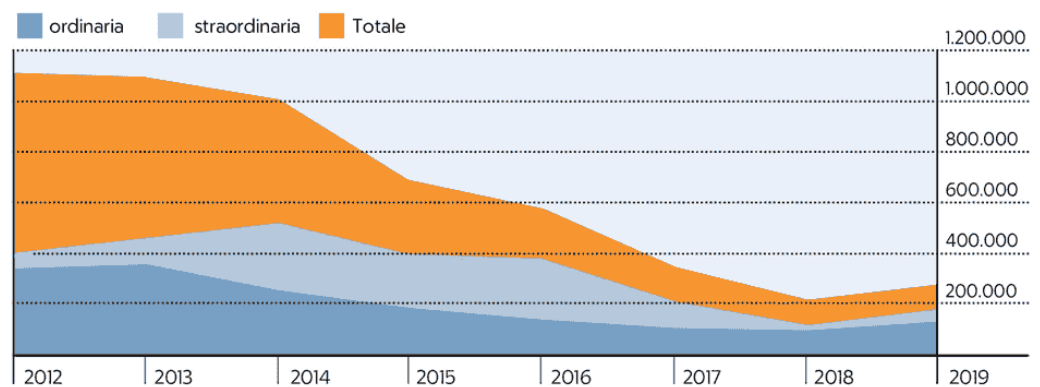
nistro Cesare Damiano. Ebbene, se si considerano le ore totali di cassa integrazione equivalenti a posti di lavoro con addetti a zero ore, nel 2019 si è determinata un'assenza completa di attività produttiva per oltre 124 mila lavoratori (73 mila dei quali in cassa straordinaria, 50.400 in ordinaria e 588 in deroga) e si sono perse 32,45 milioni di giornate lavorative: dunque, i lavoratori parzialmente tutelati dalla Cig hanno visto diminuire complessivamente il proprio reddito di oltre un miliardo di euro al netto delle tasse. Seguendo lo stesso schema di analisi, partendo sempre dal dato dei 124 mila lavoratori "equivalenti" e calcolando una retribuzione netta media per lavoratore in cassa di 850 euro al mese, nell'intero 2019 l'esborso a carico dell'Inps è stato di 1,264 miliardi di euro. A finanziare l'Inps per gli ammortizzatori sociali, ricordiamolo, sono i contributi di imprese e lavoratori dipendenti, quindi quel miliardo e "spiccioli" esce dalle loro tasche. Solo nel caso di un ammontare delle ore di cassa integrazio-

ne superiore a questa copertura finanziaria (ed è accaduto tra il 2012 e il 2013, cioè all'apice della grande recessione iniziata nel 2008), allora tocca allo Stato reintegrare le disponibilità dell'Inps.

«Il nostro sistema produttivo è seriamente in difficoltà - dice Tania Sacchetti, segretaria confederale Cgil - . Serve rivedere in maniera strutturale alcune impostazioni troppo rigide del sistema degli ammortizzatori sociali». Tesi analoga da Luigi Sbarra della Cisl: «Aggiungendo i dati sull'intensità dell'occupazione, misurata in termini di ore lavorate, che rimane nettamente inferiore a quella del periodo precedente la crisi economica, il quadro mostra più ombre che luci». Raccoglie l'allarme la sottosegretaria al Lavoro, Francesca Puglisi: «Serve una nuova cassetta degli attrezzi per gli ammortizzatori, che accompagni la transizione tecnologica e green del lavoro così che nessuno rimanga solo. Centrali, in questo senso, le politiche attive e la formazione».

In crescita del 20% le ore di ammortizzatori sociali autorizzate dall'Inps nel 2019. Il segno più non c'era da sei anni. Il governo studia interventi

L'andamento della cassa integrazione (ore di CIG totali anno)



Peso: 38%

In filiale Il concorso ai salvataggi e i tassi negativi Bce hanno spinto gli istituti a continui rincari. E i conti "zero spese" non esistono più

“Abbiamo avuto tante spese...” Le banche stangano i correntisti

» PATRIZIA DE RUBERTIS

Con il nuovo anno anche l'ultimo baluardo dello "zero spese" si è schiantato contro il regime dei tassi negativi imposti dalla Banca centrale europea e dal concorso ai salvataggi bancari. Così Fineco (ex banca online di Unicredit), ha annunciato che dal primo febbraio aumenterà le spese di tenuta dei conti correnti. Un drastico cambiamento di rotta che porterà 1,3 milioni di clienti a dover sborsare fino a 47,40 euro l'anno (il costo del canone mensile sarà di 3,95 euro) cui aggiungere anche i costi per i bolli. Importo che si potrà azzerare solo con una serie di operazioni come l'accredito dello stipendio o la rata del mutuo. "I due fattori che maggiormente hanno influito sul rincaro - ha scritto Fineco - sono la riduzione dei tassi d'interesse di mercato in un quadro di perdurante debolezza dell'economia (specie a livello europeo) e gli oneri incrementali connessi alla normativa in tema di tutela dei depositanti". Ciò che dicono tutti gli istituti prima di comunicare l'ennesimo rialzo.

QUELLO CHE, PERÒ, appare chiaro è che la motivazione adottata dalla "banca che semplifica la banca" non trova giustificazione nei conti del grup-

po, che sono in crescita. Come del resto quelli di tutti gli altri che, prima di Fineco, hanno dato via nel corso dello scorso anno al valzer degli aumenti. Tra le maggiori banche tradizionali, le due più convenienti offrono costi di poco inferiori a 100 euro l'anno: sono Mps con un Indicatore dei costi complessivi (Icc) dichiarato nei fogli informativi di 92,60 euro (stabile rispetto a 12 mesi fa) e Banco Bpm con 97,98 euro (+13,5%). La più cara, invece, è Intesa San Paolo a 204,80 euro (+2,5%), ma il cui conto è in promozione a 145,30 euro fino a giugno, come rileva *Corsera*. Seguono Bnl con il nuovo conto "Semplifica" a 184 euro (+10% dal precedente "PraticoNew") e Unicredit a 178 euro con "Genius Gold" (+2%). Peggio, almeno come incremento, va ai clienti delle banche online: il rincaro di Banca Sella è del 115% sul 2019, CheBanca! si ferma al 68% e Fineco arriva all'85%.

Insomma, *repricing* che tutte le banche, *in primis* le big, hanno varato sia sui conti tradizionali che su quelli online per risolvere i propri margi-

ni sempre più compressi. Sostanzialmente il principio è chiaro: per rispondere ai tassi negativi della Bce (che le costringe a pagare per deposita-

re la liquidità non impiegata presso Francoforte) le banche hanno deciso di scaricare i maggiori costi sui correntisti. La politica monetaria - indispensabile per tenere in piedi i cocci dell'eurozona - non è però l'unico argomento usato dagli istituti. L'altro sono i costi del salvataggio bancario. Per la precisione sono i fondi versati al Fondo interbancario di tutela dei depositi (Fidt), che garantisce i correntisti fino a 100 mila euro in caso di dissesto dell'istituto, ma che è anche lo strumento

che il settore usa per soccorrere i gruppi in difficoltà. A questo si aggiunge il fondo usato nel 2016 per Etruria e le altre banche mandate in "risoluzione" dal governo Renzi. Secondo l'Associazione bancaria italiana (Abi), tra il 2015 e il 2018 - escludendo dunque i salvataggi di Carige (700 milioni) e Pop Bari (per ora 300 milioni) - tra i contributi ai vari fondi, gli istituti italiani hanno speso 12,5 miliardi. Di questi, 6,4 sono andati al fondo di risoluzione, 3,3 al Fidt e 2,8 al fondo Atlante, quello messo in piedi nel 2017 per cercare di salvare le popo-



lari venete (e che oggi rileva e gestisce i crediti deteriorati).

Da Unicredit a Ubi Banca, sono state le stesse banche nel corso degli ultimi due anni a usare i salvataggi come causa delle modifiche unilaterali. Come emerge dal monitoraggio di *SosTariffe.it*, i conti online hanno registrato nell'ultimo anno rincari medi del 29,44%, mentre quelli tradizionali del 27%.

SONO LE COPPIE, con i conti cointestati, a dover sostenere una spesa maggiore: dai 45,31

euro dello scorso gennaio si passa ai 60,23 di quest'anno. Meglio va ai single, per i quali c'è stato un aumento di una decina di euro: si va infatti dai 35,03 euro di gennaio 2019 ai 45,14 euro di gennaio 2020 (+28,85%). Sul fronte delle banche online, spiega *SosTariffe.it*, i maggiori incrementi si devono al rincaro che hanno subito i bonifici disposti allo sportello, il cui prezzo è passato dai 2,91 euro ai 3,94 euro attuali (+29%), e il costo relativo al prelievo di contante allo sportello (+27%; si va da 2,31 euro a 2,93 euro). Sono, poi,

aumentati del 10% anche il prelievo Atm presso un'altra banca e quello in uno dei Paesi dell'Ue, saliti entrambi da 1,02 euro a 1,12 euro. Va detto che qualche conto corrente gratuito esiste ancora, ma bisogna comunque pagare le tasse: è l'imposta di bollo di 34,20 euro all'anno per giacenze medie superiori a 5 mila euro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il monitoraggio

Per *SosTariffe.it* i servizi offerti allo sportello sono aumentati del 27%, quelli online del 29%

I CONTI CORRENTI UN ANNO DI RINCARI			Variazioni 2019/20	
			Banche tradizionali	Banche online
Costi medi				
Canone annuo			26%	187%
Prelievo contante sportello			-	27%
Costo assegno singolo			25%	21%
Bonifici disposti allo sportello			-1%	29%
Canone annuo carta di debito			467%	-
Prelievo ATM altra banca			2%	10%

Banca		2019	2020	Differenza %
	Unicredit <i>My Genius Gold</i>	174,40 €	178 €	+2
	Intesa San Paolo <i>Xme</i>	199,80 €	204,80 €	+2,5
	Bnl <i>Semplifica</i>	167,55 €	184 €	+9,8
	Mps <i>Mio Plus</i>	92,60 €	92,60 €	0
	Banco Bpm <i>You Welcome</i>	82,26 €	97,98 €	+13,5
	Ubi <i>Qubi</i>	140,10 €	152,20 €	+8,6
	CheBanca! <i>Yellow</i>	36 €	60 €	+68
	Banca Sella <i>WebSella</i>	33,70 €	72,50 €	+115
	Fineco <i>Online</i>	24,61 €	47,40 €	+85

Dal 01/02/20

FONTE: SOS TARIFFE. FOGLI INFORMATIVI CONSERVA

12,5

Miliardi
Secondo l'Abi è l'ammontare delle spese sostenute dalle banche tra il 2015 e il 2018 per i contributi ai vari fondi di salvataggio



Peso: 64%

Norme & Tributi

Credit tax per le edicole esteso alle attività miste e ai supermercati

EDITORIA

Ammesse anche rivendite di tabacchi, carburanti, bar, librerie e centri commerciali

Ogni struttura può usare in compensazione fino a 2mila euro per affitto o Imu

Pagina a cura di

Paolo Stella Monfredini

La legge 160/19, conferma il tax credit edicole, ampliando la platea dei beneficiari.

Per il 2020 la legge di bilancio ha esteso il credito di imposta per le edicole, introdotto dall'articolo 1, comma 806 della legge 145/18, ai punti di vendita non esclusivi di

prodotti editoriali di cui all'articolo 2, comma 3 del Dlgs 170/01, anche nei casi in cui l'attività commerciale non rappresenti l'unico punto vendita al dettaglio di giornali, riviste e periodici nel Comune di riferimento.

Per punti di vendita non esclusivi di prodotti editoriali si intendono le rivendite di generi di monopolio, le rivendite di carburanti e oli minerali con limite minimo di superficie pari a 1.500 mq, bar, librerie con un limite minimo di superficie di 120 metri quadrati, medie e grandi strutture di vendita e centri commerciali con un limite minimo di

vendita pari a 700 metri quadrati, gli esercizi a prevalente specializzazione di vendita, con esclusivo riferimento alla vendita delle riviste di identica specializzazione.

L'agevolazione per il 2020 è riconosciuta prioritariamente agli esercenti attività commerciali che operano esclusivamente nel settore della vendita al dettaglio di giornali, riviste e periodici.

Con la modifica introdotta dalla legge di bilancio 2020 il credito di imposta è stato quindi esteso anche ai molti esercizi promiscui che, nel 2019, erano stati esclusi per effetto dell'assenza del codice Ateco 47.62.10 quale codice prevalente.

Le disposizioni applicative del credito di imposta sono contenute nel decreto attuativo Dpcm 31/5/19.

Il credito di imposta è parametrato agli importi pagati a titolo di Imu, Tasi, Cosap e Tari in relazione ai locali dove si svolge l'attività di vendita di giornali, riviste e periodici al dettaglio, nonché alle eventuali spese di locazione (al netto dell'Iva) o ad altre spese individuate con il decreto attuativo.

Il credito di imposta, stabilito per ciascun esercente nella misura massima di 2mila euro in relazione a ciascun punto vendita al dettaglio di giornali, riviste e periodici, è utilizzabile esclusivamente in compensazione mediante modello F24 (codice 6913 istituito con la risoluzione 107/E del 18 dicembre 2019 dell'agenzia delle Entrate) e nel rispetto dei limiti dei regolamenti



Peso: 17%



dell'Unione europea in materia di aiuti "de minimis".

Qualora il totale dei crediti d'imposta richiesti risulti superiore, per ciascun anno di riferimento, alle risorse disponibili (pari a 13 milioni per il 2019 e a 17 milioni per il 2020) si procede al riparto proporzionale tra tutti i soggetti aventi diritto.

Il credito di imposta per i punti di vendita non esclusivi è commisurato al rapporto tra i ricavi prodotti dalla vendita dei quotidiani e periodici e i ricavi complessivi.

Gli esercenti che intendono accedere al beneficio devono presentare domanda tra il 1° settembre e il 30 settembre di ciascuno dei due anni

(2019 e 2020) cui si riferisce il credito d'imposta.

La compilazione e la trasmissione della richiesta devono essere eseguite esclusivamente per via telematica, attraverso un'apposita procedura disponibile nell'area riservata del portale "impresainungiorno". Lo sportello per l'invio delle istanze riferite all'anno 2019, aperto il 1° settembre, si è chiuso il 30 settembre 2019, mentre l'elenco dei soggetti cui è stato riconosciuto il credito di imposta per lo stesso anno, è stato pubblicato con decreto del dipartimento dell'Informa-

zione e dell'Editoria presso la presidenza del Consiglio dei ministri in data 19 dicembre 2019.



Peso:17%

DECRETO SUL CUNEO FISCALE

Meno tasse
in busta pagadi **Mario Sensini**
a pagina 29

Da luglio in busta paga bonus fino a 600 euro

Cuneo fiscale, ok del Consiglio dei ministri. Slittano le nomine

ROMA Via libera del governo al decreto per il taglio del cuneo fiscale sulle buste paga dei lavoratori dipendenti. L'operazione partirà dal prossimo mese di luglio e vale poco meno di 3 miliardi quest'anno, che diventeranno 5 nel 2021. Slittano invece a lunedì prossimo, quando è convocata una nuova riunione del Consiglio dei ministri le nomine alla guida delle agenzie fiscali, sulle quali sembra comunque esserci consenso: Ernesto Maria Ruffini dovrebbe tornare alle Entrate, Marcello Minenna andrebbe al Demanio e Antonio Agostini alle Dogane e Monopoli.

Il «trattamento integrativo» garantito dal taglio del cuneo, secondo il testo del decreto approvato ieri dal governo, che si appresta a varare anche un nuovo provvedimento sull'Irpef, sarà nel 2020 di 600 euro (cioè 100 euro al mese) per i lavoratori dipendenti con un reddito annuo

lordo fino a 26.600 euro.

Per i lavoratori che hanno redditi tra 26.600 e 35 mila euro, il bonus scende gradualmente fino ad arrivare ad 80 euro al mese. Per la fascia successiva, quella dei dipendenti con redditi tra 35 e 40 mila euro, il bonus di 480 euro (80 al mese per i sei mesi del 2020), scende progressivamente fino ad azzerarsi del tutto a quota 40 mila euro. La riduzione delle imposte riguarda 11,7 milioni di lavoratori interessati dal vecchio Bonus Renzi (che sale da 80 a 100 euro al mese), più altri 4,2 milioni di lavoratori, che si trovano nella fascia di reddito tra 26.600 e 40 mila euro, finora esclusi.

Lo slittamento delle nomine alle agenzie fiscali sarebbe dovuto solo a ragioni procedurali. Ruffini, che è stato il padre della dichiarazione dei redditi precompilata, della fattura e degli scontrini elettronici, ma anche della lotte-

ria degli scontrini che partirà il prossimo luglio (tutte proposte presentate alla Leopolda organizzata da Matteo Renzi nel 2010), dovrebbe tornare all'Agenzia delle Entrate dopo poco più di un anno di assenza. Nominato nel giugno del 2015 alla guida di Equitalia, Ruffini ha assunto l'incarico di direttore dell'Agenzia delle Entrate (e presidente dell'Agenzia Riscossione, la ex Equitalia) nel giugno del 2017, e lo ha lasciato nel settembre del 2018, quando il governo Conte I nominò il generale della Guardia di Finanza, Antonino Maggiore.

Marcello Minenna è attualmente in forza alla Consob, come responsabile dell'analisi quantitativa e dell'innovazione finanziaria, ma il possibile direttore dell'Agenzia del Demanio, vicino al M5S, ha avuto anche incarichi politici. È stato membro della segreteria tecnica del commissario straordinario di Roma Capita-

le, Francesco Tronca, e ha fatto parte della prima giunta di Virginia Raggi al Comune di Roma come super assessore, con deleghe al Bilancio, alle Partecipate, al Patrimonio, alle Politiche Abitative e alla Spending Review, abbandonata solo pochi mesi dopo.

Antonio Agostini, stimato dal premier Conte, è consigliere della Presidenza del Consiglio per la Programmazione e il coordinamento della politica economica. Ha una lunga carriera nei ministeri alle spalle: prima di arrivare a Palazzo Chigi è stato per cinque anni, dal 2012 al 2017, segretario generale del ministero dell'Ambiente, e ancora prima ha lavorato all'Istruzione e all'Agenzia Spaziale Italiana.

Mario Sensini

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La misura

● Il governo intende garantire a una platea di 16 milioni di lavoratori dipendenti un bonus che in molti casi varrà circa 100 euro al mese. Il Tesoro ha fatto i conti e per il 2020 ha stanziato 1,92 miliardi e stima una perdita in termini di Irpef non percepita pari a 1,34 miliardi, per un totale di oltre 3 miliardi. Nel 2021 saranno 5 miliardi

2,9

miliardi
Le risorse disponibili per la riduzione del cuneo fiscale sui redditi lordi fino a 40 mila euro



Economia Il ministro Roberto Gualtieri



Peso: 1-1%, 29-29%

«Il citofono di Salvini? Metodi stalinisti»

Intervista a Prodi «Il leader leghista ha già chiesto i pieni poteri. Voglio incontrare le Sardine, mi ricordano gli esordi dell'Ulivo»

di **Marcella Cocchi**
BOLOGNA



Romano Prodi è seduto sul divano blu di casa. È circondato dai collaboratori della Fondazione a cui dà indicazioni. Sul tavolino, le cornici con le foto di famiglia sono così tante che quasi non trovano più posto, mentre un vaso trasparente contiene una sardina colorata e il ramo dell'ulivo. «È vero - spiega la moglie Flavia - che in novembre telefonai a Romano in Cina e gli dissi: 'Pensavo fossero due pellegrini e invece la piazza è piena di Sardine'». L'ex premier sorride. Ma torna subito serio per ragionare di politica.

Professore, Salvini ha 'segnato' con l'endorsement di Mihaïlovic?

«Non ne ho la minima idea, ma la cosa non mi ha meravigliato perché, conoscendo le posizioni che l'allenatore ha tenuto in Serbia, pubblicamente e con una certa durezza, come esponente di un nazionalismo estremo, mi aspettavo che attaccasse Salvini da destra. Però aggiungo che la mia passione per il Bologna calcio resta e, anzi, aumenta sempre».

Il gesto del citofono da parte del leader della Lega: è razzismo?

«Ecco, questa vicenda ha colpito me e tutta l'opinione pubblica straniera. Salvini ha usato l'informatore di condominio come si faceva in Unione sovietica, quando la vicina di casa spiava l'anticomunista. E la riflessione ulteriore è: se uno così diventasse presidente del Consiglio, visto che ha detto che vuole i poteri assoluti, dove arriverebbe?».

Come è possibile che l'Emilia Romagna, regione rossa del 'buongoverno', sia arrivata ad essere contendibile?

«Primo: in tutto il mondo siamo di fronte a una ritirata della democrazia liberale, che oggi fati-

ca ad accumulare risorse e a distribuirle bene. Secondo: c'è un problema italiano. Quando ho detto che i partiti si sono chiusi in se stessi e parlano tra 10 persone, ho ricevuto critiche ma è la verità».

I grillini sono implosi. Il leader Pd Zingaretti ha annunciato un cambiamento. Sono masochisti questi partiti a farlo subito prima di un voto ritenuto decisivo anche per il governo?

«Zingaretti, che è attento, si è accorto che non si può andare avanti a parlarsi tra pochi. E forse è vantaggioso dirlo prima di domenica. Su Di Maio è casuale che la rottura sia avvenuta adesso».

Conte è un leader?

«Ha in mano il governo, con una solidità superiore a quella di 6 mesi fa. Conte è cresciuto».

Quindi il governo non rischia?

«Tutti i governi di coalizione rischiano» *A questo punto il Prof si lascia andare a uno di quei sorrisi che qui in Emilia definiremmo larghi* «E lo dico per esperienza personale perché, quando in una coalizione vi sono per-

sonalità e gruppi che hanno interessi divergenti da quello del governo, la possibilità di finire in minoranza c'è, anche se credo che oggi sia minore di ieri, perché le uscite sia parte dei renziani, sia da parte dei grillini, hanno favorito il formarsi di un nucleo più omogeneo».

Allargare il partito, come dice Zingaretti, vuol dire aprire alle Sardine?

«Non si pone il problema, le Sardine non sono in Parlamento, siamo in una fase preliminare. Quando nacquero, i comitati non ebbero un risultato politico ma furono una spinta fortissima per la creazione dell'Ulivo, poi si sciolsero».

Il Pd dovrebbe imitare il modello Bonaccini aprendo anche ai renziani e ai cosiddetti forzisti illuminati?

«Con la legge elettorale regionale, la divisione in due schiera-

menti è ovvia. In Emilia Romagna è interessante vedere come le forze di centro si siano schierate con Bonaccini».

Sì, ma a livello nazionale?

«Per esempio in Puglia, Renzi non sostiene il candidato Pd. Però i renziani sono membri solidali del governo, quindi bisogna vedere».

E un'apertura ai forzisti da parte del Pd sarebbe troppo arditamente?

«Lì non ci si capisce nulla: quando c'è un partito in dissoluzione c'è chi va di qua e chi va di là».

Se le cito Bibbiano cosa commenta?

«La giustizia farà il suo cammino. Quando si vuole far precedere la politica rispetto alla giustizia si commette un grande errore ed è una violazione della democrazia, perché è probabile che ci siano colpe specifiche ma non c'è una comunità colpevole. Invece sono state messe sotto processo una comunità e un'intera regione».

Però il Pd, anche su Bibbiano, non ha controbattuto in modo netto?

«Ma cosa doveva fare? La ricerca della verità andrebbe lasciata a chi fa la faccia più feroce? Il Pd si è comportato come un cittadino serio».

I ragazzi delle Sardine li incontrerà?

«Sarei curioso di farlo. Mia moglie le ha definite fertilizzanti per la politica».

Ma come si fa a trasformare il fertilizzante in proposte concrete?

«Non lo so. Il fertilizzante è utile per il raccolto, ma bisogna vedere se piove abbastanza, com'è il terreno... prendiamole come sono. Per ora apprezzo il linguaggio, il fatto che dicano: il problema della qualità dei politici è anche nostro».

Vuol fare un ultimo appello



per Bonaccini?

«Se mi devo far operare, vado da un bravo chirurgo con laurea, specializzazione, dimestichezza con il bisturi. Io voglio un presidente di qualità».

E per l'Italia cosa si augura?

«Che assomigli all'Emilia Romagna, o, meglio, che i suoi indici economici siano quelli dell'Emi-

lia Romagna». *Interviene Flavia Prodi: «Allora poi saremmo la Germania».*

© RIPRODUZIONE RISERVATA

MAGGIORANZA IN BILICO

«Tutti i governi di coalizione rischiano. Ma Conte è diventato un leader»

VERSO IL VOTO DI DOMENICA

«Mi auguro che vinca Bonaccini. E l'Italia provi a imitare l'Emilia Romagna»

GIOVANI A SINISTRA**Il movimento nato in una notte****1 L'idea di Santori**

Il movimento delle Sardine è nato durante una notte insonne dall'idea del 32enne bolognese Mattia Santori e di altri tre amici

2 Contro i populismi

L'obiettivo dichiarato: riportare in piazza la gente, stretta come sardine, per dire no ai populismi e alla politica di Salvini

3 La sfida al Pd

L'avventura delle Sardine è iniziata il 14 novembre scorso con l'imponente flash mob in Piazza Maggiore a Bologna: 40mila persone. Le iniziative sono diventate anche un pungolo contro l'immobilismo del Pd



Romano Prodi, 80 anni, originario di Scandiano in provincia di Reggio Emilia. È stato per due volte presidente del Consiglio

LA CARRIERA**Padre nobile del centrosinistra**

Ha fondato l'Ulivo
Due volte premier
e ai vertici dell'Europa

1 Nel governo Andreotti

Romano Prodi, 80 anni, di Scandiano, docente di Economia e politica industriale all'Università di Bologna, è stato nel '78 ministro dell'Industria, del commercio e dell'artigianato nel governo Andreotti IV; presidente dell'Iri dal 1982 all'89 e dal '93 al '94

2 A Palazzo Chigi

È stato presidente del Consiglio per due volte (dal 1996 al 1998 e dal 2006 al 2008): l'unico ad aver sconfitto alle elezioni le coalizioni guidate da Silvio Berlusconi. È stato presidente della Commissione europea dal 1999 al 2004

**3 Padre nobile del Pd**

Fondatore e leader de L'Ulivo, dal 23 maggio 2007 è stato presidente del Comitato nazionale per il Pd, e con la fondazione di quest'ultimo ne è stato presidente dell'Assemblea costituente nazionale dal 14 aprile 2007 al 16 aprile 2008



Peso:99%

**LA CAMPAGNA PER LA SANTELLI****Berlusconi: «Con Jole
la Calabria risorgerà»****Anna Maria Greco****P**

arola di Silvio Berlusconi: «Una vittoria in Calabria e in Emilia Romagna dovrebbe portare alle dimissioni del governo, dimissioni necessarie perché altrimenti non saremmo

neppure più una democrazia». È nel comizio sul mare di Tropea che il leader di Forza Italia lancia il suo avvertimento per le regionali di domenica.

a pagina **6****SUPPORTO** Silvio Berlusconi con Jole Santelli**VERSO LE REGIONALI**

Peso: 1-11%, 6-65%

Berlusconi vede rosa «Calabria abbandonata ma risorgerà con Jole»

*Il leader Fi tira la volata all'azzurra Santelli
«Senza crescita del Sud l'Italia non riparte»*

LA GIORNATA

di **Anna Maria Greco**

S pallata? No. Semplicemente, per Silvio Berlusconi, «una vittoria in Calabria e in Emilia Romagna dovrebbe portare alle dimissioni del governo, dimissioni necessarie perché altrimenti non saremmo neppure più una democrazia».

È nel comizio sul mare di Tropea che il leader di Forza Italia lancia il suo avvertimento per le regionali del 26 gennaio. «Domenica prossima - dice alla gente che lo applaude - avete nelle mani il vostro futuro e quello dei vostri figli. Ma anche il futuro del Paese. Il centrosinistra sarebbe una minoranza che pretende di governare una maggioranza. Devo dare atto a D'Alema: nel 2001, quando vincemmo diverse regionali, il giorno dopo diede le sue dimissioni.

Succederà anche questa volta».

È la prima tappa della missione in Calabria dell'ex premier, convinto di avere il successo in tasca. E qui ha il volto storico di Fi di Jole Santelli, candidata governatrice del centrodestra. Parla dei 26 anni insieme («Eppure non s'è mai concessa», scherza, provocando il solito putiferio di sinistra con accuse di sessismo ndr.), del suo impegno da parlamentare e nei suoi governi, da sottosegretaria alla Giustizia. «Ha capacità straordinaria di risolvere problemi - dice - e di individuare le persone più capaci per risolverli. Da imprenditore e uomo di governo sarò a sua disposizione, se lo vorrà, nella squadra che esaminerà i problemi e li risolverà».

Il giorno prima il Cavaliere è stato a Bologna al fianco della leghista che punta al vertice della regione, Lucia Borgonzoni, domani sarà a Ravenna per chiudere la campagna elettorale

dell'Emilia Romagna insieme a Matteo Salvini e Giorgia Meloni. Ma ora è a casa, nella Calabria dove la «sua» Santelli è favoritissima e Fi punta ad essere il primo partito. Da qui, insiste, partirà la rinascita del sud, perché ormai quasi tutto è governato dal centrodestra e la prossima regione conquistata, è sicuro, sarà la Campania. «Io, uomo del Nord, sono convinto che senza il Mezzogiorno l'Italia non potrà andare lontano», dice Berlusconi. «La Calabria è stata abbandonata», l'amara verità.

Dopo un incontro con gli imprenditori a Tropea, la seconda meta è Vibo Valentia. Attacca i 5Stelle, «finalmente in crisi irreversibile, perché sono stati formati da gente senza arte né parte, non hanno un programma, solo proposte per colpire chi ha, con la loro decrescita felice, imponendo tasse sulle case o di successione altissime, come quelle della Francia socialista».

E racconta: «Poco fa, a tavola, uno di voi mi ha detto: "Se succede, mi suicido buttandomi con un'auto contro un muro"».

Il Cav parla della task force Calabria promozione, «che avrà esperti di tutt'Italia e, per il digitale, anche dall'Europa» ed entra nei dettagli del programma della Santelli. Che ha al primo posto l'impegno per le infrastrutture, «per cui la sinistra in tanti anni non ha fatto nulla, tanto che ci sono treni vecchi di 30 anni». Come secondo punto la sanità, oggi commissariata («Ma se ne occupa un ottimo generale ma che non sa nulla di sanità»). E poi l'economia, che vede la Calabria in fondo alla lista delle regioni italiane, con disoccupazione, spopolamento, fuga dei giovani. Propone fiscalità agevolata per le aziende che assumono e per quelle che si trasferiscono qui niente tasse per 5 anni. Non dimentica la lotta alla 'ndrangheta, ricordando i risultati dei suoi governi, «mentre poi tutto si è interrotto».

LA POLEMICA

Solito film: il Cavaliere fa una battuta e la sinistra si scatena: «Sessista!»

L'ESECUTIVO

Se il governo non lascia in caso di sconfitta non saremmo più in democrazia

I 5 STELLE

Finalmente sono in crisi irreversibile perché non hanno un programma





IL CAVALIERE A TROPEA CON JOLE SANTELLI

Silvio Berlusconi assieme a Jole Santelli, candidata governatrice della Calabria per il centrodestra: «Tropea sia capitale della cultura»



I CANDIDATI IN CALABRIA



Pippo CALLIPO
Centrosinistra



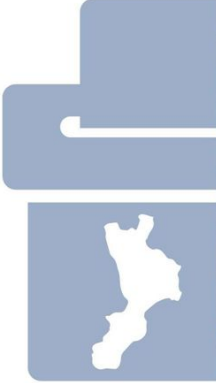
Jole SANTELLI
Centrodestra



Francesco AIELLO
M5S



Carlo TANSI
Indipendente



L'EGO - HUB



Peso: 1-11%, 6-65%

TELE-MATTEO E LA "RIPARAZIONE" PRO PD Dal citofono a "Porta a Porta": Vespa, toppa peggio del buco

TECCE A PAG. 4

Errore? Pd all'assalto di "Porta a Porta" per il comizio offerto al capo leghista

La toppa per Zinga non ripara il buco di Salvini da Vespa

» CARLO TECCE

Ieri Rai1 ha annunciato un intervento di Zingaretti durante le puntate di don Matteo. Un lettore distratto avrà pensato a un esperimento tra (Luca) Zingaretti in commissario Montalbano e Terence Hill in don Matteo. Invece la faccenda era seria e con la dovuta serietà, siccome il centrosinistra e il centrodestra si contendono l'Emilia Romagna con le elezioni di domenica, Viale Mazzini ha inoculato Nicola Zingaretti in una pausa di don Matteo per riparare all'errore (errore?) di *Porta a Porta* che mercoledì ha offerto un comizio di quaranta secondi a Matteo Salvini nell'intervallo di Juve-Roma di Coppa Italia. Come ogni sera, Vespa ha lanciato la trasmissione con un'anteprima, ma l'altro giorno, a differenza di martedì col segretario dem Zingaretti in coda a Napoli-Lazio, Salvini ha usufruito di uno spazio più si-

mile a una chiusura di campagna elettorale, una sorta di appello al voto, anziché di un'asettica presentazione.

VESPA HA ATTRIBUITO la svista alla redazione, si è assunto la responsabilità e poi ha suggerito a Stefano Coletta, il direttore di Rai1, di riequilibrare l'eccesso di Salvini con un'apparizione di eguale misura, si presume non di eguale efficacia mediatica, di Nicola Zingaretti. Il fattaccio su Salvini è accaduto in una Rai1 appena ricollocata nel centrosinistra con Coletta dopo la rimozione di Teresa De Santis, senz'altro più affine al centrodestra; tant'è che Coletta, proveniente da Rai3, prima del ribaltone del Papeete di Salvini rischiava di finire a spasso. Quindi ipotizzare una congiura di Rai1 contro Zingaretti, cioè contro il governatore uscente Bonaccini, è una baggianata. Almeno per la logica. E neppure consultare gli a-

ruspici per scovare trame di Vespa ha senso, perché Vespa il governativo dovrebbe sfidare il centrosinistra che comanda in Rai con una scorrettezza così vistosa? Più facile credere o a un eccesso di salvinismo dentro *Porta a Porta* oppure a una valutazione sbagliata nel mostrare Salvini in collegamento, mentre Zingaretti martedì era in studio nella sua solita compostezza. Il caso non può avvalersi subito di un incidente probatorio - l'amministratore delegato Salini ha ordinato un'istruttoria - però va illustrato con le sue dimensioni, che non sono piccine. Quando Salvini ha preso la parola da Vespa, verso le 21:40, su Rai1 erano sintonizzati 261.000 e lettori emiliani su 3,5 milioni



Peso: 1-2%, 4-53%

aventi diritto e 132.000 calabresi maggiorenni – si vota anche in Calabria – su 1,5 milioni. Nessuna piazza ha garantito a Salvini una platea del genere, soprattutto perché formata da ragazzi che non guardano i programmi d'informazione, prerogativa dei pensionati. Non sono offese gratuite bensì statistiche Auditel. Il martedì di Napoli-Lazio, in modalità diversa e in finestra identica, Zingaretti è apparso davanti a 209.000 elettori emiliani e 109.000 calabresi.

Nel centrosinistra non c'era consenso unanime nel mandare Zingaretti a cucire la topa di Vespa, non soltanto per una questione di telegenia, ma perché il petto a petto con Salvini è perdente e oscurare il reale duello tra Stefano Bo-

naccini e Lucia Borgonzoni è un favore al centrodestra. Il segretario non ha accolto i consigli né di Matteo Renzi, non proprio ascoltato per motivate ragioni al Nazareno, né di Bonaccini che non trae forza decisiva dalla spinta dei democratici.

NEL DELIRIO che precede l'apertura delle urne, il Pd ha invocato severe sanzioni di Agcom, l'Autorità di controllo per le comunicazioni che vigila sulla legge per la *par condicio*. Punizione esemplare, per chi? Non per Vespa, che è un fornitore esterno. Non per Salvini, che era un ospite. Per le casse di Viale Mazzini, che sono finanziate in gran parte con il canone pagato dai cittadini. Con solerzia Angelo Car-

dani, il presidente Agcom, ha fatto sapere che lunedì, a babbo morto, il consiglio dell'Autorità si riunirà per esaminare il problema. Cardani s'è comportato da signore, poteva ricordare a Zingaretti e compagnie all'intero parlamento che i vertici di Agcom sono scaduti a luglio e vanno avanti a colpetti di proroghe perché la politica non riesce a spartirsi le poltrone. Che provino con quelle di colore bianco. Come *Porta a Porta*, che sta lì da un quarto di secolo.

Risarcimento

Un passaggio in "Don Matteo" per il segretario
Ma c'era chi voleva Bonaccini:
il duello è locale

I numeri

Salvini primeggia nelle classifiche del tempo in tv. Sopra, l'altra sera in collegamento con Vespa *Ansa*



Per una svista della redazione - di cui mi assumo la responsabilità - il tempo di parola di Salvini è stato maggiore

BRUNO VESPA



TELEMATTEO MINUTO PER MINUTO

DICEMBRE 2019
PRESENZE IN TgE PROGRAMMI

Matteo Salvini	12h 19'
Giuseppe Conte	10h 44'
Luigi Di Maio	4h 40'
Matteo Renzi	4h 35'
Giorgia Meloni	3h 27'
Nicola Zingaretti	2h 35'
Sergio Mattarella	2h 33'

Elaborazione dai dati Agcom di DICEMBRE 2019 sul pluralismo politico-istituzionale



Peso: 1-2%, 4-53%

Quando c'erano le startup

Rana Foroohar

Sono passati vent'anni, ma ricordo esattamente dov'ero quando mi arrivò la telefonata. All'epoca scrivevo per una rivista di medio livello, lavoravo a New York in un ufficio buio dal soffitto basso e passavo ore a riscrivere i pezzi che ci mandavano i corrispondenti dall'estero. Fu lì, nel mio ufficetto pieno di tazzine di caffè vuote, che alzai il telefono e un cacciatore di teste mi disse che un gruppo d'investitori londinesi voleva che lo aiutassi a far "crescere" in "sinergia" il fiorente mercato online europeo.

Ero senza fiato per l'emozione. Alla fine degli anni novanta, quasi tutti quelli che avevano meno di quarant'anni ed erano ambiziosi volevano lavorare nel settore tecnologico legato a internet. L'azienda che mi stava corteggiando era un'incubatrice dell'alta tecnologia chiamata Antfactory, una startup finanziata da ex banche di investimenti e da investitori emergenti che cercavano "contratti di comunicazione business to consumer paneuropei". In parole povere cercavano aziende che producessero contenuti per i consumatori di tutto il continente.

A ripensarci, il fatto che una banda di ricconi con pochissima esperienza nel campo volesse assumere come socia una giornalista che non aveva mai lavorato né nel settore della tecnologia né in quello della finanza e darle uno stipendio a cinque zeri e migliaia di azioni era chiaramente il segno che le cose si sarebbero messe male. Però all'epoca non sembrava così. Quella era la mia occasione per salire sul carro di internet. E io, cari lettori, lo feci.

Negli ultimi anni, mentre l'industria tecnologica è salita a livelli sempre più alti, ho pensato molto a quel periodo della mia vita. Nell'ultimo decennio nel settore tecnologico sono state investite cifre enormi. L'arrivo di grandi fondi di capitali di rischio come la SoftBank giapponese ha ulteriormente alimentato il mercato. Le azioni di quelli che erano ritenuti casi speciali come Uber e Lyft stanno scendendo. Eppure i soldi continuano ad arrivare a fiumi. Uno dei fondi più vecchi e rispettati della Silicon valley, Bessemer, poco tempo fa ha annunciato che investirà ancora nelle startup che vogliono rimanere private più a lungo. Tutto questo mi suona molto familiare.

All'inizio del millennio, la frenesia tecnologica era ancora agli inizi. Con il miglioramento delle connessioni, l'uso di internet si stava diffondendo. Le persone erano veramente entusiaste all'idea di usare un indirizzo di email gratuito di Yahoo. Amazon non spaventava nessuno ma era già figo, tanto che nel 1999 la rivista Time proclamò Jeff Bezos persona dell'anno. In quello stesso anno, gli acquisti online degli statunitensi per Natale raddoppiarono.

Allora il mercato era diverso: ingenuo, certo, ma anche nuovo. A ripensarci, però, c'era anche molta dell'esagerazione che ho riscontrato nel settore negli ultimi due anni. Allora, come adesso, tutti i beni erano aumentati di valore, grazie alla deregolamentazio-

ne, a una politica monetaria fluida e a un debito colossale. Gli sgravi fiscali aggiunsero benzina a un mercato già rovente: una delle cose che fecero gonfiare la prima bolla delle *dotcom*, le aziende tecnologiche legate a internet, fu l'approvazione negli Stati Uniti del Taxpayer relief act del 1997, che abbassò l'aliquota fiscale sui redditi da capitale dal 28 al 20 per cento, facendo salire il numero degli investitori speculativi. Come i tagli alle tasse di Trump del 2017, che sono andati soprattutto a vantaggio delle grandi multinazionali, quella legge contribuì quasi esclusivamente a far crescere la bolla a vantaggio di un piccolo numero di aziende e di persone.

Allora, come adesso, erano in pochi quelli che davano peso all'esperienza, al valore a lungo termine o ai profitti. Cercavano soprattutto giovani appassionati di tecnologia che sarebbero stati, come disse in seguito Travis Kalanick, cofondatore di Uber, "sempre attivi ed energici". L'obiettivo ottimistico di Antfactory era di diventare un posto in cui le startup non sarebbero state solo finanziate, ma anche plasmate. Era della Cool Britannia, quando il Regno Unito era ottimista e orgoglioso di sé, un momento che oggi sembra lontanissimo, e Antfactory era riuscita in qualche modo a convincere una serie di banche a investire 120 milioni di dollari nelle startup europee.

Mi avevano cercata perché avevo scritto un articolo di copertina per Newsweek sul boom di internet in Europa. "L'Europa ha la febbre della rete", strillava il titolo. "I sintomi sono chiari. Nuove aziende, offerte di lavoro, sfoggio di Ferrari e di una certa spavalderia da parte di giovani uomini d'affari brillanti che reclamano il loro posto nel ciber spazio". Lo so, è imbarazzante da leggere adesso. Se ci avessi pensato bene, mi sarei resa conto che stavo salendo sulle montagne russe proprio mentre stavano per lanciarsi in caduta libera. Le copertine delle riviste statunitensi si sono sempre dimostrate un affidabile controindicatore di quello che sta succedendo nei mercati.

Il tracollo cominciò circa un anno dopo quella copertina. Ma c'era ancora tempo per scrivere qualcosa sulla "crescita" e la "sinergia" del già frammentato mercato online europeo. Diversamente dagli Stati Uniti, che avevano già una base di 121 milioni di utenti che parlavano la stessa lingua e volevano comprare sempre più cose online, l'Europa era formata da una serie di paesi ognuno dei quali aveva una sua cultura e un proprio mercato online. L'euro era stato appena introdotto e la lingua comune era l'ottimismo.

Antfactory, sostenevano i suoi fondatori mentre raccoglievano assegni dagli investitori della City, sarebbe stata al centro della rivoluzione e avrebbe sfruttato queste nuove meravigliose economie di



scala. Avrebbe trovato le migliori *dotcom* europee nel campo dei viaggi, della musica, della finanza e della salute e le avrebbe unite, facendo crescere la loro presenza globale e il valore delle loro azioni. Tutte le borse, da Londra a Francoforte a Parigi, avrebbero fatto a gara per accaparrarsi le nuove aziende. Tutti sarebbero diventati ricchi. In fondo, perché avere sei diversi siti per prenotare viaggi (che servivano Francia, Italia, Spagna e così via), quando se ne poteva avere solo uno?

Da dov'ero io, nel mio squallido ufficio di Manhattan, la proposta era allettante. Negli Stati Uniti, molti stavano passando dai giornali tradizionali alle pubblicazioni online. A Newsweek cominciamo a sospettare che il nostro mondo non sarebbe rimasto a lungo lo stesso. Il personale della redazione poteva ancora cenare gratis nell'attico dalle pareti in legno che un tempo era stato una sala conferenze della General Motors ma, con grande costernazione dei vecchi collaboratori, l'editore aveva già ridotto l'evitabile (e spesso eccessiva) spesa per gli alcolici la sera in cui si andava in stampa. Era il segno di un cambiamento.

Stavano cambiando anche le fortune di persone come Laurel Touby, una delle giornaliste freelance dell'ultima rivista per cui ho lavorato, Working Woman. Laurel aveva lasciato il giornalismo per mettere insieme un gruppo di creativi che scrivevano sui mezzi d'informazione online. Una volta ricordo di averle detto: "Laurel, dovresti lasciare il giornalismo e avviare un'impresa". E lei lo fece, trasformando il suo gruppo informale nel sito *mediabistro.com*, che monopolizzò il mercato dell'informazione e delle pubbliche relazioni per poi essere venduto a 23 milioni di dollari. Comprò subito un appartamento così strabiliante che ne parlò perfino il New York Times, e cominciò a investire nelle startup.

Mentre consideravo l'offerta di Antfactory avevo già in mente di abbandonare il massacrante lavoro di giornalista per partecipare alle ricchezze promesse da internet. Mi piaceva molto il mio lavoro, ma la sua traiettoria era prevedibile: scrivere altri articoli, magari diventare caporedattrice o editorialista, e vedere il mio stipendio crescere di un misero 2 per cento all'anno. Antfactory, invece, mi offriva qualcosa di nuovo e intrinsecamente attraente per una giornalista che si occupava di economia: la possibilità di entrare nel gioco anziché raccontarlo. Dissi che sarei andata a Londra a discutere l'offerta.

I soci, scoprii, non ne sapevano molto più di me di tecnologia. Uno aveva lavorato essenzialmente nel campo dell'intrattenimento e dei marchi di lusso, altri due lavoravano nella finanza, e la famiglia di uno di loro aveva una grossa società di spedizioni greca. Ero una giornalista abbastanza esperta per rendermi conto delle carenze di quella squadra. Tuttavia, l'idea di poter entrare in un'incubatrice di alta tecnologia come socia e andare in cerca di affari al culmine del boom delle *dotcom* era entusiasmante. Forse le mie azioni avrebbero avuto qualche valore. Nel peggiore dei casi, mi dicevo, sarei tornata a scrivere conoscendo l'industria tecnologica molto meglio di prima.

Mi trasferii a Londra nel dicembre del 1998 e mi tuffai nel mondo delle *dotcom*, dove ben presto m'im-

battei nell'equivalente della creatura di Laurel: un forum per imprenditori e aziende emergenti chiamato First Tuesday. Era stato fondato tra gli altri da Nick Denton, un ex giornalista del Financial Times che in seguito avrebbe fondato il blog Gawker, e da una trapiantata dalla Silicon valley di nome Julie Meyer. Entrambi erano operatori più economici che tecnologici. Il dna delle startup londinesi rifletteva il dna della città stessa: era basato sui soldi e sugli affari.

E questi non mancavano. I nuovi lavori - e le nuove aziende - spuntavano su First Tuesday ogni pochi minuti. Negli eventi che organizzavano, Denton e Meyer facevano capire chiaramente dov'erano i soldi: i potenziali investitori avevano un pallino rosso sul risvolto della giacca, i "talenti" lo avevano verde. I rossi, che erano meno numerosi e inevitabilmente più popolari, spesso uscivano esausti dopo aver cercato di liberarsi dai verdi bevendo vino da quattro soldi e mangiando salatini. Il gruppo sosteneva che in quel modo aveva fatto affari per cento milioni di sterline. Io non ci credevo molto, ma un po' sì.

In ogni caso, una cosa era chiara: c'era da guadagnare. Dopotutto erano i ruggenti anni novanta, a Londra come nella Silicon valley. Negli anni ottanta era cominciata l'era della cupidigia, gli ultimi anni novanta la cementarono. Era l'epoca di Bill Clinton e Tony Blair, che portarono avanti la deregolamentazione dei mercati cominciata da Ronald Reagan e Margaret Thatcher. L'idea di andare in pensione concedendosi il lusso di un orologio d'oro apparteneva al passato, e al suo posto c'erano le mamme che leggevano la rivista Money e speravano di diventare milionarie da un giorno all'altro (anche mia madre, che insegnava alle elementari, si divertì a comprare azioni delle società biotecnologiche, un esperimento che le costò il 30 per cento della liquidazione).

Fondamentalmente Antfactory faceva lo stesso, si occupava di cose delle quali nessuno sapeva abbastanza. Ma avevo capito che le persone che la gestivano non avevano l'esperienza e l'intuito necessari per farcela. La maggior parte dei progetti che esaminavano erano copie di startup di successo già esistenti, o maldestri tentativi di creare diramazioni online di marchi consolidati. I fondatori dell'incubatrice londinese continuavano a fare affari e i giornali continuavano a scrivere articoli ingenuamente positivi, ma all'interno l'azienda stava già tornando a essere quello che era veramente: un gruppo di ex banchieri che cercava il guadagno facile.

A pensarci bene, alla fine degli anni novanta e all'inizio degli anni duemila il boom delle *dotcom* era tutto lì. Nella lontana Silicon valley, una manciata di aziende come Google, Amazon e Paypal si stavano scavando nicchie sostenibili e blindando quei mercati. Poi c'erano tutti gli altri. Come disse nel 2001 Hal Varian, che sarebbe diventato il capo economista di Google, "l'ovvio corollario del fatto che chi



vince prende tutto e a chi perde non resta niente è che ci saranno inevitabilmente molti più perdenti che vincitori”.

Verissimo. Ma la frenesia dell'attività finanziaria non era alimentata solo dalle tipiche forze del mercato. A ripensarci, rifletteva i rapporti sempre più stretti tra il mondo della finanza, i poli tecnologici e le stanze del potere di Washington e Bruxelles. Negli anni novanta, l'industria tecnologica aveva vinto la battaglia contro i nuovi standard della contabilità che l'avrebbero costretta a riportare nei libri contabili il valore delle sue azioni. Oggi aziende come Apple e Google godono di tassi d'interesse estremamente bassi (che a loro volta sono conseguenza della crisi del 2008) per poter immettere una gran quantità di titoli sul mercato del debito statunitense e poi usare i profitti per remunerare i loro azionisti più ricchi sotto forma di dividendi o di riacquisto delle azioni, facendo ulteriormente aumentare le disuguaglianze economiche.

All'inizio degli anni duemila stava emergendo un nuovo problema, la bolla delle *dotcom* cominciava a scoppiare. Il valore dell'indice Nasdaq raggiunse il culmine il 10 marzo del 2000. Il 20 marzo il settimanale Barron's pubblicò un articolo di copertina intitolato "Attenzione, le società online stanno per finire i soldi". È incredibile la somiglianza con la reazione negativa che suscitano oggi le società tecnologiche. Allora, come oggi, le aziende cominciavano a pubblicare correzioni ai loro conti economici, e gli investitori a rendersi conto che molte startup erano più fumo che arrosto. Quando la Federal reserve decise di alzare i tassi d'interesse, il dado era tratto. I "soldi facili" erano ufficialmente finiti. O almeno lo erano fino a quando non fosse venuto il momento di gonfiare di nuovo il mercato e creare la bolla tecnologica 2.0.

A settembre del 2001, gli investitori della Antfactory avevano ormai perso la pazienza con la dirigenza e chiesero che gli restituisse 120 milioni in contanti e chiudesse. Penso spesso a quegli anni disastrosi e mi chiedo cosa è cambiato nel mondo della tecnologia, e che cosa non è cambiato. Oggi il suo mercato è molto più sviluppato, le infrastrutture sono migliori e sono arrivate innovazioni che hanno cambiato la nostra vita, come gli onnipresenti smartphone. L'intelligen-

za artificiale, il 5g e altre novità sulle quali molte aziende stanno puntando per aumentare i profitti futuri sono solo all'inizio, ma senza dubbio oggi è più difficile ottenere finanziamenti solo scrivendosi .com dopo il nome.

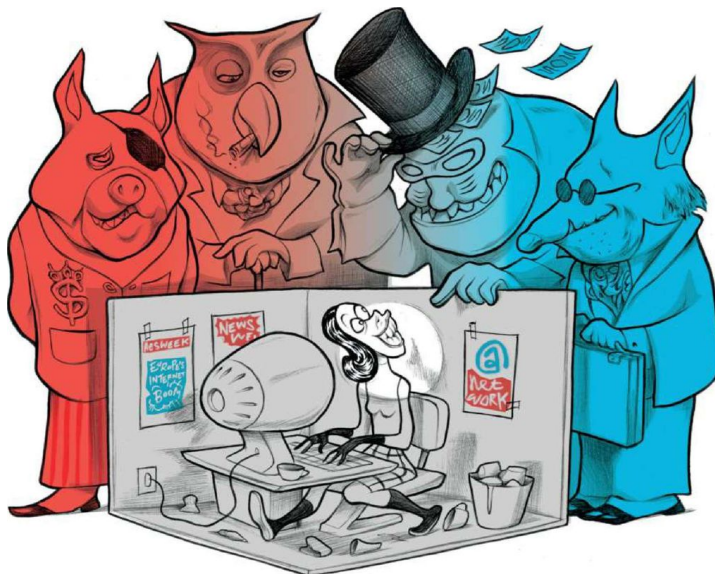
Tuttavia ci sono molti aspetti dell'economia attuale che mi ricordano il mio periodo a Londra. Allora, come oggi, eravamo nelle ultime fasi di un ciclo creditizio, con troppi soldi che correvano dietro a cose di poco valore. Gli investitori che contavano su un flusso continuo di nuove quotazioni in borsa per tenere a galla l'ultima fase del boom erano delusi. Pets.com fallì nove mesi dopo essere stata quotata in borsa. Oggi il punto di svolta potrebbe essere l'offerta pubblica di Uber del 10 maggio scorso: era una delle più attese della storia ma alla fine si è rivelata un fallimento. È stato il massimo esempio di azioni di società online che nonostante le loro dimensioni e il loro potere di perturbare i mercati non guadagnano un soldo. Le azioni di imprese che un tempo ebbero grande successo, come Lyft e Slack, sono crollate. WeWork, naturalmente, non si è più quotata in borsa e sembra che nella sua caduta si stia portando dietro i prezzi degli immobili di New York e Londra.

È solo l'inizio di quello che sospetto sarà il lungo declino delle grandi società tecnologiche. A partire dal 2008, la Silicon valley ha preso il posto di Wall street come centro globale della ricchezza e del potere, creando la prima azienda da mille miliardi di dollari del mondo e rivoluzionando tutto, dai nostri cervelli alle elezioni. Ma come la finanza ha dovuto affrontare una crisi esistenziale dieci anni fa, le grandi aziende tecnologiche la stanno affrontando adesso. La guerra commerciale e tecnologica tra Stati Uniti e Cina sta portando a un'internet "frammentata" che renderà molto più difficile per i colossi digitali crescere. Su entrambe le sponde dell'Atlantico, le autorità di controllo e i politici stanno lanciando inviti a ridimensionare il settore.

Non ho mai fatto un soldo con quelle azioni di Antfactory. Anzi, demoralizzata e stanca di sentire gente che cercava di far sembrare qualcosa il nulla, l'ho lasciata molti mesi prima che fallisse. Ma nel frattempo ho imparato diverse cose sulle bolle. ♦ *bt*

RANA FOROOHAR

è una giornalista economica statunitense. Questo articolo è uscito sul Financial Times con il titolo *I joined a tech start-up in 1998. What could go wrong?*



Astaldi, asse tra obbligazionisti: il fronte del no a 110 milioni

COSTRUZIONI

Le assemblee dei bond hanno quorum variabili: il voto finale resta incerto

I titolari dei titoli sono in minoranza, ma possono opporsi all'omologa

Morya Longo

Dopo un anno di litigi, le due principali associazioni che rappresentano i possessori dei bond Astaldi hanno deciso di unire le forze. Con un obiettivo: votare «no», insieme, all'assemblea che dovrà stabilire la posizione comune che gli obbligazionisti dovranno prendere durante l'adunanza dei creditori di Astaldi in concordato preventivo. Il Comitato bondholder (che rappresenta risparmiatori con 70 milioni di euro di titoli) e il comitato nato in seno ad Aduc (che arriva a 40 milioni) voteranno quindi compatti nell'assemblea degli obbligazionisti che si terrà - in tre diverse convocazioni - tra il 25 febbraio e il 24 marzo. E voteranno «no». Anche se questo, da solo, non basta per bloccare il concordato.

L'assemblea dei bondholder

Astaldi ha due prestiti obbligazionari: uno da 750 milioni e uno convertibile

da 140. Le assemblee degli obbligazionisti saranno due, ed entrambe esprimeranno un voto unico all'adunanza

dei creditori Astaldi. Affiché questo voto sia negativo, come auspicano le due associazioni, serve dunque che la maggioranza degli obbligazionisti si esprima per il «no». Stesso discorso per il «sì». Cosa si intenda per maggioranza, però, dipende. Da un lato ognuna delle tre convocazioni ha quorum costitutivi (quelli che servono per dichiarare l'assemblea valida) diversi: metà del valore nominale la prima, un terzo la seconda e un quinto la terza. Una volta dichiarata valida l'assemblea, per bocciare o approvare la proposta, serve il voto di due terzi dei presenti. Morale: nel caso più estremo (terza convocazione) bastano 150 milioni di euro presenti per poter deliberare e, tra questi, bastano 100 milioni per bocciare o approvare la proposta. Dato che le due associazioni hanno insieme 110 milioni, in questo caso avrebbero già i voti sufficienti per far passare il loro «no».

Ma questo è il caso più estremo. Più obbligazionisti saranno presenti, più servono voti per raggiungere la maggioranza. Non solo. Nel documento legale del bond da 750 milioni c'è scritto che se la proposta tocca i termini economici, serve una maggioranza più alta per deliberare: cioè la metà del valore nominale del bond stesso. Dunque, in questo caso, servirebbe un voto di obbligazionisti pari almeno a 375 milioni. Cifra ben lontana, in questo caso, dai 110 milioni messi insieme dalle due associazioni. La partita è dunque aperta e imprevedibile. È però possibile che anche altri obbligazionisti intendano votare «no». Del resto il trattamento riservato ai possessori di bond nel concordato è ritenuto dalle associazioni

più penalizzante rispetto a quello riservato alle banche creditrici di Astaldi. Ma la partita è incerta.

L'adunanza dei creditori

Bene inteso però: se anche l'assemblea degli obbligazionisti votasse «no», non avrebbe da sola impatto nell'adunanza dei creditori di Astaldi che sarà successivamente chiamata ad approvare o respingere la proposta di concordato. Dato che i creditori non sono stati suddivisi per classi, ma sono stati tutti messi in un unico calderone, gli obbligazionisti restano comunque in minoranza rispetto alle banche. Dunque non possono influire, da soli, nel voto finale. Ma possono - qualora l'adunanza approvasse la proposta di concordato pur con il loro voto contrario - fare un'altra cosa: opporsi all'omologa del concordato. A quel punto sarebbe il giudice a valutare le loro motivazioni e se le ritenesse fondate potrebbe rifiutarsi di omologare il concordato. Che in tal caso decadrebbe. Ma a questo scenario siamo ancora ben lontani. Sia nei numeri, sia nei tempi.

📍@MoryaLongo



Terzo ponte sul Bosforo. Si attende a giorni il closing della vendita alla turca Ic Ictas Sanayi ve Ticaret da parte di Astaldi



Peso: 18%

«Lo sviluppo riparta da infrastrutture e innovazione»

L'INTERVISTA

NATALE MAZZUCA

«Prioritario il punto di vista dell'impresa. Serve più lungimiranza»

Competitiva, aperta, inclusiva. Così è la Calabria nelle prospettive di Confindustria: una regione più sviluppata e prospera, con un alto tenore di qualità della vita, aperta al cambiamento, con più occupazione e integrazione di tutte le sue componenti sociali in un ambiente sostenibile e sicuro. Non un miraggio, una visione. Con al centro l'impresa: «L'impresa è un baluardo per tutte le politiche economiche e sociali che vogliono andare nel senso dello sviluppo e della crescita. Il suo punto di vista è prioritario», dichiara Natale Mazzuca, presidente di Unindustria Calabria.

Nella regione si intrecciano dinamiche economiche e sociali. Quale dovrebbe essere il primo atto del prossimo governo?

«Quello di attivare interventi concreti per scongiurare che il peggioramento delle condizioni di vita delle persone si trasformi in deficit di benessere, finendo per intaccare la sfera delle opportunità di istru-

zione e di crescita culturale, di cure mediche e di salute, in una parola, di capitale sociale. La qualità delle istituzioni e delle politiche economiche giocano adesso un ruolo fondamentale. È necessaria la lungimiranza dei programmi di intervento e una visione chiara delle traiettorie di sviluppo».

Come agire radicalmente per rendere competitivi i territori?

«Bisogna eliminare le discriminazioni che affliggono la Calabria, a cominciare da quelle territoriali. Servono più infrastrutture per consentire la circolazione di merci, di persone, di idee. La competitività di un territorio dipende dalla qualità della dotazione di strade, ferrovie, porti e aeroporti. Dobbiamo proteggere le risorse paesaggistiche, che rappresentano un nostro peculiare vantaggio competitivo, salvaguardare le identità territoriali, creare un sistema di imprese responsabili che in modo sinergico portino alla prosperità e ad un'alta qualità della vita. Così creiamo benessere e lavoro, nuove opportunità per giovani e donne. La geografia economica regionale contiene già alcuni importanti punti di eccellenza, sebbene ancora isolati e non in grado di generare processi di sviluppo diffusi e duraturi. La Zes di Gioia Tauro è un grande laboratorio proprio al

centro del Mediterraneo e di un'Europa che si proietta verso l'Africa».

Quali sono le leve sulle quali spingere per programmare nuove politiche di sviluppo?

«Sicuramente l'innovazione. Fra le nostre proposte, c'è quella di istituire un'Agenzia regionale per la ricerca e l'innovazione che abbia il compito di tenere vicine università e imprese, centri di ricerca e istituzioni, così da consentire di applicare la ricerca al mondo produttivo e a quello dei servizi, alle comunità. Possiamo partire dai nostri atenei: sono centri di eccellenza ma alimentano un giacimento di cervelli che non rimangono in Calabria».

—D.M.



NATALE MAZZUCA
Presidente di Unindustria Calabria



Peso: 11%



TUTELA E PROMOZIONE

I big del Made in Italy entrano in Filiera Italia

Chiarello a pag. 14

Eni, Enel, Snam, Terna, Banca Intesa, Cdp e Poste Italiane entrano nel sodalizio Coldiretti

I grandi player in Filiera Italia

Nasce la fondazione. Obiettivo: più forza al Made in Italy

DI **LUIGI CHIARELLO**

Nasce un gigante di sistema per far pesare il Made in Italy sui tavoli che contano. A partire da quelli della politica. **Filiera Italia**, l'associazione nata a maggio del 2018 dal sodalizio tra **Coldiretti** e una cinquantina di top brand italiani del food, ieri ha cambiato pelle e dimensione: si è trasformata in fondazione senza scopo di lucro e ha accolto tra le sue fila, in qualità di soci, i campioni nazionali dell'energia, della finanza, delle spedizioni. Entrano così in Filiera Italia: **Eni, Snam, Enel, Terna, Banca Intesa, Cassa depositi e prestiti** (che sta mettendo a punto appositi strumenti di finanziamento per i componenti di Filiera Italia) e **Poste Italiane**. Accanto ad essi la nuova realtà oggi riunisce ad uno stesso tavolo grandi cooperative agroalimentari come **Casalasco** e **Granarolo** (altre sarebbero in arrivo), big della produzione agricola di nicchia e nazionale - tra cui **Bonifiche Ferraresi** e il nuovo socio **Antinori** - in gran parte rappresentati da Coldiretti, oltre 60 protagonisti dell'industria alimentare e un top player della distribuzione, **Conad** (ma altre grandi insegne della gdo starebbero per entrare).

LA GOVERNANCE. Il consiglio di amministrazione della nuova

fondazione ha già eletto il suo presidente. E anche qui il nome è altisonante: l'ex ministro degli affari esteri del governo giallo-verde **Enzo Moavero Milanese**, precedentemente ministro degli affari europei nei governi Monti e Letta, già presidente dell'Ocse, ex presidente di sezione della Corte di giustizia europea ed ex giudice del Tribunale Ue. Al di là del prestigioso curriculum vitae, Moavero Milanese si è guadagnato fama di analista di rango e fine tessitore di accordi nei corridoi della Commissione europea, per la sua capacità di spuntare risultati sui dossier più complessi. Caratteristica, questa, che non poteva lasciare indifferente la Coldiretti, da oltre un decennio alle prese con una battaglia a tutto campo (in Italia e in Europa) per il riconoscimento *tout court* dell'origine degli alimenti in etichetta. A partire dalla materia prima agricola con cui vengono realizzati.

Tornando alla nuova fondazione, accanto al presidente siederanno: il segretario generale di Coldiretti, **Vincenzo Gesmundo**, in qualità di vicepresidente vicario, e **Luigi Scordamaglia**, amministratore delegato di **Inalca/Cremolini**, nella carica di consigliere delegato.

Gesmundo è il vero protagonista del rilancio della Coldiretti; lontano dai riflettori, dalle stanze di palazzo Rospigliosi a due passi dal Quirinale, ha rispolverato anno dopo anno gli antichi fasti della «bonomiana» - ferita agli inizi degli anni 90 dal crac Federconsorzi e depotenziata nei decenni dall'abbandono progressivo delle campagne - trasformando la storica confederazione gialla in un motore di marketing e in un moltiplicatore di valore e servizi per le aziende associate.

Scordamaglia, da parte sua, ha osato l'inosabile: l'ex presidente di **Federalimentare** (2015/2018) ha sottratto grandi pezzi dell'agroindustria italiana a un equivoco di fondo, dimostrando che anche chi opera in questo comparto può perseguire apertamente strategie di produzione e comunicazione, che valorizzino l'autenticità del Made in Italy e contrastino a muso duro *l'italian sounding*.

Per questo l'operazione lanciata ieri non è come tante altre. E qualcosa che non contempla e va oltre la mera rappresentanza sindacale del settore e si colloca su un



Peso: 1-1%, 14-80%

piano di rappresentanza più elevato, che punta a fare di Filiera Italia un soggetto «politico» con cui interloquire a livello nazionale, europeo e globale, su temi come la trasparenza sull'origine dei prodotti, il contrasto al cambiamento climatico, le etichette nutrizionali, i dazi.

DEL RESTO, IL SODALIZIO HA GIÀ PRODOTTO DEI RISULTATI IN TAL SENSO. In contrasto con Federalimentare ha ottenuto che i prodotti dop e igp venissero espunti dall'alveo di applicazione del nuovo decreto interministeriale che introdurrà nell'ordinamento italiano la nuova etichetta volontaria a batteria (si veda *ItaliaOggi* del 18/1/2020); ha promosso il varo del decreto che impone l'obbligo di indicare in etichetta l'origine della carni (quella su-

ina in primis); ha sostenuto la posizione di contrasto espressa dal ministro alle politiche agricole, **Teresa Bellanova**, al trattato di libero scambio Ue-Mercosur; ha rimesso in discussione gli accordi presi nel trattato di libero scambio Ue-Canada (Ceta).

SULLO SFONDO UN SETTORE CHE DAI CAMPI COLTIVATI agli scaffali, fino alla ristorazione in Italia, oggi vale 538 mld di euro, pari al 25% del pil nazionale e offre lavoro a 3,8 mln di occupati. Un universo, insomma, che non a caso chiama a raccolta anche la filiera della produzione di energia, in vista dei grandi investimenti attesi nel campo delle rinnovabili, del biometano e dell'economia circolare, annunciati nel *Green New Deal* dalla commissione europea. Questo mondo è diventato ormai «strategico per la crescita sostenibile sul piano economico ed occupazionale», dice il presidente

Coldiretti, **Ettore Prandini**. E per questo mondo: «Filiera Italia oggi rappresenta l'unica realtà del Paese capace di far sistema di fronte alle nuove sfide, dalle guerre commerciali al cambiamento climatico fino all'innovazione».

I soci di Fondazione Filiera Italia

Aat agroindustry advanced technologies spa oranfresh	Inseme spa
Ab - gruppo ab	Intesa Sanpaolo
Abaco	La Doria spa
Agricola grains spa	Loacker spa
Agrinsieme	Maccarese spa società agricola
Amenduni spa	Maschio gaspardo spa
Antinori	Mastri birrai umbri
Bellavista	Myenergy srl società agricola
Biraghi spa	Naturalia ingredients gruppo maccaferri
Birrificio Baladin soc. semplice agricola	Noberasco spa
Bonifiche Ferraresi s.p.a soc. Agricola	Norda - acque minerali d'Italia
Brescia Centrale del latte	O.p.a.s organizzazione prodotto allevatori suini
Casillo group spa	Ocrim - società per l'industria meccanica spa
Cdp Cassa depositi e prestiti	Oleifici fiorentini
Certified origins italia srl	Oleificio zucchi
Cirio società agricola srl	Oilitalia srl
Co.pro.b. soc. Coop.	Oranfrizer srl
Collegio toscano degli olivicoltori - società agricola cooperativa	Ortoromi
Soc. Cooperativa Conad	Pieralisi spa
Confederazione nazionale Coldiretti	Pomeo srl società agricola
Consorzio casalasco del pomodoro soc. Agr. Coop	Poste italiane
Davide Campari - Milano	Princes industrie alimentari srl
De nigris srl	Rigamonti
Dimmi di sì	Rummo spa
Enel	Snam
Eni spa	Società agricola Giorgio Tesi vivai s.s.
Farchioni olii spa in breve fo-spa	Steriltom spa
Faro vivai	Donnafugata srl
Fiolini srl	Terna
Floramiata	Unacoo (Salvi Group)
F.lli Beretta spa	Urbani tartufi
Granarolo	Valle spluga spa
Ima	Tor viscosa
Inalca spa	Sdf - Same-deutz-fahr
Italia alimentari spa	Sis



Ettore Prandini



Enzo Moavero Milanesi



Peso: 1-1%, 14-80%

**CHESSIDICE IN VIALE DELL'EDITORIA**

Upa e Politecnico di Milano spiegano le prospettive digitali della marca. Upa, l'associazione che riunisce i più importanti investitori italiani in pubblicità e comunicazione, la School of Management del Politecnico di Milano e un pool di aziende del settore (Gfk, GroupM, Inmediato Mediaplus, Integral Ad Science, Kantar, LinkedIn, Nextplora, Rai Pubblicità, Sensemakers, Teads, WebAds) lanciano il progetto **Branding e-Volution**. Obiettivo: offrire al mercato un contributo concreto e innovativo alla comprensione delle opportunità e delle criticità di sviluppo delle marche nell'ecosistema digitale. Il progetto è nato lo scorso autunno da un tavolo di lavoro coordinato da Upa e dalla School of Management del Politecnico di Milano. Il contenuto e le evidenze emersi saranno condivisi durante tre eventi: il 10 e il 24 marzo a Milano e il 28 maggio a Roma (a breve partiranno le iscrizioni online). Nello specifico il progetto analizza qual è il ruolo della marca oggi, alla luce dei cambiamenti che hanno investito il mercato e i consumatori; quali sono le modalità di costruzione del brand e, in particolare, il ruolo della comunicazione e dell'advertising digitale; qual è il contributo della brand equity alle performance di marketing; quali sono i sistemi di misurazione più adatti a fissare il raggiungimento degli obiettivi di business di medio-lungo termine.

Citynews compie 10 anni. Era gennaio 2010 quando Luca Lani e Fernando Diana lasciano Banzai Media, di cui erano co-fondatori e manager, e ripartono fondando Citynews, startup editoriale che inizialmente copriva solo cinque città con altrettanti quotidiani digitali: RomaToday, MilanoToday, NapoliToday, IlPescara e IlPiacenza. «Il 2019 è stato un anno importante sul piano editoriale», dichiara l'a.d. Luca Lani. «Abbiamo aperto le edizioni di Livorno, Messina e Reggio, andando a coprire alcuni territori del no-

stro paese non ancora presidiati. Contiamo 53 edizioni che abbiamo rafforzato con quattro nuovi canali verticali e adottato soluzioni innovative per la gestione del flusso editoriale video».

Giovanni Minoli torna su National Geographic. Giovanni Minoli torna su

National Geographic per parlare di sostenibilità, economia circolare e innovazione con alcune delle più importanti aziende italiane. Minoli incontra i manager di grandi realtà industriali in singoli faccia a faccia. La seconda stagione di Green Leader-Le aziende e il pianeta andrà in onda sul canale Sky numero 403 da lunedì prossimo, alle 20,40.

Il Big Game del football americano sul canale 20 di Mediaset e negli Hard Rock Cafe italiani.

Cheerleader, musica e piatti speciali accompagneranno l'evento dell'anno del football americano negli Hard Rock Cafe. Il 2 febbraio la finale numero 54 del campionato Nfl tra Kansas City Chiefs e San Francisco 49ers si disputerà a Miami nell'Hard Rock Stadium e sarà trasmessa in diretta nei locali di Roma e Venezia sul canale 20 di Mediaset.

Da oltre vent'anni Hard Rock Cafe promuove in Italia il Big Game del football, noto anche per i suoi riti, come quello dell'esibizione musicale dell'half time, che vedrà



Peso: 40%



quest'anno succedersi sul palco star del calibro di Jennifer Lopez e Shakira. La finale sarà trasmessa a partire dalla mezzanotte su canale 20 di Mediaset con la telecronaca di Federico Mastria e il commento di Alessandro Trabattoni, ex giocatore football americano ed ex coach dei Rhinos Milano. Da Miami in collegamento Gabriele Cattaneo.

Mariano Fiorito d.g. di Scf. Il cda di Scf ha nominato Mariano Fiorito come direttore generale di Scf, società che gestisce per conto delle principali case discografiche italiane e internazionali la raccolta e la distribuzione dei compensi, dovuti ad artisti e produttori discografici, per l'utilizzo in pubblico di musica registrata. Nel 2018 Scf ha distribuito in Italia oltre 52 milioni di euro a case discografiche e collecting degli artisti interpreti ed esecutori, con una crescita del

4,17%.

Luciana Littizzetto e Stash firmano i cartigli dei Baci Perugina per San Valentino 2020. La

Limited Edition di Baci Perugina di San Valentino 2020 propone 30 frasi inedite scritte dal duo Littizzetto-Stash, di cui 20 frutto del lavoro a quattro mani dei due artisti. Le restanti 10, invece, sono state realizzate interamente dall'attrice comica (senza l'apporto del cantante frontman della band The Kolors) dove viene messo in risalto il suo punto di vista «satirico» sull'amore.

© Riproduzione riservata-



Luciana Littizzetto



Giovanni Minoli



Peso: 40%

Berlusconi massacrato per una battuta

«La Santelli è la candidata giusta anche se non me l'ha mai data»

Comizio di Silvio in Calabria per sostenere l'aspirante governatrice: «Mi danno del sessista, ma io ho più donne che uomini nel partito». E lei: «Ho riso di gusto»

SALVATORE DAMA

■ Silvio Berlusconi carica di significato politico le urne di domenica: «I cittadini di Calabria ed Emilia avranno il futuro in mano». Non solo il loro: «La vittoria alle Regionali porterà alle dimissioni del governo». Ne è sicuro il Cav. «Se così non fosse, non saremmo più in una democrazia». L'ex premier è a Tropea per la campagna elettorale di Jole Santelli. L'esponente azzurra è la candidata di tutto il centrodestra per le Regionali calabresi. Silvio si attende un ottimo risultato qui. Ma anche in Emilia Romagna, dove sente che la lista forzista andrà meglio di come prevedevano i sondaggi della vigilia. Il leader difende il ruolo del suo partito: «Forza Italia è fondamentale nella coalizione per affermare i principi dell'occidente. Salvini e Meloni hanno bisogno di noi perché, senza, non sarebbero sulla retta via». Fi, spiega, aderisce al Ppe ed è l'unico movimento che può vantare solide relazioni internazionali: «Gli altri partiti di centrodestra non hanno agganci con l'Occidente».

NON MOLLA

Lui non molla, non si ritira: «Nonostante l'età, io continuerò a battermi». Anche perché in giro non vede delfini. Solo sardine: «Fate il paragone fra me e gli altri leader italiani. Ma che razza di leader sono gli altri?». L'impegno berlusconiano prosegue oggi, sarà a Ravenna per la chiusura della campagna elettorale di Lucia Borgonzoni con Salvini e Meloni. Berlusconi ribadisce la differenza con la sinistra: «Noi riteniamo che lo Stato debba facilitare la no-

stra vita. Loro ritengono che lo Stato possa essere nemico dei cittadini. Noi siamo l'occidente, l'unico movimento continuatore della storia liberale e garantista». Secondo la sinistra, invece, «un cittadino italiano, anche per un sospetto, può andare a processo».

Quindi Silvio attacca i Cinquestelle: «In Italia ormai si è affermata la regola che al governo vanno solo coloro che non hanno arte né parte».

I grillini sono degli scappati di casa: «Non hanno mai presentato una dichiarazione dei redditi ed ora sono aggrappati alle poltrone perché gli rende 15mila euro al mese». Il loro errore più grande è stato «speculare sul disgusto degli italiani per la politica. Ma ora sono in una crisi irreversibile», vittime della loro stessa propaganda. Nel programma pentastellato, ricorda il Cav, «si prevedono tasse sulla casa perché loro case non ne hanno».

LE LODI PER JOLE

Berlusconi tesse le lodi della sua candidata: «Jole è una persona straordinaria, è stata nei miei gruppi parlamentari e anche al governo come sottosegretario alla Giustizia. Ha una capacità unica di individuare i veri problemi e, soprattutto, di scegliere le persone giuste per dare risposte concrete alle aspettative dei cittadini». Poi arriva il momento delle battute: «Santelli è



Peso:55%

una signora che conosco da 25 anni. Non me l'ha mai data...», scherza. E dire che ora sarebbe il momento giusto, spiega ridendo il Cav: ha perso la voce per l'impegno della campagna elettorale, «non poteva neanche andare a raccontarlo». Riferendosi al caso della citofonata di Salvini, il leader azzurro ironizza: «Se io dovessi bussare a qualcuno, sceglierei di suonare a una bella ragazza per invitarla a cenare con me». Stesso filone anche in conferenza stampa: «Vedo tante belle ragazze. Dovete convincere i vostri passati fidanzati ad andare a votare...». A chi lo critica per le battute sessiste, Silvio risponde così: «Mi hanno dato del razzista, del maschilista... Ho più donne io nel partito di molti altri: abbiamo una donna come presidente del

Senato, una come e vicepresidente della Camera, Mara Carfagna.... Non parliamo delle mie aziende». E comunque la stessa Santelli ha sdrammatizzato: «Berlusconi ha fatto una battuta, simpatica. E ad una battuta rido, e di gusto». Infine il Cav si è concentrato sui problemi della Calabria: «**Confindustria** ha detto che qui c'è un deserto occupazionale. Ho visto i dati della produzione scendere, ho visto il porto di Gioia Tauro che era primo in Europa nel 2007 ed ora è nono. Avevo pensato all'Alta velocità sino a Reggio Calabria, ma la sinistra ha bloccato tutto».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Silvio Berlusconi con la candidata alle Regione Calabria per il centrodestra Jole Santelli



Peso: 55%

I grandi del mondo riuniti a Gerusalemme per ricordare la Shoah

P. 12



A Gerusalemme i capi degli Stati che sconfissero il nazismo. Alla commemorazione anche Mattarella. Putin arriva in ritardo

I leader del mondo ricordano la Shoah “La memoria contro l’antisemitismo”

IL CASO

FABIANA MAGRÌ
GERUSALEMME

La sfida più insidiosa in una commemorazione sulla Shoah, quella assunta dal presidente israeliano Reuven Rivlin e dal direttore della Fondazione World Holocaust Forum Moshe Kantor, è evitare di restare impantanati nei giri di valzer dei cerimoniali e nella retorica degli slogan. Non solo i due hanno scongiurato questo rischio. Al contrario, sono riusciti a centrare uno storico obiettivo. Mai prima di ieri i leader dei Paesi che 75 anni fa sconfissero il Nazismo si erano riuniti per esprimere un punto di vista nazionale sulla Shoah e sul conflitto e per analizzare le circostanze odierne, certamente diverse ma non immuni allo stesso male. Gli altri capi di Stato, tra cui il presidente italiano Sergio Mattarella, ascoltavano. In attesa di deporre corone di fiori al Memoriale di Yad Vashem. Ultimo leader ad atterrare ieri mattina in Israele, Vladimir Putin si è fermato più brevemente di tutti - ripartendo la sera stessa - ed è arrivato in ritardo alla cerimonia.

Con discutibile savoir-faire,

il presidente russo - il primo tra gli ospiti stranieri a salire sul podio del forum - ha rivendicato il ruolo dell'Armata Rossa nella liberazione di Auschwitz e ha sottolineato le perdite per l'Unione Sovietica che «ha pagato il prezzo più alto: 27 milioni di russi uccisi. Tanto è costata la vittoria». Nell'incontro a due con Rivlin, ricavato tra l'appuntamento con l'amico Bibi e l'inaugurazione di un monumento per le vittime dell'assedio di Leningrado, Putin aveva dichiarato al presidente israeliano: «La Shoah è una tragedia che condividiamo». Come per ribadire il concetto, a Gerusalemme ha sostenuto la sua tesi che il 40% degli ebrei vittime dell'Olocausto fossero cittadini sovietici. E non ha mancato l'occasione per infilare il dito nella piaga diplomatica tra Russia e Polonia (assente per protesta verso la scelta di non dare la parola al presidente Andrzej Duda) sui rispettivi ruoli nella Seconda Guerra Mondiale. Emmanuel Macron era a Yad Vashem con la responsabilità di un Paese in cui, durante il conflitto, 76 mila ebrei furono per-

seguiti dalla Francia di Vichy, deportati e quasi tutti uccisi nei campi di sterminio. Francia che ancora oggi è teatro di troppi fenomeni di antisemitismo. Nella nazione con 550 mila cittadini ebrei - la più grande comunità in Europa - il 70% di loro, secondo un recente sondaggio, è stato vittima di episodi di antisemitismo. Macron ha denunciato che «dopo tutto quello che è successo, l'antisemitismo è tornato con il suo corteo di odio e intolleranza». Ma, ha assicurato, «la Francia non l'accetta. La mia determinazione ad agire è totale».

Il Principe Carlo, in equilibrio tra empatia e orgoglio per la nonna, la Principessa Alice che nel 1943, nell'Atene occupata dai nazisti, nascose e salvò una famiglia ebraica, ha ricordato che le storie delle vite spezzate dalla Shoah «sono anche la nostra: una storia d'incomprensibile disumanità, da cui tutta l'umanità può e deve



Peso: 1-2%, 12-69%

imparare». Totalmente allineati sono apparsi il premier Benjamin Netanyahu e il vicepresidente americano Mike Pence, ben decisi a sottolineare i pericoli che si ripropongono, in particolare in Medio Oriente. Per Netanyahu la lezione della Shoah è che il popolo ebraico deve difendersi da solo e che le minacce di distruggere Israele vanno arginate quando sono ancora basse. Puntando il dito contro l'Iran, «il regime più antisemita del pianeta», il premier ha invitato i governi alla mobilitazione. Pence gli ha fatto eco con deci-

sione: «Dobbiamo restare forti contro la Repubblica islamica dell'Iran», uno stato che «foraggia l'antisemitismo, l'unico governo che nega la Shoah». L'uomo con il fardello più ingombrante sulle spalle, quello del senso di colpa, era il presidente tedesco Steinmeier. «Il peggior crimine nella storia dell'umanità è stato commesso dai miei connazionali». E la cupa ammissione, con il pensiero rivolto al massacro della sinagoga di Halle: «Vorrei poter dire che noi tedeschi abbiamo imparato dalla Storia una volta per tutte ma non posso». Steinmeier ha

concluso in ebraico, con la benedizione «Shehechyanu», riservata agli eventi piacevoli, che non capitavano da qualche tempo. —

BENJAMIN NETANYAHU
PREMIER ISRAELE



Senza gli Alleati non vi sarebbero stati superstiti. Ma 80 anni fa il mondo ci ha girato le spalle

VLADIMIR PUTIN
PRESIDENTE RUSSIA



La Shoah è una tragedia che condividiamo con Israele. Il 40% degli ebrei uccisi erano ebrei sovietici

EMMANUEL MACRON
PRESIDENTE FRANCIA



L'antisemitismo solleva di nuovo la sua violenta testa, ma il problema non riguarda solo gli ebrei

CARLO MOUNTBATTEN-WINDSOR
PRINCIPE DEL GALLES



Occorre ricordare per combattere l'odio che continua ad albergare nel cuore umano

Pence e Netanyahu fronte comune contro l'Iran: "Regime antisemita"

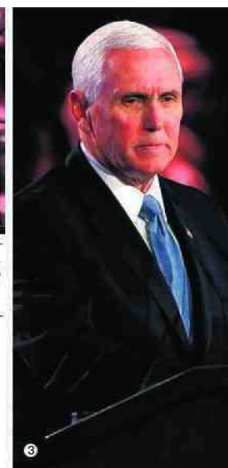
Assente la Polonia dopo la scelta di non dare la parola al presidente Andrzej Duda



FRANK-WALTER STEINMEIER
PRESIDENTE GERMANIA

La Germania sarà all'altezza delle sue aspettative solo se sarà all'altezza delle sue responsabilità storiche

1) Il premier israeliano Benjamin Netanyahu; il presidente russo Vladimir Putin; il presidente israeliano Reuven Rivlin; il presidente francese Emmanuel Macron e il principe Carlo allo Yad Vashem; 2) Il presidente tedesco Steinmeier; 3) Il vicepresidente Usa Mike Pence.



REUTERS



Peso:1-2%,12-69%



PROTAGONISTI

L'INTERVISTA

di PAOLO VALENTINO



IO, SEBASTIAN KURZ

Sebastian Kurz, 33 anni, cancelliere austriaco per la seconda volta. Il nuovo governo ha giurato all'inizio di gennaio. Questa è la sua prima intervista italiana dopo la nomina



È il più giovane capo di governo al mondo. L'alleanza dei "suoi" popolari con gli ambientalisti potrebbe diventare un modello per l'Europa. Tra i ministri attorno a lui ci sono più donne che uomini. Ma di sé dice: «Sono una persona molto normale». E sui conti dell'Italia resta inflessibile

UN CONSERVATORE IN VERDE

«SULL'IMMIGRAZIONE ABBIAMO DATO. LE ONG PROVOCANO PIÙ MORTI» «RIDURREMO LE EMISSIONI, SÌ, MA IO NON RINUNCERÒ ALLA SCHNITZEL»

«Io sono una persona molto normale», risponde Sebastian Kurz alla domanda su come viva l'essere diventato nuovamente il più giovane capo di governo al mondo. Una normalità piuttosto speciale, si potrebbe dire. Martedì 7 gennaio il ragazzo venuto dal nulla ha giurato da cancelliere austriaco nelle mani del presidente Alexander van der Bellen. Per la seconda volta in due anni, l'Austria mette il suo destino nelle mani di un leader dal volto di porcellana, nato nella periferia viennese nel 1986 da un ingegnere e da

un'insegnante, capace di impossessarsi trasfigurandola di una forza veneranda come la OeVP, il Partito Popolare, cui ha cambiato perfino il colore da nero a turchese. Maestro nell'arte della seduzione retorica, flessibile e vago quanto basta per non doversi mai legare a posizioni definitive, Sebastian "il normale" ha offerto a un Paese ricco, sazio e sonnolento il brivido del cambiamento, del nuovo inizio e di una nuova frontiera politica.

La prima volta

Nella sua prima esperienza da Bundeskanzler, tra settembre 2017 e maggio 2019, Kurz aveva sposato una linea molto dura su migranti e sicurezza e aveva incarnato ancora più dei tedeschi il rigore sui conti in Europa, senza riguardi in particolare per l'Italia. «Sanzioni chiare verso chi crea debito», era ed è il suo motto. «Regole non aggirabili per impe-



NON RINUNCERÒ ALLA SCHNITZEL

dire che l'Italia diventi una seconda Grecia con una politica debitoria irresponsabile», era ed è la sua ricetta per l'Eurozona. Ma soprattutto aveva sdoganato un'estrema destra fra le meno presentabili d'Europa. L'esito gli ha dato ragione, perché oggi la FPÖ si ritrova in macerie, travolta dagli scandali, sconfitta nelle urne e a rischio di scissione.

Questa volta è diverso. Perché stravinte le elezioni di settembre con oltre il 37% dei voti, di tutte le opzioni di governo a sua disposizione Kurz ha scelto quella più affascinante, ma anche più rischiosa in quanto terra incognita non solo in Austria ma nell'intera Europa. Egli guida infatti la prima coalizione tra popolari e Verdi, due forze politiche agli antipodi o quasi, mai realizzata nell'Unione europea.

Il grande scrittore e polemista Karl Kraus definì l'Austria all'inizio del Novecento, «il luogo di sperimentazione della fine del mondo». Venti anni e un secolo dopo, con una maggior dose di ottimismo, Vienna diventa il laboratorio politico di un'Europa futura. Prossima stazione potrebbe essere la Germania, dove l'alleanza tra Cdu e Verdi appare sempre più come soluzione obbligata per il dopo Angela Merkel. Saranno «il normale» Sebastian Kurz e la sua inedita maggioranza a fornire i parametri di riferimento?

«Non lo so, può succedere», dice il cancelliere nella prima intervista a una testata italiana a pochi giorni dal suo ritorno al potere. «Io posso parlare per l'Austria e le dico che abbiamo fatto bene ad allearci con i Verdi». Kurz spiega che il vero fatto nuovo è che «non abbiamo raggiunto un compromesso sul più basso denominatore comune, ma abbiamo messo insieme il meglio dei due mondi, che permetterà a entrambi di mantenere le più importanti rispettive promesse elettorali». Così, «noi popolari ridurremo le tasse e continueremo la battaglia contro l'immigrazione illegale, mentre i Verdi potranno intensificare la lotta contro i cambiamenti climatici, rendere più trasparente l'amministrazione e varare una nuova legge sulla libertà di stampa».

Il momento giusto

Kurz è normalmente pragmatico. Il problema se si tratti di un matrimonio d'interessi o di una scelta strategica non sembra toccarlo: «È la coalizione giusta al momento giusto». Allo stesso modo non lo tocca l'accusa di essere un uomo per tutte le stagioni: in soli tre anni è passato da ministro degli Esteri della Grosse Koalition tra socialisti e popolari, a capo del governo con l'estrema destra e ora a cancelliere con i Verdi austriaci, da sempre molto a sinistra. C'è un problema di credibilità? «Viviamo in una democrazia e questo significa che se non hai una maggioranza in Parlamento devi trovare un partner. Io ho posto fine alla grande coalizione con la SPÖ perché non aveva più le risposte, litigava ed era paralizzata. All'epoca, nel 2017, l'unica opzione alternativa era la FPÖ, l'estrema destra con cui avevamo posizioni simili su sicurezza, migrazioni e tagli fiscali. E insieme abbiamo fatto cose importanti. Ma poi ho chiuso quell'esperienza a causa degli scandali in cui era coinvolta. Abbiamo vinto le elezioni, c'era una nuova opzione con i Verdi e l'abbiamo esplorata con successo.

Noi però come popolari difendiamo e ci battiamo per gli stessi contenuti di prima».

Visione ambiziosa

L'accordo di governo sul clima è molto ambizioso: l'obiettivo è di rendere l'Austria del tutto libera da emissioni di CO₂ entro il 2050, riducendole del 50% entro il 2030. «Ce la possiamo fare», assicura Kurz a chi critica l'assenza di dettagli «se combiniamo crescita economica e misure pratiche. Siamo sulla buona strada per contare solo sulle energie rinnovabili ed essere denuclearizzati entro dieci anni. Ma intanto aumenteremo le tasse sui voli commerciali e inizieremo a riformare in senso ecologico il sistema fiscale, per poter misurare i costi reali delle emissioni nocive». Pure, il cancelliere non è un fan di Greta Thunberg: «Non condivido molte delle sue posizioni». Entrato adolescente nella

vita pubblica, egli considera tuttavia «positivo che i giovani si impegnino nei processi politici» e «importante che Greta abbia successo nel portare questo tema all'attenzione del mondo». Quanto a lui personalmente, il suo ecologismo si ferma davanti a una cotoletta viennese: «Con tutto l'amore per il clima, non rinuncerò mai a una Schnitzel (ispirata a quella alla milanese, ndr) o a mangiare quello che mi piace». Il nuovo governo austriaco ha una altra, importante qualità: è composto più da donne che da uomini. È un caso o una scelta? «Non sono un feticista delle quote. Ritengo importante che in un governo ci siano uomini e donne, giovani e più anziani, ministri delle città e dei centri rurali. La politica deve rappresentare un ampio spettro della società, ma non sto lì a contare. Ho scelto una squadra di persone competenti, che hanno anche passione e volontà di servire con dedizione il nostro Paese e di cambiarlo».

In Europa, Sebastian Kurz non si considera inferiore a nessuno: «Siamo un piccolo Paese ma con una grande Storia e abbiamo il dovere di far sentire forte la nostra voce nell'Unione e sul palcoscenico internazionale». Anche a costo di qualche contraddizione. Il Green Deal, progetto esistenziale della Commissione di Ursula von der Leyen, ha bisogno di un bilancio europeo più robusto? Si può fare, ma a condizione che l'Austria, già contribuente netto, non debba versare ancora di più: «La nostra posizione, come di altri Paesi contributori netti, è che non si vada oltre l'1% delle risorse proprie. Si può investire di più nel clima e nella protezione delle frontiere, ma riducendo i costi ovunque sia possibile». «Good governance nella distribuzione dei fondi di coesione», la chiama il cancelliere. E fa un esempio non casuale: «Negli ultimi 6 anni il Sud Italia ha ricevuto circa 22 miliardi di euro eppure ci sono ancora grossi problemi strutturali. In Sicilia e Campania la disoccupazione giova-



NON RINUNCERÒ ALLA SCHNITZEL



nile sfiora il 50%: dobbiamo verificare dove il denaro dei contribuenti europei è investito bene e dove no e chiederci il perché».

La difesa delle frontiere è il suo vero mantra. Tolleranza zero sugli arrivi, via terra e soprattutto via mare: «Le persone che vengono salvate nel Mediterraneo non devono essere portate sul territorio della Ue ma rimandate indietro verso i Paesi di origine, transito o i primi Paesi sicuri». Anche in Libia? «Dobbiamo lavorare con le organizzazioni internazionali e costruire centri di raccolta decenti e umani, rendere la vita impossibile ai trafficanti impedendo loro di partire, in Egitto ha funzionato». Ma al Cairo c'è un governo, a Tripoli c'è violenza e caos politico: «Bisogna cooperare con i Paesi sub-sahariani per fermare lì chi vuole andarsene e naturalmente dobbiamo lavorare per una tregua sostenibile in modo da favorire l'apertura di un processo di riconciliazione nazionale!». Ma sulla redistribuzione dei profughi che comunque riescono ad arrivare, Kurz non cede. L'Austria ha già dato e non intende pren-

derne altri: «Non funziona. Negli ultimi 4 anni, più di 150 mila persone hanno chiesto asilo da noi, in proporzione molto più di ogni altro Paese della Ue. La verità è che ci sono Paesi nei quali i rifugiati semplicemente non vogliono vivere. E comunque fino a quando avremo un sistema il cui messaggio implicito è "se riuscite in qualche modo ad arrivare in Europa vi redistribuiremo tra Germania, Francia, Austria, Svezia", sempre più persone continueranno a mettersi in mare cercando di venire. Questo è il problema con le Ong: con le migliori intenzioni, le loro azioni fanno aumentare il numero dei morti».

Sulla crisi tra Iran e Stati Uniti, il cancelliere sostiene che «l'Europa deve fare di tutto per riportarli al tavolo negoziale» e che «bisogna evitare un'escalation nella regione». Dice che bisogna usare i meccanismi previsti dall'accordo nucleare e offre di nuovo Vienna come luogo della mediazione: «La nostra capitale è pronta a ospitare nuovamente colloqui ed eventuali trattative».

La responsabilità

Sto per lasciarlo. Gli chiedo ancora dove abbiamo sbagliato se 30 anni dopo la fine della Guerra Fredda,

il divario economico tra Europa dell'Est e dell'Ovest si è ridotto, ma quello mentale e culturale si è ampliato. «I Paesi dell'Europa centrale non hanno l'impressione di essere trattati da eguali tra eguali. Non ci possono essere compromessi su temi come lo Stato di diritto, i diritti civili, la libertà dei media. Ma su temi come la sicurezza e le migrazioni, alcuni Paesi dell'Europa occidentale ostentano una superiorità morale inaccettabile per nazioni come la Polonia o l'Ungheria. L'Austria, in ragione della sua storia e della sua posizione, vuole agire da ponte. Nessuno ha interesse che il divario si approfondisca». Sorride, Sebastian Kurz "il normale" mentre accenna un inchino e mi stringe la mano. Ma lei si diverte in questo lavoro? «Sì. Ma sento anche una grande responsabilità. Bisogna prenderlo sul serio, molto sul serio».

@ RIPRODUZIONE RISERVATA

Sebastian Kurz nel 2011 in un ristorante turco di Vienna. È diventato premier per la prima volta nel settembre del 2017. Ha governato con i socialisti e poi con l'estrema destra



VITA

Nato a Vienna il 27 agosto 1986, Sebastian Kurz è figlio di un ingegnere e di una insegnante. Dopo il servizio militare obbligatorio, si iscrive alla facoltà di Giurisprudenza a Vienna, che poi abbandona per dedicarsi a tempo pieno all'attività politica. È fidanzato da quando aveva 18 anni con Susanne Thier, impiegata al Ministero delle Finanze

POLITICA

Inizia la carriera politica a 16 anni, a 18 è presidente dei giovani del Partito Popolare. Nel 2011 viene nominato sottosegretario agli Interni, nel 2013 ministro degli Esteri. Dal 15 maggio 2017 è leader dei Popolari. Il 18 dicembre 2017 diventa cancelliere, il 27 maggio 2019 viene sfiduciato dopo lo scandalo 'Ibizagate' che travolge i suoi alleati di governo. Poi la rielezione e l'insediamento il 7 gennaio

Il presidente austriaco Alexander van der Bellen, a destra, insieme con il cancelliere Sebastian Kurz: è il giorno del giuramento del suo nuovo governo di coalizione, il 7 gennaio 2020

Il cancelliere Sebastian Kurz insieme con la sua fidanzata Susanne Thier posano sul tappeto rosso durante il Vienna Opera Ball all'Opera di Stato di Vienna, il 28 febbraio dello scorso anno

